

TARIFA REGIME LIBERO - "POSTE ITALIANE S.P.A." -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DBB GENOVA

ELLIV

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Anno 15

N. 74

Settembre - Ottobre 2007

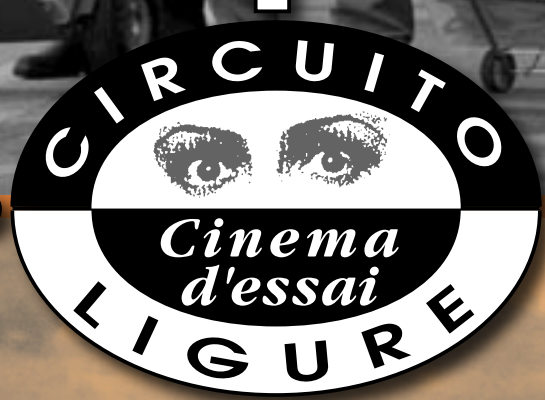


**Viaggio
tra i Festival**

**Tutto il
cinema di Avati**

**Un film
dal libro di Faber**

**L'incontro
Keaton Beckett**



 **REGIONE
LIGURIA**
SETTORE SPETTACOLO

ASSOCIAZIONE
GENERALE ITALIANA
DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo



(disegno di Elena Pongiglione)

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

www.filmdoc.it

la rivista è visibile sul sito e scaricabile in formato pdf

Anno 15 - Numero 74
Settembre - Ottobre 2007

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S.Zita 1/1
16129 Genova
tel. 010 565073 - 542266
fax 010 5452658
www.agisliguria.it
e-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile
Piero Pruzzo

Coordinamento editoriale
Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale
Giancarlo Giraud

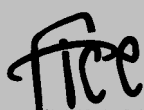
Registrazione stampa
N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, fotocomposizione, impaginazione
Studio Esse
Comunicazione Visiva
Rossiglione (Ge)

Stampa
Prima Piccola Soc. Coop. a r.l.
v.Brignole De Ferrari, 3r Genova

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C. - F.E.D.I.C.
C.G.S. - A.N.C.C.I.

In questo numero

- 3-9** FESTIVAL: Venezia - Cannes - Locarno - Bologna - Pesaro - Gorizia - Trento - Giffoni - Genova - Sanremo - Udine - Pordenone
- 8-9** Si gira a Genova: Winterbottom e Costantini
- 10** Percorsi sonori - Profili: Andrew Lloyd Webber
- 11** Naomi Watts - Spike Lee

- 12** Occhio ai Film D.O.C. - Fac
- 14** I REGISTI 30 - Pupi Avati
- 16** Quando Beckett incontrò Keaton
- 17** Libri & Riviste
- 18** La posta di D.O.C. Holliday - Quiz
- 19** LIGURIA D'ESSAI - Programmi e notizie
- 26** Usciti in Liguria (gen.-feb.-mar.)

Taccuino di stagione e pensieri in libertà

E' tempo di riaprire il taccuino d'autunno. Senza ignorare, è ovvio, ciò che è accaduto in estate. Per esempio, la scomparsa di Bergman e di Antonioni. Con respiro e stile diversi, ma con una comune attenzione alla complessità del vivere e all'eclisse dei sentimenti, i due maestri hanno fatto dello schermo uno specchio rivelatore dello sgomento dell'uomo contemporaneo. La loro opera ha alimentato, dai volenterosi dibattiti nei cineforum anni Cinquanta alla dotta saggistica odierna, mezzo secolo di studi e di riflessioni, di cui nei giorni di lutto, a fine luglio, sono rifluiti abbondanti scampoli su giornali e teleschermi. Ora, dopo tante parole, è forse il momento di tornare a "vedere" i film, possibilmente seguendo l'intero arco creativo dei due autori. Una verifica, dunque? Per quanto abusato, il termine non dovrebbe far paura; anzi, chissà che, proprio con la visione - o revisione - ex novo dei film non riacquisti proficuamente un senso.

* * *

Ancora l'estate. Doveva funzionare, quella 2007, come test per stabilire se ci meritiamo, come altri Paesi, un'annata cinematografica senza il vuoto dei due o tre mesi del gran caldo. Messa spesso sotto tiro per la scarsa propensione a ravvivare le programmazioni estive, stavolta la distribuzione ha "liberato" anche da noi un mazzetto di film potenzialmente di richiamo. E com'è andata? In certi giorni si sono viste persino le code agli ingressi, ma hanno riguardato essenzialmente il "maghetto" Harry giunto al suo quinto capitolo. Dal resto del ventaglio sono venuti pochi scossoni. Le ferie del personale per un verso e le radicate abitudini del pubblico per l'altro hanno finito per riproporre, a luglio e agosto, il panorama delle sale chiuse nei centri cittadini e dei multiplex sospinti verso gli orari serali. E' vero, può starci benissimo una prova d'appello, l'anno prossimo. Ma dovrebbe essere sostenuta ancor più vigorosamente. Si sa che innovare, da noi, costa più fatica che altrove.

* * *

Le cose cambiano, diceva un film di Mamet d'una ventina d'anni fa. Cambiano anche i festival. E persino le mostre "d'arte cinematografica", dove, in nome della famosa verifica o del risarcimento, il sistema del cult fa recuperare anche quello che soltanto venti o trent'anni prima, bollato come mero prodotto di consumo per platee di bocca buona e utile tutt'al più ai bilanci dell'intrattenimento, non sarebbe mai entrato nel cartellone neppure per scherzo. Così, sono ormai pochi a sorprendersi se Venezia, dopo aver riscoperto alcuni campioni di thriller o di splatter nostrani, ha "aperto" quest'anno in pompa magna, padrino Taran-tino, alle canne fumanti degli spaghetti western. Ma dopo la sarabanda di spari, crudeltà e predicozzi, che avranno pure la loro furba suggestione ma restano la convenzione d'una convenzione (quella di un West o di un Messico già abbastanza finti all'origine), sarà venuto a qualcuno il sospetto che bastano gli ultimi dieci minuti di Ombre rosse, quelli del notturno regolamento di conti a Lordsburg, per fare squagliare rovinosamente nel nulla tanti assoluti duelli da mattatoio?

* * *

Ogni tanto, ad opera di questa o di quella emittente, Sua Maestà Via col vento riemerge sul teleschermo. Un sabato dello scorso agosto ci ha pensato Raiuno a chiamare a raccolta gli inossidabili affezionati al vecchio kolossal. Che, uscito in America a fine 1939 dopo venti mesi e più di lavorazione tra cambi di regista e provini e controprovini, regge abbastanza bene alla propria età, anche se la retorica di certe didascalie di sostegno al racconto pesa assai. Ma, a proposito delle didascalie, quella iniziale che riassume la situazione degli States a metà Ottocento e preannuncia la guerra civile tra antischiavisti e schiavisti dovrebbe essere riscritta almeno là dove comincia: "Un secolo fa...". Quando girarono il film andava bene: si riportavano fatti di un secolo prima. Ma dal 1939 sono ormai passati ottant'anni: quasi un altro secolo, dunque. Sicché sarebbe più corretto se la didascalia oggi dicesse "Due secoli fa..." eccetera. Qualcuno si deciderà, prima d'un nuovo passaggio del film, ad aggiornarla? Senza turbare il sonno eterno di David Oliver Selznick producer, ben inteso. pip

La copertina



Coppia in crisi nel nuovo film genovese di Soldini

S'intitola "Giorni e nuvole" il film che Silvio Soldini ha girato a Genova nella primavera scorsa e che uscirà a fine ottobre. Più ancora che in "Agata e la tempesta" la città diventa personaggio tra i personaggi e acquista una rilevanza fondamentale nella storia. Che riguarda la vita d'una coppia professionalmente ben sistemata ma psicologicamente vulnerabile, tanto da finire in crisi (anche se non è detto che tutto sia perduto...). Lui è Antonio Albanese; lei Margherita Buy. (foto di Philippe Antonello)

AD ASTI, DAL 9 AL 12 OTTOBRE GLI INCONTRI CINEMA D'ESSAI

Con la loro settima edizione gli Incontri del Cinema d'Essai, promossi dalla FICE, si spostano da Ravenna ad Asti, dove sono in programma dal 9 al 12 ottobre, con il consueto cartellone di relazioni, interventi, seminari, anteprime. Sedi della manifestazione il Cinema Politeama e il Teatro Alfieri. Daremo conto dello svolgimento nel prossimo numero.

VENEZIA promossa ma senza colpi d'ala

La 64ª edizione
della Mostra
nata 75 anni fa

Leone d'oro: "Lust, Caution" di Ang Lee

Leone d'oro 75: Bernardo Bertolucci

Leone d'argento per la regia:
Brian De Palma per "Redacted"

Premio speciale della Giuria: "Io non sono qui"
di Haynes e "La graine et le mulet" di Kechiche

Coppe Volpi:

attrice Cate Blanchett ("Io non sono qui");
attore Brad Pitt ("The Assassination of Jesse
James by the coward Robert Ford")

Leone d'oro speciale per l'insieme dell'opera:
Nikita Michalkov

Osselle: sceneggiatura a Paul Laverty
("It's a Free World" di Ken Loach);

fotografia a Rodrigo Prieto ("Lust, Caution")

Premio FIPRESCI: "La graine et le mulet"
di Kechiche e "Man from Plains" di Demme

Leoncino AgiScuola:

"The Darjeeling Limited" di Anderson



Nelle foto: da Lust, Caution; a destra, da La ragazza del lago

LA SETTIMANA DELLA CRITICA

La caccia alle promesse e l'omaggio a Sembène

Il taiwanese Ling Jingjie, ha vinto la ventiduesima edizione della Settimana Internazionale della Critica. Opera prima di un promettente scrittore e regista teatrale e televisivo, il film racconta di un tecnico del suono abbandonato dalla donna che ama. Per cercare serenità si mette in viaggio, registrando i suoni dei luoghi in cui si trova. Crea delle audiocassette e le invia all'indirizzo della sua ex, senza sapere che a riceverle è la nuova inquilina. Impressionata da quei nastri, testimonianza di un sentimento sincero e profondo, la ragazza decide di cercare il misterioso autore: ne ripercorre il cammino, recandosi nei luoghi dove sono avvenute le registrazioni per ascoltare gli stessi suoni dal vivo. Intanto l'uomo inizia a dialogare con uno psichiatra, anch'egli in crisi sentimentale. Jingjie, autore sensibile e raffinato, ha dedicato il film (tratto da una sua sceneggiatura) all'amico attore Chen Mingcai, destinato a ricoprire il ruolo del protagonista e morto suicida poco prima dell'inizio delle riprese.

La ragazza del lago, il film italiano della SIC, vincitore del Premio ISVEMA per la Migliore Opera Prima, si ancora invece alle solide radici del film di genere. Il giovane regista Andrea Molaioli però sa andare oltre, offrendo anche una riflessione critica sull'attualissimo tema della falsa "normalità", del malessere profondo che spesso si nasconde dietro la facciata perbenistica di molte situazioni. Un "Giallo antropologico" (così ama definirlo lo stesso autore) tratto dal romanzo di Karin Fossum *Lo sguardo di uno sconosciuto* e sceneggiato da Sandro Petraglia, che trasporta l'originaria ambientazione norvegese in un paesino di provincia del nord Italia. Qui, una gelida mattina, viene ritrovato il cadavere di una ragazza. La piccola comunità ne appare sconvolta, ma quando il commissario Sanzio (Toni Servillo) inizia le indagini vengono a galla colpe, intrighi e segreti inconfessabili. Col pensiero ai romanzi di Simenon, Molaioli svela questo puzzle criminale e sociale con lucida eleganza, sostenuto da un cast che dal protagonista (Servillo ha ottenuto il Premio Pasinetti del SNGCI come migliore attore) ai ruoli minori (Fabrizio Gifuni e Valeria Golino) offre un'interpretazione sincera e generosa.

Absolutamente da ricordare l'omaggio della SIC a Ousmane Sembène. Operaio in Francia, studioso di cinema a Mosca, scrittore, Sembène "cambiò la penna con la cinepresa per poter parlare a un popolo di analfabeti", come disse il critico e regista tunisino Ferid Boughedir. Primo tra i registi africani ad ottenere riconoscimenti internazionali, considerava il cinema come un mezzo per favorire la presa di coscienza del suo popolo. A Venezia è stato ricordato con due film: il cortometraggio *Borom sarret* (Il carrettiere, 1963) ed il lungometraggio *La Noire de...* (La nera di..., 1965). Nel corto la mdp segue un povero carrettiere nelle sue peregrinazioni tra le strade di Dakar: un piccolo gioiello *on the road* che ricorda il miglior neorealismo, un'indagine sociale sull'ordinaria disperazione urbana di chi tenta inutilmente di sfuggire alla miseria. Come la Diouana di *La Noire de...*: dal Senegal raggiunge i padroni in Costa Azzurra col miraggio di una vita migliore, ma viene presto relegata al ruolo di schiava tutt'fare. Sola, senza nemmeno la possibilità di uscire dall'appartamento, la giovane donna capisce di non aver altro mezzo di liberazione che la morte.

Maria Francesca Genovese

L'amore spezzato, la solitudine. E il suono, che unisce tre naufraghi alla deriva esistenziale fornendo loro un percorso-salvezza. Il poetico *Zui yaoyuan de juli* (La massima distanza possibile),

mostrate abbastanza in armonia con le valutazioni dei critici, nonostante la dimenticanza di tre titoli che, in varia misura, sono entrati nelle preferenze di vari critici: *Les Amours d'Astrée e Céladon* (Gli amori di Astrea e Céladon) di Eric Rohmer, *The Darjeeling Limited* di Wes Anderson e *Nightwatching* (La ronda di notte) di Peter Greenaway.

Un'ultima osservazione riguarda il cinema italiano che, come accade da tempo, non riesce a reggere il ritmo della grande competizione internazionale, dato che poggia sostanzialmente sul fatto che, mediamente, il nostro cinema continua a patire una forte debolezza a livello di storie e, soprattutto, di linguaggio. Il rimprovero, giusto e motivato, che è stato rivolto ai tre film presenti in concorso (*Nessuna qualità per gli eroi* di Paolo Franchi, *Il dolce e l'amaro* di Andrea Porporati e *L'ora di punta* di Vincenzo Marra) è stato quello di essere fortemente viziati da uno stile televisivo, quasi che i registi si siano preoccupati più di dirigere un prodotto accettabile per le emittenti, che non una produzione destinata alle sale.

Umberto Rossi



Cassandra's Dream come lo racconta Woody

È la storia di due giovani simpatici e carini, che per via delle loro debolezze e ambizioni sono intrappolati in una situazione tragica. Risponde così Woody Allen a chi gli chiede di riassumere *Cassandra's Dream*, presentato durante la sessantaquattresima Mostra (sezione "Venezia Maestri"). In realtà il regista newyorchese minimizza, semplifica, perché il suo ultimo film è soprattutto un dramma cupo e pessimista, dove i personaggi vengono travolti da scelte sbagliate e schiacciati dal senso di colpa.

Sembra quasi che le brume londinesi (è il terzo film che Allen gira nella capitale inglese dopo *Scoop* e *Match Point*) abbiano definitivamente stabilizzato a livello cosmico il noto pessimismo del regista. Secondo il quale la vita non è altro che "confusione e caos. Quando ho iniziato la carriera i miei punti di forza erano le battute comiche, ma la mia vocazione è sempre stata la tragedia. Ora che sono vecchio posso permettermi di girare i film che preferisco".

I fratelli protagonisti di *Cassandra's Dream* (Ewan McGregor e Colin Farrell) accettano la proposta immorale di un loro ricco zio: uccidere un uomo in cambio di una forte somma di denaro. Ma al delitto seguirà implacabile il castigo.

Mr. Allen, nei suoi ultimi film l'omicidio ha un ruolo centrale.

Lo considero una stampella del Dramma. Mi ha sempre attirato perché permette di esplorare le debolezze dell'essere umano spinte fino al gesto estremo.

In *Cassandra's Dream* è uno zio a commissionare il delitto.

Ho creato quel personaggio pensando a un episodio cui ho assistito tempo fa a New York: un'intera famiglia impegnata a soddisfare in ogni modo i capricci di un ricco parente in visita. Naturalmente le richieste di quell'uomo non erano assurde come quelle di zio Howard...

Ha appena finito di girare un altro film a Barcellona.

Si tratta di una storia romantica. La protagonista è Scarlett Johansson, ma per favore non dite più che è la mia musa: è un'attrice fantastica, ho lavorato più volte con lei, ma la mia unica musa artistica è stata Diane Keaton.

M.F.G.

CANNES eccitante o prevedibile è pur sempre una signora vetrina di film

Il Festival del Cinema di Cannes ha raggiunto le sessanta edizioni. Non sono poche per una manifestazione cinematografica, anche se non costituiscono un record visto che, per esempio, La Mostra di Venezia ne ha già messo a segno quattro di più. Con lo spirito, orgoglioso e nazionalista, che contraddistingue i francesi c'era da aspettarsi un'edizione grandiosa, ma così non è stato. Nonostante le molte sezioni che hanno popolato questa manifestazione la qualità complessiva ha offerto più delusioni che piacevoli sorprese. In particolare, i registi di fama le cui ultime opere sono state inserite nelle sezioni maggiori hanno presentato titoli di qualità mediamente inferiore a quella che sono soliti offrire.

Un bilancio in sordina L'unica vera novità è arrivata dalla Romania il cui cinema, del resto, si sta affermando

da qualche anno come uno dei più interessanti. I cineasti di questo paese hanno ottenuto due riconoscimenti importanti. Il primo si è concretizzato nell'attribuzione della Palma d'Oro a *4 luni, 3 saptamini, 2 zile (4 mesi, 3 settimane e 2 giorni)* di Cristian Mungiu. È uno di quei film in cui la storia conta poco e si può rinchiudere in poche parole: una giovane donna deve abortire e chiede ad una sua amica di assisterla, l'intervento è fatto in una camera d'albergo e va a buon fine. Nessun evento straordinario, ma una piccola tragedia in un paese in cui - nel 1987, anno in cui la storia è ambientata - l'interruzione clandestina di gravidanza è punita severamente. Alla caduta del regime, due anni dopo, si calcolò che negli anni in cui lo Stato vietava l'aborto, per avere a disposizione una mano d'opera abbondante, più di un milione di donne hanno ricorso alle pratiche clandestine. Questo è importante, ma è ancora un dato sociologico, ben più significativa è la descrizione dei rapporti che si instaurano fra le due donne, il fidanzato di una di loro e il sanitario che pratica l'interruzione di gravidanza pretendendo, in cambio, che entrambe facciano l'amore con lui prima dell'operazione.

Un altro premio è arrivato dalla sezione Un Certain Regard che ha coronato *California Dreaming' - Nesfarsit (Sognando California - Non finito)* di Cristian Nemescu, morto a ventisette anni in un incidente d'auto, prima di portare a compimento il film. Il materiale girato è stato messo assieme dai suoi assistenti ed è stato presentato come film a tutto tondo. In queste condizioni appare arduo giudicare ciò che abbiamo visto. Ci sono salti narrativi, parti quasi incomprensibili e le due storie che lo animano, quella dei bombardamenti alleati su Bucarest nel 1944 e la vicenda del treno che, nel 1999, trasporta materiali Nato ed è bloccato in una piccolo scalo da un capostazione cocciuto e irato con gli americani, combaciano poco e niente. La sola cosa che si può dire con sicurezza è che, nel materiale girato, c'erano le premesse per ricavarne un buon film. Pare quanto riguarda il resto del palmarès c'è da condividere quasi tutto, ad iniziare da quello attribuito a *Le Scaphandre et le Papillon (Lo scafandro e la farfalla)* di Julian Schnabel, una corretta rilettura del libro omonimo scritto da Jean-Dominique Bauby, un giornalista e romanziere di successo colpito da una malattia rara che lo riduce allo stato di vegetale. Contorto nel corpo, senza possibilità di parlare o muoversi ha dettato il libro a una segretaria, usando solo il battito delle palpebre in corrispondenza al suono di vocali e consonanti lette secondo un ordine particolare, studiato da una paziente logopedista.

Umberto Rossi

Il nuovo documentario continua ad indagare i complicati rapporti tra finzione e realtà, muovendosi magari lungo quei filoni di docu-fiction e mockumentary che sembrano più aggiornati con le mode dell'estetica postmoderna. All'ultimo festival di Cannes s'è visto il Nicholas Philibert di *Essere e avere* tornare sui luoghi di un vecchio lavoro (in *Retour en Normandie*), oppure Jean-Pierre Limosin realizzare un curioso film sull'organizzazione yakuza commissionato da un boss in persona (Young Yakuza). Soprattutto, però, s'è visto *L'avvocato del terrore* di Barbet Schroeder, documentario apparentemente tradizionale, ma in realtà complesso nello scandagliare i sottili rapporti tra realtà, finzione ed autorialità.

Al centro, il personaggio controverso di Jacques Vergès, l'avvocato che negli anni

L'avvocato dei mostri '80 difese provocatoriamente in tribunale il criminale nazista Barbie, sostenendo che i crimini di cui veniva accusato il "mostro" erano in fondo gli stessi praticati per anni dalla Francia e dal mondo occidentale nelle colonie. Quel colpo di teatro non era del resto la sua prima impresa: nato in Thailandia nel 1924, Vergès era stato attivo nella lotta contro il colonialismo fin dagli anni '50 e aveva difeso la terrorista algerina Djamilia Bouhired, distinguendosi quindi per tutta la vita come difensore di quei personaggi su cui l'occidente cercava di convogliare la sua idea di male assoluto. Dai rivoluzionari tedeschi ai palestinesi, da Carlos a Milosevic. Fino all'autocandidatura per la difesa di Saddam Hussein.

Il film di Schroeder segue passo per passo tutta la carriera di Vergès, le sue ambiguità, il suo costante impegno dalla parte di chi viene bollato come mostro da una società che Vergès mette ogni volta sotto accusa. Un difensore di tutti gli oppressi che in ogni angolo del mondo cercano di ribellarsi al colonialismo vecchio e nuovo? Un implacabile smascheratore di crimini e ipocrisie delle democrazie occidentali? Oppure un opportunista che approfitta dei grandi processi come di un palcoscenico da cui dispiegare il suo ego?

Terrorista, nazista, comunista? Le definizioni nei suoi confronti si sprecano. Ma il film di Schroeder non prende esplicitamente posizione, tenendosi a distanza dal personaggio. Lascia soprattutto parlare i testimoni, accumula informazioni, si mantiene problematico anche quando simula i procedimenti squadrati del documentario spettacolare a tesi.

Soprattutto, però, è un film che si pone con assoluta coerenza nel solco di tutta l'opera del regista, da sempre interessato alla questione "langhiana" dell'ambiguità, della difficile linea di demarcazione tra ciò che viene reputato bene e ciò che viene reputato male. Nato in Iran, Barbet Schroeder è stato in passato produttore dei film di Rohmer, poi è divenuto regista in proprio e ha lavorato per qualche tempo a Hollywood, confezionando piccoli thriller che erano in realtà ossessive riflessioni etiche nel solco del Lang americano solo apparentemente "minore". Tra i titoli ricordiamo *Inserzione pericolosa, Prima e dopo*, oppure *Il mistero von Bulow*, dove affrontava apertamente il rapporto tra la finzione e un'analisi minuziosa della realtà. In un occidentale che ostenta sempre più sicurezza nel riconoscere il bene e il male assoluti, *L'avvocato del terrore* non è insomma solo un documentario appassionante: è anche un film coerente con tutta l'opera di Schroeder e con i suoi film di finzione.

Renato Venturelli

Festeggiato Maccario

Non c'è soltanto il palmarès per divi, registi e magnati della pellicola: Cannes tiene conto anche di chi commenta anno dopo anno film e tendenze, ossia di quei veri e propri storici del festival che sono i giornalisti, specialmente se possono vantare un'anzianità di servizio degna d'un titolo nobiliare. Sulla base di dati incontestabili il record dell'assiduità alla manifestazione cannesse è di un caro collega ventimigliese, Angelo Maccario, che dall'edizione d'assaggio del 1946 a questa del 2007, non ne ha persa una. Con il fiuto del cronista di razza e il gusto sicuro dell'intenditore, Maccario ha raccontato le opere e i dietro lo schermo di ogni festival su quotidiani nazionali (*Corriere della Sera* in testa) e su testate locali, su riviste specializzate e pubblicazioni varie. Un arco di attività che gli ha guadagnato la stima di tutti e gli ha procurato, stavolta, un premio speciale quale veteraniissimo del festival: glielo ha consegnato il presidente del festival stesso, Gilles Jacob. A Maccario i complimenti sinceri dagli amici di FILM D.O.C. Forza, Angelo. Il festival continua.

Sessantesima edizione del Festival

Locarno in due parole

LOCARNO SESSANTA la 60a edizione del Festival di Locarno diretta da Frédéric Maire ha ricordato con una retrospettiva alcuni autori e film scoperti e premiati a Locarno nelle edizioni precedenti. **CELEBRATIVO PIAZZA GRANDE** è stato uno spettacolo nello spettacolo assistere alle anteprime nel cinema all'aperto più grande d'Europa. Anche quando minaccia di piovere. **ESALTANTE MICHEL PICCOLI** il più amato, il più applaudito e il più premiato. L'attore francese ha ricevuto oltre all'Excel-

lence Award alla carriera anche il Pardo d'oro per l'interpretazione maschile per *Sous les toits de Paris* di Hiner Saleem. **GRANDISSIMO**

ALINA MARAZZI è tornata a Locarno dopo *Un'ora sola di vorrei* e *Per sempre*. Con il documentario *Vogliamo anche le rose*, tratto dalle pagine degli Archivi di Pieve Santo Stefano, ricorda alle ragazze di oggi le lotte degli anni '60 e '70 per i diritti delle donne. **FEMMINISTA**

CINEMA ORIENTALE Pardo d'oro a sorpresa *Ai-No Yokan* del giapponese Masahiro Kobayashi, racconto di solitudini, pochissimi dialoghi, gesti ripetuti all'infinito e Pardo d'onore al regista taiwanese Hou Hsiao-Hsien. Locarno è stato forse uno dei primi festival internazionali a scoprire e promuovere il cinema orientale. **MÜLLERIANO** **BERGMAN, ANTONIONI** Locarno si è svolto dal 1 all'11 agosto, Ingmar Bergman e Michelangelo Antonioni sono mancati il 30 luglio. Il festival ha ricordato questi due "giganti" del cinema con le proiezioni di *Sarabanda* (2003) e di *Zabriskie Point* (1970). **DOVEROSO**

G.G.

BOLOGNA

La 21ª edizione del Cinema Ritrovato

QUELL'AFFOLLATA KERMESSE di scoperte e riscoperte



Davanti alle dimensioni assunte dal Cinema Ritrovato, ogni volta si ripresenta il problema del dove cominciare per darne conto, tanti sono i percorsi, i nomi e le occasioni che si rincorrono – e, ahinoi, magari si sovrappongono – negli otto giorni del programma. E allora perché non approfittarne per aprire questa nota sull'edizione 2007 (svoltasi dal 30 giugno al 7 luglio) partendo, anziché dai film, da un dettaglio comunque non insignificante nel lavoro dell'équipe che progetta la manifestazione? e cioè dalla decisione di Vittorio Martinelli, infaticabile ricercatore del cinema di ieri e dell'altro ieri, di prender casa stabilmente dove il Cinema Ritrovato ha sede e si svolge, e di dare un ulteriore contributo di idee alla rassegna bolognese? Del resto proprio un nuovo frutto del suo impegno, un volume dedicato a Emilio Ghione "Za la Mort" e presentato all'inizio della rassegna, ha annunciato quella che sarà una delle attrattive delle prossime edizioni: una personale centrata appunto sull'attore la cui carriera fu occasione d'un travolgente successo popolare e, insieme, specchio delle trappole del divismo.

E ora vediamo di ripercorrere, sia pure per brevi cenni, alcuni degli itinerari principali di quest'edizione 2007, distribuita tra le due sale Lumière della Cineteca, il cinema Arlecchino di via delle Lame per il "recupero" dei film in cinemascope, la Piazza Maggiore per lo spettacolo serale accessibile gratuitamente, e il Teatro Comunale, riservato, questo, a tre serate di classici chapliniani con accompagnamento orchestrale dal vivo. A proposito del "progetto Chaplin", che comprende il restauro presso i laboratori bolognesi di tutta la sua opera, lo spazio dedicato al creatore di Charlot ha avuto quest'anno il suo culmine in una mostra, "Chapliniana" (aperta tutta l'estate in Sala Borsa), ricchissima di documenti, foto di scena e fuori scena, grafiche, sequenze celebri (srotolate su un gran numero di monitor) a testimonianza dello straordinario processo creativo partito dal rudimentale mondo delle comiche e giunto alle vette sublimi di *Luci della città* e di *Luci della ribalta*. Di Chaplin s'è anche visto, all'Arlecchino, l'ultimo film, *La contessa di Hong Kong*, 1967 (ma le speranze di poter attenuare le perplessità provate alla prima uscita di quarant'anni fa sono purtroppo sfumate).

Altra figura illustre del cinema d'un tempo – anzi, mito fra i primissimi della stagione del muto – la danese Asta Nielsen (1883-1972) è stata ricordata con una personale d'una ventina di film, alcuni dei quali, rarissimi, degli anni Dieci. In migliori condizioni le copie di altri, decisamente più celebri, come *Hamlet*, 1920, e *Erdegeist*, 1923 (da Wedekind, noto in Italia come *Lulu*) che ancora oggi impressiona per la carica espressionista e l'intensità dell'interpretazione. Del talento magnetico della Nielsen si sapeva, ma l'occasione è stata preziosa per verificare la vitalità anticipatrice di molti dei personaggi incarnati da questa autentica "protagonista del modernismo".



Importante s'è rivelata anche la sezione dedicata al decennio metà anni Venti - metà anni Trenta dell'attività di Michael Curtiz (1888-1962). L'elevazione di *Casablanca* a film culto ha focalizzato fin troppo su questo titolo il ricordo del regista ungherese trapiantato a Hollywood. Del resto Curtiz aveva dato prova delle sue capacità ben prima (*Capitan Blood*, *Angeli con la faccia sporca*, eccetera); e, anzi, fin dai suoi esordi, nell'ultimo periodo del muto. A Bologna se ne sono avuti notevoli

esempi, soprattutto con *Good Time Charlie*, 1927, un mélo di forte impatto con Warner Oland nei panni d'un attore di teatri ambulanti che vive una drammatica esperienza familiare. Ma anche con il sonoro Curtiz seppe destreggiarsi da subito, e già con *Jimmy the Gent*, 1934, girato secondo lo stile incalzante caro alla Warner di allora, poteva impiegare al meglio uno scatenato James Cagney, affarista che punta all'ascesa sociale, e una ironica e tagliente Bette Davis, segretaria dal piglio manageriale.

Due recuperi diversamente spettacolari hanno riguardato rispettivamente Sacha Guitry (una mezza dozzina di film divertissement girati negli anni Trenta e nei Quaranta) e Raffaello Matarazzo, con sei dei suoi celebri mélo programmaticamente popolari degli anni Cinquanta. Di popolare già nel titolo c'era anche, per fortuna, quel *Treno popolare* che nel 1933 costituì il suo esordio registico, e che conserva la freschezza di tante opere prime nelle quali, per prodigio o per necessità, un cineasta dà forse il meglio di sé.

Una miniera di curiosità e di scoperte s'è rivelata, come altre volte, la sezione dei "ritrovati e restaurati" giunti un po' da tutto il mondo, nonché la selezione di film datati 1907: un'emozionante resurrezione di immagini del mondo d'un secolo fa. A proposito dell'età, anche se non ha proprio un secolo, il lungometraggio dell'esordio registico di Erich von Stroheim, *Blind Husbands* (*Mariti ciechi*, 1919), ha colpito l'odierno pubblico della Piazza Maggiore con la forza delle sue invenzioni figurative e delle sue notazioni psicologiche. Una delle tante scoperte, o riscoperte, dell'appuntamento bolognese 2007.

P.A.
Nelle foto: in alto, Chaplin e von Stroheim; al centro, Asta Nielsen in *Ballettdanserinden*, 1911.



Le retrospettive alla Mostra del Nuovo Cinema

Pesaro 2007, il piacere di riscoprire Comencini

Uno dei criteri per giudicare un festival è la qualità delle sue retrospettive. La Mostra internazionale del Cinema di Pesaro si è distinta, nella sua ultraquarantennale attività, non solo nell'esplorare il "nuovo" delle cinematografie mondiali – specie le più lontane e sconosciute – ma nel contempo anche nel riproporre in modo rigoroso e ragionato i momenti e gli autori più significativi del cinema italiano. Solo per restare a questi ultimi anni gli eventi speciali sul cinema italiano sono stati dedicati a Ermanno Olmi, Paolo e Vittorio Taviani, Marco Bellocchio e ai nuovi esordi dal 2000 in poi.

Quest'anno la retrospettiva curata da Adriano Aprà ha reso omaggio – a pochi mesi dalla sua scomparsa – a Luigi Comencini. Queste retrospettive servono non solo per vedere o rivedere le opere di un autore ma

soprattutto per rileggerlo criticamente con gli occhi di oggi, è quello che hanno fatto molti dei critici e studiosi coinvolti da Aprà nel volume "Luigi Comencini - Il cinema e i film", Marsilio editore, che ripercorre la carriera di Comencini da giornalista e critico cinematografico, co-fondatore con il fratello Gianni della Cineteca Italiana di Milano a grande regista della commedia all'italiana con *Pane, amore e fantasia*, campione d'incassi nel 1953 che inaugurò una fortunata serie. Ma il nome di Comencini resta legato all'etichetta di "regista di bambini". A consacrarlo in questo senso contribuì non poco il successo internazionale di *Incompreso* (1966), film fatto contro voglia su insistenza del produttore ma che gli permise di comprarsi una casa per la sua numerosa famiglia. L'attenzione ai bambini restò una costante del suo cinema e ha fatto regolarmente capolino nella sua produzione con film come *Voltati*

Eugenio (1980), *Ragazzo di Calabria* (1987), *Infanzia e vocazione di Giacomo Casanova* (1969), *Pinocchio* (1972), *Cuore* (1984) e *Marcellino pane e vino* (1991), il suo ultimo film. Non possiamo dimenticare però nella sua ampia filmografia la tenuta spettacolare di *Persiane chiuse* (1951) - girato anche a Genova - e quello che rimane per molti il suo capolavoro *Tutti a casa* (1960), o in seguito il giallo all'italiana *La donna della domenica* (1975) da Fruttero e Lucentini. Rivedendoli oggi anche alcuni dei film "minori" acquistano un sapore di stretta attualità. Ad esempio *L'ingorgo* anticipa l'imbarbarimento sociale del nostro vivere quotidiano, *Cercasi Gesù* con Beppe Grillo nelle vesti di un moderno Messia che si fa portavoce dell'insoddisfazione di molti contro il potere ci ricorda che il cinema qualche volta diventa realtà (vedi il V-day).

Giancarlo Giraud
Nella foto: da *Tutti a casa*

GORIZIA

IL CINEMA TEDESCO AL PREMIO AMIDEI

A Sergio Amidei - fra i principali collaboratori di Roberto Rossellini per *Roma*, *Città aperta*, *Paisà*, e *Il Generale della Rovere*, ma anche sceneggiatore per De Sica (*Sciusià*), Zampa (*Anni difficili*), Emmer (*Domenica d'agosto*) - dal 1981, Gorizia dedica il premio "Concorso internazionale per la miglior sceneggiatura cinematografica". Quest'anno l'"Amidei" si è svolto nello splendido parco di Villa Coronini Cronberg e al Kinemax Gorizia dal 19 al 28 luglio 2007 ed è stato assegnato, da una prestigiosa giuria composta da Ettore Scola, Franco Giraldi, Suso Cecchi D'Amico, Giuseppe Piccioni, Francesco Bruni, Giovana Ralli, Mario Sesti, a *Le vite degli altri*, del regista e sceneggiatore tedesco Florian Enkel Von Donnersmaeck. Gli altri film proposti nelle serate sono stati *The Queen* di Stephen Frears (sceneggiato da Peter Morgan), *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti (scritto da Rulli e Petraglia), *In memoria di me* di Saverio Costanzo, *Centochiodi* di Ermanno Olmi, *N - lo e Napoleone* di Paolo Virzi, con la sceneggiatura di Francesco Bruni, *Manuale d'amore 2* di Giovanni Veronesi, sceneggiatura di Vincenzo Cerami. E ancora *Quattro minuti* del tedesco Chris Kraus, *Dopo il matrimonio* di Susanne Bier e *L'aria salata* film d'esordio del giovane regista Alessandro Angelini.

Il premio all'"Opera d'autore" (2007), invece è stato assegnato al regista Edgar Reitz, dopo Fabio Carpi (2002), Bertrand Tavernier (2003), Ken Loach (2004), Abbas Kiarostami (2005), Wim Wenders (2006). Il regista tedesco ha ripercorso la propria carriera per il pubblico di appassionati e studenti del Dams, e ha ritirato questo riconoscimento nato per premiare la capacità di utilizzare linguaggi e forme espressive diverse; si pensi in particolare al suo grandioso romanzo europeo *Heimat* di cui è stata riproposta la seconda parte *Cronaca di una giovinezza*. Hanno completato il ricco cartellone la retrospettiva dedicata agli sceneggiatori Sandro Petraglia e Stefano Rulli intitolata "La meglio scrittura", una rassegna dedicata al cinema americano indipendente contemporaneo, con opere di Paul Thomas Anderson, Wes Anderson, Darren Aronofsky, Alexander Payne, i documentari su la Guerra di Spagna e un omaggio per i suoi 70 anni al critico cinematografico Goffredo Fofi. **G.G.**

Vince il reportage sul Kurdistan

Era iniziato con un evento emozionalmente eccezionale il 55. Filmfestival montagna esplorazione avventura "Città di Trento". La proiezione in versione restaurata di *La febbre dell'oro* (1925) di Charlie Chaplin, accompagnata dalle musiche originali composte dallo stesso Chaplin per la edizione riveduta del suo capolavoro del 1942 eseguite dall'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento.

L'Auditorium Santa Chiara era stato avvolto da una atmosfera a dir poco magica. *La febbre dell'oro* smitizza in chiave burlesca e in certi momenti poetica (la famosa danza dei panini con Charlot solitario nella sua capanna in attesa della donna di cui è invaghito e che non arriverà mai), l'affanno dei cercatori d'oro al Grande Nord dell'Alaska alla fine dell'Ottocento. In parallelo, una mostra di fotografie storiche in tema del Museo della Montagna di Torino a cura di Aldo Audisio e Craig Richardson. Staffetta di una serie infinita di eventi che hanno caratterizzato questo festival che con la direzione (da tre anni ormai) di Maurizio Nichetti, pare esplodere per intensità e varietà di avvenimenti.

Sono stati quaranta i film in concorso, selezionati dai 250 pervenuti da tutto il mondo, con occhio di riguardo al cinema a soggetto il cui gruppo di titoli è stato inserito in una sezione chiamata Antepreme. A sorpresa, il lungometraggio *Guido che sfidò le BR* di Giuseppe Ferrara sulla figura di Guido Rossa, il sindacalista alpinista dell'Italsider assassinato dalle Brigate Rosse. Film duro, incisivo, con protagonista un eccellente Massimo Ghini.

Pescare tra le cose che meritano di essere ricordate è operazione azzardata. Tra quelle di alpinismo v'è da citare *Am Limit* di Pepe Danquart, girato sulle pareti della Yosemite Valley in California, che vede i fratelli Alexander e Thomas Hubert impegnati nella preparazione della scalata di El Capitan. Magistralmente girato, soffre dell'insistenza con la quale gli Hubert si macerano l'animo inseguiti da timori ansie e paure. Come controcanto il filmato che rivela con quali sofisticate attrezzature sono avvenute le riprese in quota per seguire le fasi della doppia arrampicata. La giuria presieduta dall'alpinista Alessandro Gogna,



ha voluto assegnare ad *Am Limit* una Genziana d'argento, il cui annuncio è stato accolto da un brusio che poteva essere interpretato come timido dissenso. Ha preferito, il gruppo giudicante, scegliere un altro film d'arrampicata per la Genziana d'oro del Club Alpino Italiano: *First Ascent* dell'americano Peter Mortimer. Mentre la Genziana d'oro Gran Premio del Festival ha visto vincente un film sulla guerriglia di montagna nel Kurdistan per proteggere e conquistare la propria identità culturale. Il titolo è *Primavera in Kurdistan* e l'autore è un giovane: Stefano Savona, al suo debutto. Dice di avere girato tutto da solo, senza troupe, quindi a bassissimo costo. Per l'esito finale non si può che sonoramente applaudire.

Su altro versante è da ritenere un piccolo gioiello per severità narrativa e stilistica *L'isola deserta dei carbonai* di Andrea Fenoglio. Che accompagna lo spettatore nella costruzione di una carbonaia, pratica antica ormai quasi scomparsa, per ottenere dal legno il prezioso un tempo carbon dolce. Nonostante l'argomento didattico, il film affascina. Per questo la giuria gli ha conferito il premio a sua disposizione.

Le citazioni, come si diceva, sarebbero moltissime. Limitiamoci ad un paio di titoli, rimasti fuori dalle premiazioni, che per la loro bellezza possono dimostrare, insieme alla validità complessiva del 55° festival, anche l'inevitabile imbarazzo nel dover scegliere per la consegna degli allori. Il naturalistico zoofilo *Wolverines - Hyenas of the North* del tedesco Oliver Goetzl, e *La sécheresse du Coeur* dello svizzero Bernard Robert Chaurrué, sui segreti e problematiche della vita nomade nel Sahara, sempre più minacciata dall'incoscienza avanzare della curiosità turistica. Farebbe bene ad entrambi una distribuzione in pubblica sala.

Piero Zanotto

La 37ª edizione del Film Festival per ragazzi

Giffoni oltre i confini

“Confini” era il tema della 37ª edizione del Giffoni Film Festival svoltosi in provincia di Salerno dal 13 al 21 luglio. Superare i limiti, abbattere i “muri” è stata la chiave di lettura con cui i quasi 2000 giovani provenienti da tutto il mondo hanno affrontato il lavoro di giurati. Ospitati dalle famiglie di Giffoni e di molti paesi limitrofi i ragazzi hanno vissuto una esperienza unica, l'incontro ravvicinato con il cinema e più in generale con le varie forme dello spettacolo. Infatti Giffoni non si è limitato solo al cinema ma ha sconfinato nella musica con un programma intenso di concerti e incontri con i cantanti e i gruppi che vanno per la maggiore fra i giovani (Tiro mancino, Irene Grandi, La Bandabardò...) e nel teatro con una serie di spettacoli all'aperto selezionati fra i più adatti e meritevoli per il pubblico dei più piccini.

Uno dei momenti più significativi del festival resta comunque l'intervista fatta in sala dai ragazzi al termine della proiezione con i protagonisti dei film (registi, attori, produttori, tecnici) presenti a Giffoni. Queste domande a volte dirette e sorprendenti consentono ai più vivaci di esprimere il loro punto di vista e a tutti di ascoltare con calma il parere dei coetanei e le risposte degli artisti.

L'altro punto di forza del festival è il clima di accoglienza, simpatia e generosità che si respira nel paese e che comunicano organizzatori e abitanti. Proprio per questo il pesante inconveniente dovuto alla rottura dei motori dell'aria condizionata - avvenuto quest'anno nel bel mezzo del festival - nella principale sala di proiezione è stato affrontato senza particolari polemiche o disagi. Ad esempio l'incontro con Carlo Verdone è stato spostato nei giardini accanto alla sala Lumière con piena soddisfazione dei ragazzi seduti per terra ad ascoltare il comico romano.

Anche questa edizione ha confermato la notorietà internazionale raggiunta dal Giffoni Film Festival. Tra le presenze più significative ricordiamo quella di Roman Polanski che ha raccontato ai ragazzi alcuni momenti della lavorazione del suo *Oliver Twist*, Danny De Vito scoppiettante e divertente come appare nei suoi film - ha annunciato tra l'altro il lancio in USA di un suo "limoncello" - e l'undicenne Kishan Shrikant, il più giovane regista al mondo, in concorso con il suo film d'esordio *Care of footpath*.

In una edizione senza grandi picchi una segnalazione speciale la meritano due film italiani: *Rosso Malpelo* e *Jimmy della Collina*. Tratto dalla novella di Giovanni Verga *Rosso Malpelo* fa parte di un progetto "Liberiamo dalla schiavitù del lavoro i bambini del mondo" patrocinato dai sindacati, da associazioni come "Libera", da "AgiScuola" che vede i proventi del film destinati ai bambini sfruttati nelle miniere della Bolivia. Secondo i dati Unicef 218 milioni di bambini vengono sfruttati sul lavoro. Il film di Pasquale Scimeca intenso e necessario ci inchioda alle nostre responsabilità di fronte alle povertà e alle disuguaglianze di sempre. Film anomalo anche dal punto di vista distributivo, lo promuove direttamente lo stesso regista di città in città.

Il carcere, una comunità di recupero per i giovani carcerati sono al centro del film di Enrico Pau *Jimmy della Collina*, tratto dall'omonimo racconto di Massimo Carlotto. "Un mondo lontano quello del carcere - dichiara il regista - un pianeta sconosciuto, anche se è vicino a casa nostra. Il cinema ha il compito di raccontare realtà che altrimenti non si conoscerebbero. Il cinema più di ogni altra cosa ha questa forza, questa potenza". Sintesi di tante storie vere, *Jimmy della Collina*, restituisce, attraverso lo sguardo e i corpi dei personaggi (e la poesia dei luoghi), la durezza di certe vite affascinante e maledette dal crimine. Anche il film di Pau, dopo aver atteso un anno, uscirà in distribuzione sugli schermi italiani. Non è così per la gran parte dei film presentati in concorso a Giffoni che restano "invisibili" per le nostre platee. Sembra questo ancora un confine invalicabile...

Giancarlo Giraud

GENOVA
Film Festival da "tutto esaurito"

IL BOTTO DEL DECIMO ANNO

Il Genova Film Festival è definitivamente esplosivo. Come tutte le manifestazioni che si rispettano, l'edizione del decimo anno di "cinema in città" ha illuminato il firmamento del capoluogo ligure con colori e umori nuovi. Le file di pubblico fuori dalla Sala Sivori ne sono la dimostrazione, ruggiti di un motore che va a passione e voglia di scoprire, vale a dire: energie "ecosostenibili", rare a trovarsi. I primi ad incentivarne l'impiego sono stati Cristiano Palozzi e Antonella Sica, due direttori artistici che, ben sostenuti dalla fattiva presenza di un esperto comunicatore come Claudio G.Fava, hanno fatto della tenacia un gran cavallo di battaglia, capace di superare i numerosi ostacoli economici che stanno alla base di un qualsiasi festival "alle prime armi". Così come un convincente percorso di selezione, orientato verso un'accorta crescita culturale del cinema in città, è stato avvertibile ora più di prima, giunti al decimo compleanno del festival.

Come è valevole per quelle di tutti gli altri anni, anche l'edizione 2007 (2-8 luglio) ha saputo esibire un equilibrio non indifferente fra le diverse matrici delle proposte impresse in cartellone. A cominciare dal vero e proprio "evento", quello più atteso della manifestazione, ossia l'arricchente appuntamento con Silvio Soldini e tutti i suoi film. Un colloquio dinamico, sincero e appassionante sul tema del viaggio, che dura il tempo di una filmografia e di un'esistenza passata ad "esaurire" luoghi, prima miniere di risorse umane e ambientali da stanare.

Bramosia di scoperta che ci fionda nella platea di un teatro nuovo fiammante, che ha di scena gasate compagnie canarie, intervallanti animazioni sarcastiche a fiction corrosive quanto severe. Due i lungometraggi che sono stati proposti all'incuriosito pubblico genovese: *Guarapo* (1988) di Teodoro e Santiago Ríos e *Mararía* (1998) di Antonio Betancor, tanti quante le sbirciate nello specchietto retrovisore di questa decima edizione festivaliera, che ha suggerito durante la sua seguitissima ouverture il sempreverde *Profumo di donna* (1974) di Dino Risi, contemplante il consueto omaggio a Vittorio Gassman, e nei giorni a seguire la rarità politico-satirica di Luciano Salce: *Colpo di stato* (1969).

Immancabili inoltre gli abitualmente avvincenti "Percorsi di stile", che quest'anno indagavano comicità e spensieratezza del vivere alla maniera di Francesco Falaschi, regista del recente *Last minute Marocco* (2007), dopo nomi altrettanto gustosi stazionati qui al festival nelle trascorse edizioni, fra i quali è spiccata la promessa Daniele Gaglianone. Andandosi ad irrobustire il merito di questa sezione collaterale se ne possono avvistare invece altre secondariamente interessate al cinema quanto alla mondanità, come il segmento intitolato "Genova per noi", ancora una volta farcito dal format televisivo "Sensualità a corte" di Marcello Cesena, giunto alla sua terza serie. Così come altre proposte finanche letterarie si sono spartite equamente le giornate del festival sino alla sua chiosa cinematografica,

rappresentata dalla proiezione del brioso *La signora di mezzanotte* (1939) di Mitchell Leisen.

I vincitori, dell'edizione del festival genovese finora più affollato, sono stati molteplici, tutti nell'ambito del cortometraggio hanno conquistato le rispettive giurie per differenti ragioni, a cominciare dal Concorso Nazionale ed il Premio della Critica, meritati entrambi dal film *Meridionali senza filtro* di Michele Bia, schizzo fieramente disincantato di un Sud Italia cadaverico e "pulp". Altri premi, fra cui quello del Pubblico, del Miglior Documentario, della Miglior Colonna Sonora, dell'Associazione Daunbailò e dell'Obiettivo Liguria, se li sono aggiudicati rispettivamente: *Il caso Ordero* di Marzio Mirabella (sgominatore anche del Premio Shortvillage), *La morte di Girasole* di Giuseppe Bellasalma, *Tana libera tutti* per le musiche di Giordano Corapi, *Sotto il cielo di Ahmedabad* di Francesca Lignola e Stefano Rebecchi e infine *La bella novità* di Sergio Schenone, ex aequo insieme al documentario *Videotronic* di Veronica Della Rocca e Vittorio Lagomarsino.

Il motto adesso sembra unanime: più si è, meglio è per tutti! **Davide Ticchi**
Nelle foto: a sinistra, da *Mararía*; a destra, da *Meridionali senza filtro*

Daniela Poggi, sguardo sull'Africa

Tra le belle sorprese del GFF è da collocare "Non si paga Social Theatre", il corto diretto in Mozambico dall'attrice Daniela Poggi e da lei co-sceneggiato con Pierluigi Frassinetti, presentato in prima mondiale nella sezione Genova per noi - Proposte. Ambasciatrice italiana dell'Unicef in Africa e curatrice di iniziative di cultura e di spettacolo, l'attrice savonese ha condensato in 22 minuti il frutto della sua diretta conoscenza dei problemi di molte aree di quel continente. Scartando la facile strada del documentarismo di colore e della promozione assistenziale, Daniela Poggi ha puntato sulla vita quotidiana della gente di Maputo: sul disagio di vivere ma anche sulle risorse dello spirito. In particolare, qui, sulla passione per il teatro (passione che lei conosce, del resto, in prima persona). In realtà s'era già cimentata nella regia cinematografica qualche anno fa (con un corto presentato a Venezia nel 1995), ma ora, nella sua nuova fatica mostra di sapere raccontare una storia (nella fattispecie lo sforzo d'una piccola compagnia che mette in scena un testo di Fo e che aggrega, per ridargli una prospettiva di vita, un giovane caduto nel giro del traffico di droga) e di sapere andar dritta, con franca concisione, al nocciolo delle situazioni e alle note psicologiche. Meritati gli applausi. (p.)

L'undicesimo appuntamento con le "Voci nell'ombra"

Sanremo nuova ribalta per la festa del doppiaggio

appuntamenti precedenti. È stato giocoforza, per il festival, darsi una insegna nuova. Si chiama ora "Voci a Sanremo": E considerando che da oltre mezzo secolo l'Ariston è il tempio del più grande rito canoro nazionale, si può benissimo convenire sul fatto che, oltre le canzoni, possa ospitare anche un altro genere di prestazioni vocali. Specie se di riconosciuto prestigio come sono appunto il doppiaggio cinematografico e quello televisivo realizzati in Italia.

Undicesima edizione, dunque, della festa delle Voci. Collocata a coprire i giorni dal 19 al 28 luglio con proiezioni, mostre, incontri (da Pino Insegno, attore e doppiatore di consolidata fama, a Francesco Pannofino, voce italiana di George Clooney, Denzel Washington e altre star) e con l'ultima serata occupata dalla tradizionale cerimonia di premiazione condotta dal direttore artistico Claudio G.Fava accompagnato questa volta da Debora Villa e Michele Gammino. Se i destinatari dei premi speciali erano oramai noti

(Miranda Bonansea, targa De Angelis; Laura Toscano e Piero Galeotti, premio Castellani; Francesco Pannolino, targa Cucciola; Antonio Genna, menzione speciale), una buona dose di suspense ha circondato fino all'ultimo la proclamazione dei vincenti gli Anelli d'oro. La giuria (Cosulich, Lancia, Morandini, Nepoti, Petronaci, Venturelli, Voarino) ha premiato per il CINEMA: Alida Milana, migliore direzione (film *Le vite degli altri*), Sandro Acerbo, migliore voce maschile (Robert Downey, *Zodiac*), Ada Maria Serra Zanetti, migliore voce femminile (Helen Mirren, *The Queen*), Loris Loddi, migliore voce caratterista (Ben Foster, *Alpha Dog*) per la TELEVISIONE: Cristina Boraschi, direzione ("Brothers & Sisters"). Massimo Rossi voce maschile (Kiefer Sutherland, "24"), Claudia Catani, voce femminile (Patricia Acquette, "Medium"), Ambrogio Colombo, voce caratterista (David McCallum, "NCIS").

Le "Voci nell'ombra" hanno traslocato. Un tragitto breve, senza lasciare la costa ligure: da Finale a Sanremo. Semmai, lo spostamento del festival del doppiaggio ha avuto un retroterra: le difficoltà nei rapporti con l'amministrazione finalese, e, di conseguenza, gli sforzi degli ideatori ed organizzatori per non lasciare cadere una manifestazione gratificata ormai dall'apprezzamento del mondo del cinema e in particolare di quel settore che rende importanti le voci non meno delle immagini.

La soluzione è venuta, come s'è detto, dall'area sanremese, a cominciare dagli spazi del Teatro Ariston, che hanno consentito addirittura di anticipare l'undicesima edizione a luglio rispetto alla consuetudine settembrina degli

Con Colin Firth professore inglese che ritrova se stesso in Liguria

Si intitola *Genova* ed è una storia di speranza il nuovo film di Michael Winterbottom. Il regista inglese - Orso d'oro per *Cose di questo mondo* nel 2003 e fuoricorona all'ultimo festival di Cannes con *A Mighty Heart* con Angelina Jolie moglie del giornalista americano Daniel Pearl rapito e ucciso da terroristi islamici nel 2002 - ha da poco finito di girare una "storia di fantasmi" nel capoluogo ligure. Il film racconta di un professore universitario che, dopo la morte della moglie in un incidente stradale, decide di trasferirsi dall'America in Italia con le figlie.

"Mi è capitato di fermarmi a Genova diverse volte negli ultimi anni - spiega Winterbottom - e ho sempre pensato che sarebbe stato il luogo ideale per infondere una luce di speranza in una storia drammatica. Oltre che essere una città con un forte fascino visivo, si è dimostrata molto accogliente nei confronti della produzione. Ho preferito girare con una troupe ridotta al minimo e con un piano di lavoro flessibile per concedermi il lusso di scegliere le location lì per lì".

Appare chiaro fin d'ora come questo film intimista, apparentemente estraneo a forme di denuncia politica o sociale, rappresenti l'ennesima inversione di rotta di un autore eclettico, dallo stile personale che aderisce alla realtà senza rinunciare al potere immaginifico della fiction. Winterbottom ha sempre scelto temi e generi diversi: dall'amore lesbo-masochistico del suo esordio (*Butterfly Kiss*, 1994), alle cupe atmosfere del melodramma di fine '800 di Thomas Hardy (*Jude*, 1996); dal dramma della guerra in Bosnia (*Benvenuti a Sarajevo*, 1997) a quello dei giovani immigrati arabi in Europa (*Cose di questo mondo*, 2002), alla denuncia delle ingiustizie del governo americano nei confronti dei presunti terroristi talebani (*The Road to Guantanamo*, 2006). Ancora qualche ciak negli Stati Uniti, e *Genova* approderà nelle sale a primavera 2008.

Nel ruolo del protagonista un divo sui generis: Colin Firth. Adorato dalle fan di tutto il mondo per avere interpretato ruoli mitici come quello del rassicurante fidanzato di Bridget Jones o del tenebroso pittore Vermeer in *La ragazza con l'orecchino di perla*, conduce una vita "normale", lontana dal gossip e dai clamori: sposato da dieci anni con la produttrice italiana Livia Giuggioli da cui ha avuto due figli Luca e Matteo. "Il mio personaggio



Genova protagonista regia di Winterbottom



- racconta l'attore inglese quarantasettenne - mi assomiglia parecchio: come me è un uomo felice con una bella famiglia. All'improvviso precipita in una crisi per la perdita della moglie e decide di accettare l'invito di una vecchia amica (interpretata da Catherine Keener, ndr) che da anni insegna inglese all'università di Genova. Il viaggio diventa un'esperienza di vita per ritrovare l'identità perduta attraverso il superamento degli ostacoli. Come disse Aristotele: le qualità di un personaggio le scopri quando vedi come lotta, come affronta i problemi e il dolore".

Colin discorre in un discreto italiano che confessa non avere imparato tanto per conquistare la moglie quanto il suocero. Gli piacerebbe partecipare a una produzione italiana? "Tantissimo! Tempo fa presi accordi sia con Giuseppe Piccioni che con Liliana Cavani ma, alla fine, altri impegni mi hanno impedito di partecipare. E comunque il mio italiano non è abbastanza buono per recitare in questa lingua. Al massimo potrei fare l'inglese che lo sta imparando".

La carriera di Firth, classe 1960, iniziò nell'84 quando in *Another Country* fu scelto per interpretare l'amico di Rupert Everett; si fece poi notare in *Valmont* (1989), film "gemello" del più fortunato e contemporaneo *Le relazioni pericolose*; ma lasciò definitivamente un segno nell'immaginario femminile inglese solo dopo avere interpretato l'introverso Mr. Darcy nel film tv *Orgoglio e pregiudizio* (1995). Tanto che perfino la scrittrice Helen Fielding pensò a lui mentre creava l'omonimo personaggio maschile de *Il diario di Bridget Jones*, che rivaleggia con il farfallone Hugh Grant. Altri titoli importanti: *Il paziente inglese* nel 1996 e *Shakespeare in love* nel '98, *Love Actually* nel 2003. Ma anche titoli "difficili" come *False verità* (2005) di Atom Egoyan.

Dopo tante esperienze, come si è trovato con Winterbottom? "Michael è uno dei grandi registi del cinema inglese di oggi e, come tutti i grandi, è un regista libero: non ha paura e ti lascia grande libertà sul set. Questo per un interprete è il massimo". Fra i progetti futuri c'è il musical *Mamma Mia* sugli Abba a Londra. "Diciamo che canterò anche io!" ride e fa una smorfia non troppo convinta.

Francesca Felletti

D.O.C. FESTIVAL

UDINE

La nona edizione dell'appuntamento con il cinema orientale

Sfogliando il catalogo di una nona edizione (dal 20 al 28 aprile scorsi) contesa fra popolarità e spettacolo, filata via su questi stessi binari ormai ben installati dentro il cuore di una città annualmente invasa di appassionati, saltano all'occhio immagini principalmente stereotipate, monodimensionali, che hanno fatto la fortuna del "cinema popolare asiatico" cui il festival di Udine è interamente dedicato. Gangster, guerrieri volanti, ragazze ammaliatrici, tutte icone di un continente che gradisce divertirsi tanto quanto il nostro, e che svolge il ruolo di contraltare allo strapotere esercitato dal Patton d'acciaio americano che, in vesti più logore, è parimenti unilatero. Quella popolare asiatica è infatti una nutrita e spensierata realtà produttiva in Europa appena marginalmente tollerata, che non trova altri



estuari se non all'interno di giovani festival che la assistono come brave nutrici.

Le città di Udine e Barcellona si sono ritagliate in questo senso un angolo d'onore che in meno di dieci anni gli ha fruttato ricompense sincere soprattutto dagli aficionados, coloro che hanno cominciato, cioè, a presenziare annualmente per ritrovarsi poi a dividere il pane con registi che hanno fatto altrettanto insieme ai loro film, proprio come accade in una grande, coesa famiglia. Non si viene quasi mai meno alle ricorrenze che sono anche prove di responsabilità, infervoran-

do gli animi dei partecipanti quando giunge il momento di "rivedersi". E ciò ha luogo anche in quest'atmosfera briosa e in erba, considerato che soltanto un altro anno la manifestazione friulana potrà coronarsi del suo decimo anniversario, ma che proprio in virtù di questa presunta inesperienza, esorcizzata da inappuntabile organizzazione tipicamente "nordica", è stata in grado sinora di mettere a nudo tutta l'energia catalizzatrice che l'ha da sempre nobilitata.

Quest'anno ad aggiudicarsi il premio dell'edizione sono stati tre film: il coreano *No Mercy For The Rude* diretto Park Chul-hee, che racconta la storia di un killer muto e solitario, l'hongkongese *After This Our Exile* del maestro Patrick Tam, tornato alla regia dopo diciassette anni con una storia drammatica tra padre e figlio, e infine il giapponese *Memories of Matsuko* di Nakashima Tetsu, una sorta di musical "incendiario" che bene ha sintetizzato l'aria respiratasi durante tutti i giorni del 9° Far East. Un soffio infuocato di inesauribile passione sputato dall'indispensabile Drago Orientale.

Davide Ticchi



È diventato un film il libro di De André

“Un destino ridicolo” girato a Genova quest'estate con regia di Costantini

INTERVISTA

Due prostitute vestite di rosso, belle e seducenti: il volto umano e romantico di quell'amore mercenario raccontato da De André nei testi delle sue canzoni.

Lei è il regista del film *Fatti della banda della Magliana*, tratto dal suo lavoro teatrale Chiacchiere e sangue. Questo titolo ricorda la frase con cui De Niro insulta Kevin Costner nel finale de *Gli intoccabili* “... siete solo chiacchiere e distintivo”. In realtà la frase nasce da una considerazione fatta in tribunale da uno dei pentiti della banda della Magliana, al termine di un interrogatorio: “la nostra era cominciata come una storia di fratellanza e solidarietà ed è finita come una storia di chiacchiere e sangue”.

Quella vicenda avrebbe potuto dare origine ad un film molto violento, come poi infatti è accaduto con **Romanzo criminale**, ma lei al sangue ha preferito “le chiacchiere”: lasciar parlare le persone, i componenti della banda per indagarne, non tanto gli aspetti psicologici profondi, ma i movimenti di superficie, il loro modo di affrontarsi e scontrarsi, i diversi modi di raccontare la verità. Forse è questo il filo che unisce quel suo soggetto alla storia raccontata da De André.

Sì. I tre personaggi - Carlo, il giovane pappone; Bernard il contrabbandiere e Salvatore il pastore sardo dal passato oscuro - vengono raccontati anche separatamente, fino al momento in cui si incontrano. Quindi ci sono punti di vista diversi.

Cosa l'ha spinto ad affrontare questo film?

Ho trovato il romanzo molto bello, ma al di là di questo, la struttura romanzesca costruita da De André mi offriva l'opportunità di fare un film sul mondo poetico di un artista della musica, di filmare le storie delle sue canzoni. Questa è la cosa realmente interessante: poter raccontare il mondo di alcune canzoni di De André attraverso il suo romanzo. Alice's Restaurant, un film degli anni '60 diretto da Arthur Penn, è un esempio di ciò che intendo dire. La storia è tratta da una ballata musicale di Arlo Guthrie, figlio di Woody Guthrie, padre di tutti i folk-singers americani. Naturalmente non voglio fare paragoni irriverenti, il film di Penn è straordinario, però

questo romanzo mi dà l'opportunità di tentare un'operazione di quel tipo. Questa è la ragione vera che mi ha spinto a fare il film.

Lei è anche uno sceneggiatore, tra le altre cose ha sceneggiato e prodotto l'opera prima di Francesco Dal Bosco, *Commesso viaggiatore*, ma in questo film lavora su una sceneggiatura scritta da altri, da Franco Ferrini e Antonio Leotti.

Quando sono entrato nel progetto abbiamo riscritto la sceneggiatura perché avevo molte idee mie che ho aggiunto a quelle già esistenti. Idee nuove, oltre alle normali osservazioni che sempre si fanno quando si riceve una sceneggiatura e si deve pensare al film che comincia a prendere forma nella nostra testa.

Nella prima stesura, scritta dal solo Franco Ferrini, che aveva avuto il benessere di De André, c'era un personaggio, presente anche nel romanzo, un giovane chiamato Fabrizio, un chiaro riferimento al cantautore, che Ferrini aveva utilizzato come voce narrante.

*Sì, ma nella seconda stesura, scritta dopo la morte di De André questo personaggio era già venuto meno. Forse per volontà di Dori Ghezzi. Nella sceneggiatura attuale c'è solo una scena in cui si vede nella penombra un ragazzo alto e magro che viene chiamato “il ragazzo” ed è l'unico riferimento al cantautore. A mio parere De André deve essere solo una figura simbolica, altrimenti la costruzione del personaggio avrebbe richiesto un lavoro molto più approfondito e questo, eventualmente, meriterebbe un film a parte. A volte il cinema americano riesce a raccontare in modo adeguato i suoi eroi o antieroi, però lo fa in modo esplicito, mettendoli direttamente in scena, come nel caso di Johnny Cash, interpretato da Joaquin Phoenix in *Quando l'amore brucia l'anima*. Forse tra dieci anni si potrà fare un film sulla vita di Fabrizio De André: la storia straordinaria di un ragazzo e della sua musica, nella Genova della sua giovinezza. La voce narrante non c'è più. La storia viene raccontata come se fosse una sorta di favola, una commedia picaresca, con molto umorismo, un po' realistica e un po' no.*

Quando finiranno le riprese?
A settembre. Poi inizierà la post produzione. Credo che il film potrà uscire in gennaio.

Quando finiranno le riprese?

A settembre. Poi inizierà la post produzione. Credo che il film potrà uscire in gennaio.

Antonella Pina

Nelle foto: in alto, Daniele Costantini; qui sopra, Donatella Finocchiaro e Tosca D'Aquino



Nel segno di Griffith si torna a Pordenone

XXVI edizione delle Giornate del Cinema Muto



primi one-reel del 1907 ai lungometraggi degli anni Dieci e degli anni Venti, le Giornate hanno già consentito una rilettura organica di gran parte dell'immensa opera griffithiana. Quest'anno è la volta di un'altra mezza dozzina dei suoi film più maturi. E, com'è il caso almeno de *Le due orfanelle*, 1921, con Lillian e Dorothy Gish, anche dei più celebri. Ma occasioni preziose sono pure quelle rappresentate da film meno visti, come *Dream Street*, 1921, mélo ambientato negli slums londinesi, *The White Rose*, 1923, sul vecchio conflitto tra vita rurale e tentazioni cittadine, e, soprattutto, *Isn't the life Wonderful*, 1924, girato in Germania e incentrato sui disagi delle classi sociali ridotte in miseria dalla prima guerra mondiale. Ovviamente il cartellone offre un panorama infinitamente più esteso (dal René Clair del muto al cinema di Weimar, tanto per citare altre due sezioni). E sarà un'ulteriore occasione di riscoperte di opere dei gloriosi anni dello schermo silenzioso (che proprio silenzioso non rimane, poiché i film vengono proiettati con accompagnamenti musicali dal vivo).

Dopo le otto edizioni forzatamente ma felicemente trasferite in quel di Sacile, le Giornate del Muto riguadagnano quest'anno la tradizionale sede di Pordenone, all'interno del ricostruito Teatro Verdi. Con la ventiseiesima edizione, insomma, quello che è ormai uno dei più importanti appuntamenti mondiali per gli studiosi della settima arte convoglia di nuovo là dove è cresciuto il suo pubblico di storici, critici, cinetecari, ricercatori, eccetera. Lo fa dal 6 al 13 ottobre puntando soprattutto su uno dei numi tutelari della manifestazione, ossia D.W.Griffith. Non è un caso che al padre del cinema americano (e non soltanto di quello) Pordenone venga dedicando da una decina d'anni un “Progetto” che ingloba tutto quello che del Maestro è possibile ritrovare negli archivi d'ogni Paese. Dai

D.O.C. FESTIVAL



Nelle foto: l'esterno del nuovo Teatro Verdi; qui sopra, da *Le due orfanelle*; a fianco, da *Isn't the Life Wonderful*.

PERCORSI SONORI

MUSICHE DA FILM



Presentato nel corso della 63ª Mostra del Cinema di Venezia, nella maestosa cornice del Teatro La Fenice, **IL FLAUTO MAGICO** di Mozart è stato trasformato in una spettacolare versione cinematografica, ideata e diretta da Kenneth Branagh. Per l'occasione il maestro James Colon ha diretto la Chamber Orchestra of Europe, mentre nel cast giovani star dell'opera fra cui Joseph Kaiser, Ben Davis e l'esordiente Amy Carson hanno affiancato i più noti René Pape, Tom Rande, Lyubov Petrova e Silvia Moi.

Il desiderio del produttore Sir Peter Moores di "portare l'opera fuori dai teatri" per raggiungere un pubblico più ampio, si è quindi concretizzato in questo film, rigorosamente cantato in inglese, corredato dal nuovo adattamento, di Stephen Fry, del libretto. L'energia e la passione di Branagh (da sempre abile nel trasporre le opere di Shakespeare in film) hanno poi assicurato, a questa versione dell'opera, il potenziale per un'esperienza cinematografica. Il segreto? Miscelare dramma e commedia in un coinvolgente intreccio, popolato da straordinari

personaggi. Ma vediamo ora nel dettaglio la genesi di questo esperimento. Racconta Kenneth Branagh: "Quando Mozart ha composto Il flauto magico, nel XVIII secolo, intendeva creare un'opera veramente popolare, dedicata a un pubblico molto vasto. Per questo il libretto è stato scritto in tedesco e non in italiano, come accadeva per tutti i libretti dell'epoca. Tradurlo in inglese ha quindi significato seguire la strada intrapresa da Mozart all'epoca, ossia renderlo fruibile a tutti. D'altra parte, oggi è innegabile che l'inglese sia la lingua del cinema per eccellenza". Una volta pronto il libretto, Kenneth Branagh ha avuto l'arduo compito di trasporre l'opera. "Trasporre un'opera d'arte senza perdere la magnificenza che vuoi celebrare è sempre rischioso, perché corri il rischio di alterare il contenuto e il valore. Un dato fondamentale, per me, è la fedeltà della performance. Basta procedere a piccoli passi, avendo sempre ben presente l'opera originaria".

Scegliendo di confondere i tradizionalisti (che, in effetti, si sono un pizzico indignati), Branagh ha ambientato la sua versione dell'opera nei primi anni del XX secolo, durante il primo conflitto mondiale: "Al centro de *Il flauto magico* c'è l'analisi di un conflitto incarnato dalla musica, e lo sviluppo dell'opera riguarda la determinazione degli antagonisti. La Grande Guerra fornisce un territorio sia letterario sia metaforico, emotivo e complesso come l'opera stessa". Timori circa la reazione del pubblico? "No. Il nostro è stato un tentativo di far uscire l'opera, di non confinarla. E' la musica a regnare e a reggere tutto il film."

BREAKFAST ON PLUTO è un piccolo gioiello firmato Neil Jordan, uscito in tutto il mondo nel 2005 e ora finalmente distribuito anche in Italia. Tratto da un testo dello scrittore irlandese Patrick McCabe, il film ripercorre la storia di Patrick "Kitten", un giovane irlandese che vive a Tyreelin, e che sin da piccolo manifesta un marcato interesse per i trucchi ed i vestiti femminili. La sua storia si intreccia con quella della nascita dell'IRA, trovando comunione in un'atmosfera trasognata scandita da brani che provocano, per reazione chimica, emozioni forti. La lista dei brani, tutti a prova di ballo, vanno da "Sugar

Baby Love" dei The Rubettes, alla sempre efficace (se ben utilizzata) "Children Of The Revolution" dei T-Rex, a "(How Much Is That) Doggy In The Window" di Patti Page, sino all'inedito duo composto da Gavin Friday & Cillian Murphy che interpretano la visionaria "Sand". Una parentesi nostalgica per rivivere la swinging london è costituita invece proprio dal brano che ha dato il titolo al romanzo e al film, "Breakfast on Pluto" di Don Partridge. E se il film manca di quella linearità, altre volte da Jordan raggiunta, non resta che chiudere gli occhi e aprire le orecchie, lasciandosi conquistare traccia dopo traccia.

ARCHIVIO D.O.C.

Talvolta vale la pena guardare al recente passato per scoprire o riscoprire successi evergreen, come **CATS**, musical di impareggiabile successo scritto da Andrew Lloyd Webber e Thomas Stearns Eliot (con aggiunte di Trevor Nunn e Richard Stilgoe). L'operazione di rispolvero è poi facilitata se si riesce a recuperare la riuscitissima versione video del musical targata 1998, per la regia di David Mallet, in cui Elaine Paige, nel cast del primo Cats, riprende la parte di Grizabella e Ken Page, nel cast del debutto di Cats a Broadway, quella di Old Deuteronomy.

Come noto, il musical si basa sul libro di Thomas Stearns Eliot "Old Possum's Book of Practical Cats", una raccolta di poesie (in realtà lettere che il poeta scriveva ai suoi nipotini) aventi come protagonisti dei gatti. Per costruire la storia del musical, Lloyd Webber ha musicato tutte le poesie della raccolta (oltre a materiale inedito fornitogli dalla vedova di Eliot). Mentre "Memory", la canzone più famosa del musical, è stata scritta da Trevor Nunn, ispiratosi alla poesia di Eliot "Rapsodia su una notte di vento". Qualche curiosità non guasta.

Cats è andato in scena in prima mondiale al New London Theater nel West End di Londra il 21 maggio 1981. La regia era di Trevor Nunn e le coreografie di Gillian Lynne. Gli interpreti principali erano Wayne Sleep (Quaxo), Paul Nicholas (Rum Tum Tugger), Brian Blessed (Old Deuteronomy) e Bustopher Jones



e Elaine Paige (Grizabella). Nel cast compariva anche Sarah Brightman nel ruolo di Jemima. La produzione chiuse il giorno del ventunesimo compleanno di Cats, il 21 maggio 2002 e lo spettacolo finale fu trasmesso su uno schermo gigante a Covent Garden.

A Broadway, invece, il musical debuttò al Winter Garden Theatre il 7 ottobre 1982 e chiuse il 10 settembre 2000. La parte di Grizabella fu interpretata da Betty Buckley, quella di Old Deuteronomy da Ken Page. Il 29 gennaio 1996 Cats divenne il musical continuamente più rappresentato nella storia del West End londinese, con 6.141 repliche (battuto nell'ottobre 2006 da Les Misérables).

Il 19 giugno 1997 Cats ha festeggiato la sua 6.138ma replica a Broadway, superando il record di repliche detenuto precedentemente da A Chorus Line, e ha chiuso i battenti dopo ben 7.485 repliche (record battuto nel gennaio 2006 da un altro musical di Andrew Lloyd Webber, The Phantom of the Opera). Cats è stato rappresentato in 26 paesi e in più di 300 città, ed è stato tradotto in dieci lingue. La canzone "Memory" è stata incisa da circa 150 artisti diversi.

Barbara Zorzoli

PROFILI

Andrew Lloyd

Webber



Mago del successo

È il padre di musical di grande successo come *Jesus Christ Superstar*, *Evita*, *Cats* e *Il Fantasma dell'Opera*. Il nome di questo compositore dal viso elfico e dalla straordinaria originalità? Andrew Lloyd Webber (22 marzo 1948, South Kensington, Londra), figlio del compositore William Southcombe Lloyd Webber. Tappa fondamentale nella sua carriera è la collaborazione con il paroliere Tim Rice, con cui Lloyd-Webber scrive diversi musical: da *The Likes Of Us* del 1965, rappresentato per la prima volta nel 2005, a *Joseph and the Amazing Technicolor Dreamcoat*, del 1968. Questo per la coppia è solo l'inizio. Il successo è vicino ed esploderà, on stage, con il superbo *Jesus Christ Superstar* (1971), seguito da *Evita* (1978). Entrambi i lavori, nacquero prima come incisione discografica (rispettivamente nel 1970 e nel 1975), per venir successivamente messi in scena a teatro e divenire quindi film (1973 e 1996).

Ma si sa, le coppie formate da due talenti sono spesso destinate a dividersi, così accade alla collaborazione Rice-Lloyd-Webber. Ma ciò non nuoce affatto a Webber, che lavora in seguito con altri parolieri per musical indimenticabili come *Cats* (1981), *Starlight Express* (1984) e *The Phantom of the Opera* (1986), rimasti per svariati anni in cartellone, sia nei teatri del West End di Londra, sia a Broadway.

Tra le svariate opere teatrali di Andrew Lloyd Webber vanno citate per completezza: *Aspects of Love*, *Sunset Boulevard*, *Whistle Down the Wind*, *Song and Dance*, *The Beautiful Game* e *The Woman In White*. Mentre per quello che riguarda il cinema ricordiamo: *In & Out* (1997), *Birthday Girl* (2001), *Il Fantasma dell'Opera* (2004), *Match Point* del 2005 (con "I Believe My Heart" da *The Woman in White*) e *The School of Rock* del 2003 (con "Memory"). Ma Lloyd Webber è soprattutto noto per gli score degli adattamenti cinematografici di *Jesus Christ Superstar* (1973), de *Il Fantasma dell'Opera* (2004) e di *Evita* (1996), film che gli è valso un Oscar e un Golden Globe (per il brano "You Must Love Me"). Sempre in tema di riconoscimenti citiamo i tre Tony Awards, i sei Oliver Awards (i premi del teatro inglese) e i tre Grammy Awards, ricevuti per le musiche di *Evita*, *Cats* e *Sunset Boulevard*. Lloyd Webber ha inoltre composto un Requiem nel 1984 in onore del padre defunto, e nel 1990 ha prodotto, con il cantante Bombalurina, la cover della canzone "Itsy Bitsy Teeny Weeny Yellow Polka-Dot Bikini".

La proficua carriera di Andrew Lloyd Webber va di pari passo ai mutevoli sentimenti. Il compositore inglese si è infatti sposato ben tre volte. Con la prima moglie (Sarah Hugill, imparentata con la famiglia Tudor) il matrimonio è durato solo sei anni, dal 1971 al 1977. Poi una pausa di qualche anno, e nel 1984 Andrew si risposò con il soprano Sarah Brightman, da cui però divorziò nel 1990, per poter sposare la terza moglie, Madeleine Gurdon. A smentita di chi crede che non esista più la "cavalleria", nel 1992 Andrew Lloyd Webber, viene nominato cavaliere, e nel 1997 diviene un pari d'Inghilterra, rimanendo un'impareggiabile artista e un uomo dall'amore volubile. B.Z.

NAOMI dai cento volti



Ci sono attrici che, azzeccato un personaggio e, di conseguenza, un volto, finiscono per costruire su questo la propria riconoscibilità. Altre, invece, procedono sulla strada della varietà dei ruoli grazie anche alla duttilità della fisionomia. Tra queste ultime è Naomi Watts. Basta pensare a due recenti notizie che la riguardano. Sarà lei a impersonare Gail Johnson, la donna

che adottò un bimbo sudafricano siero positivo dalla nascita (e morto nel 2001), e sarà lei a recitare la parte della crudele madre di Draco, acerrimo nemico del maghetto Harry Potter, nel sesto film della saga. Angelo di bontà e strega, o quasi. Ma andiamo con ordine.

Sguardo dolce ma volitivo, figura esile e sorriso seducente, Naomi Watts è una delle dive più fotografate sulle passerelle dei festival. Può anche vantare una candidatura all'Oscar come migliore attrice protagonista (nel 2004, per *21 grammi*). Eppure con il successo sembrava che Naomi fosse destinata ad avere rapporti solo alla lontana. Figlia del tecnico del suono dei Pink Floyd Peter Watts (quando il suo telefono trilla, suona le note di *Money*) e di una pittrice gallese, Naomi Watts è nata a Shoreharn, nella regione inglese del Kent, ma a 14 anni si trasferisce in Australia. Qui comincia a prendere lezioni di recitazione e a fare le prime audizioni esordendo nel 1986 nel film tv *For love alone*, ma dedicandosi poi soprattutto alla pubblicità. Proprio in occasione di un provino per uno spot di una marca di bikini conosce Nicole Kidman: con lei condivide una corsa in taxi e ne diventa in breve la migliore amica, instaurando un legame molto forte che continua ancora oggi che le due attrici sono diventate delle star di Hollywood.

La carriera di Naomi, però, a differenza di quella di Nicole, stenta decisamente a decollare. Anche quando finalmente, proprio su suggerimento dell'ormai famosissima amica, la Nostra decide di trasferirsi a Los Angeles, nella seconda metà degli anni Novanta, finisce per collezionare solo sceneggiati tv e partecine in pellicola: una in *Matinée* (1993) di Joe Dante, una nell'improbabile film in costume *Padrona del suo destino* (1998) di Marshall Herskovitz. Nel suo curriculum c'è persino il doppiaggio di un topo in *Babe va in città* (1998) di George Miller; oltre a questo, solo una lunga serie di "le faremo sapere": «Per anni sono stata una specialista di audizioni», ricorda, «mi sentivo morire dentro, perché ogni volta capivo che avrebbero scelto qualcun'altra».

Il colpo di fortuna giunge con la più grande umiliazione subita da David Lynch. Naomi, infatti, era nel cast della serie televisiva che nel 1999 avrebbe dovuto rinverdire i fasti di *Twin Peaks* e finì invece bocciata dalla rete Abc. Quella serie si "sublimò" nell'inquietante noir *Mulholland Drive*, trionfo lynchiano a Cannes 2001. Coprendo il doppio ruolo della brava ragazza Betty e della torbida Diane, Naomi conosce la sua prima notte di quiete: finalmente un progetto in porto, che le dà il successo tanto rincorso. Notata da pubblico e stampa (nel 2002 *People Magazine* la cita tra le 30 donne più belle del mondo, nel 2003 è proclamata donna dell'anno dall'*Australian Empire Magazine*), da quel momento non si è fermata più: nel 2002 gira

l'horror *The Ring* di Gore Verbinski, che sbanca i botteghini; seguono *Ned Kelly* di Gregor Jordan (inedito da noi, è la saga di una leggendaria banda di fuorilegge dell'800 capitanata dal bandito interpretato da Heath Ledger), *Le Divorce* di James Ivory, e, insieme a Sean Penn e Benicio Del Toro, *21 Grammi* di Alejandro Gonzalez Inarritu. Per Ivory la Watts è *Roxeanne*, aspirante poetessa americana a Parigi, incinta e scaricata dal marito; la Cristina di Gonzalez Inarritu - che di lei ha detto che è come il vino buono: una bottiglia che devi tenere da parte per qualche anno, per gustarla. al meglio - è invece, una donna disperata che ha perso il marito e le due figliette in un incidente stradale. In entrambi i casi si tratta di ritratti molto intensi di donne in crisi, ma, come ha spiegato l'attrice, «sono due ruoli lontanissimi, dai toni enormemente diversi. Con Ivory dovevo esprimere ogni emozione in maniera chiara ma trattenuta. Avrei voluto urlare, ma lui me l'impediva, diceva che non era quello il film per farlo. Alejandro ha tutt'altro stile, di certo più cupo e sconvolgente, ma vero: se c'è dolore va espresso. E non è detto che sia un male farlo anche nella vita».

L'anno successivo è di nuovo al fianco di Penn in *The Assassination* di NieIs Mueller, e nel 2005 è la bella Ann Darrow che, fa innamorare la "bestia" *King Kong*, coniugando l'eterno binomio "amore e morte" nel kolossal di Peter Jackson. Sempre bionda e sempre innocente, come Fay Wray e Jessica Lange, che interpretarono il medesimo ruolo nel 1933 e nel 1976, ma più consapevole e più innamorata di quella "creatura" che per lei combatte e muore, più moderna nel suo mostrarsi artista (incompresa), attrice di vaudeville che in un momento di stanchezza e solitudine esegue per lui tutto il suo repertorio di Broadway: salta, balla, fa la ruota e le piroette. Tutto, pur di compiacere il suo salvatore.

Dopo aver presentato al Sundance la commedia *Ellie Parker* di Scott Coffey, da lei anche prodotta, Naomi torna a recitare con John Curran (con cui aveva già girato, nel 2004, *I giochi dei grandi*) ne *Il velo dipinto*, un classico della narrativa melodrammatica (amore non corrisposto, matrimonio per convenienza, passione adulterina, vendetta coniugale, esotismo, epidemia di colera, redenzione) tratto da un romanzo di William Somerset Maugham che aveva già ispirato nel 1934 un film di Richard Boleslawski con Greta Garbo. E sul set di questo film trova l'amore con Liev Schreiber (regista di *Ogni cosa è illuminata* e protagonista, tra gli altri, della fortunata trilogia horror *Scream*, di *The Manchurian Candidate*, della serie cult *CSI*, e dell'ultimo film di Mike Newel (*Love in the time of colera*) dal quale ora ha avuto un bambino.

Alcuni critici particolarmente severi sostengono che con Naomi Watts la difficoltà è che non si riesce a capire bene se sia la (ex) ragazza più brillante e alla moda del cinema americano, oppure una biondina scipita che non sa recitare, ma sa solo sgranare gli occhi azzurri, oppure ancora una versione Duemila di Grace Kelly. Dopo averla vista sulla passerella degli Oscar 2007, dove ha sfoggiato un taglio vagamente rétro e un elegantissimo abito stile impero di Escada, propendiamo per quest'ultima opzione. Di certo, Naomi è una donna gentile e insicura, con una limitata stima di sé, un'attrice che recita bene se è ben diretta: e poiché i suoi nuovi film *Eastern Promises* con Viggo Mortensen, e il remake *Funny Games* con Tim Roth, sono diretti rispettivamente da David Cronenberg e Michael Haneke, c'è da credere che in questi casi darà il meglio di sé.

Francesca Savino

Premio Fiesole 2007 al regista di "Malcolm X" e "La 25° ora"

Spike Lee TRA I MAESTRI DEL CINEMA

Il premio Maestri del Cinema assegnato ogni anno a Fiesole dai critici del Gruppo toscano del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI) è andato, nel luglio scorso, a Spike Lee (Atlanta, Georgia, 1957) che da sempre nutre la propria attività registica con l'orgoglio della propria identità afroamericana, come mostrano, direttamente o indirettamente, quasi tutti i suoi film, da *Lola Darling*, 1986 a *Fa' la cosa giusta*, 1989; da *Malcolm X*, 1992 a *Jungle Fever*, 1991; da *Bus in viaggio*, 1996 a *La 25° ora*, 2002.

Il sopracitato riconoscimento viene a coincidere, per Spike Lee, con la progettazione di un film da girare proprio nel nostro Paese, tratto da un romanzo di James McBride, *Il miracolo di Sant'Anna*, che rievoca un capitolo della seconda guerra mondiale legato alla lotta tra americani e tedeschi, ma anche tra partigiani e nazisti e tra civili e fascisti, attorno a Sant'Anna di Stazzema. Un capitolo tragicamente segnato dal massacro di 560 abitanti del paesino in provincia di Lucca. In realtà a Spike Lee interessa "dar voce" ai soldati USA di colore della 92a Divisione Buffalo, esposti a tutti i pericoli della battaglia ma puntualmente vittime di discriminazione razziale nei momenti di pausa. Il cinema di Hollywood si è quasi sempre dimenticato dell'apporto dei soldati neri alla Storia americana - ha detto Lee - e l'occasione è buona per un minimo di risarcimento. E non mi dispiace, per l'ammirazione che ho del cinema dei Rossellini, dei DeSica, eccetera, che questo debba avvenire su suolo italiano per una produzione italiana (Cicutto e Musini).

Al "bATik" Festival di Perugia

Ronconi, Solanas, serial tv e altro

Alla sua undicesima edizione (3-7 ottobre) intitolata ai "Viaggi ai confini del cinema (e oltre...)", il perugino bATik Film Festival conferma il coinvolgimento dei luoghi simbolo della vita culturale e politica della città, dal Teatro Morlacchi alla Rocca Paolina alla Galleria Nazionale dell'Umbria, eccetera, e annuncia un programma che dedica i suoi "primi piani" a Luca Ronconi (con l'intervento dei teatranti, dei critici, e degli studiosi che più significativamente hanno collaborato o collaborano con lui) e al regista argentino Fernando Solanas. Un "omaggio" riguarda Nino Manfredi, mentre la retrospettiva presta attenzione alla serie tv Spazio 1999. Il premio Vigo e il premio Hollywood Party completano la manifestazione.

GLI AMORI DI ASTREA E CELADON

L'Arcadia gallica del grande Rohmer

Quando si parla dei film di Eric Rohmer, abbondano espressioni del tipo "cinema da camera", "anacronismo d'artista", "piccolo gioiello" e, da un po' di tempo in qua, anche "irriducibile vegliardo". Il fatto è che l'ex redattore capo dei "Cahiers du Cinéma" è sempre rimasto fedele a un'idea di cinema "puro" che affonda le proprie radici nella tradizione rosselliniana (la semplicità: un'inquadratura trova giustificazione in se stessa e la si cambia solo quando è "necessario"), coniugata con quella hitchcockiana (la forma crea il contenuto) e sintetizzata intorno a una prospettiva estetica rigorosamente personale (la realtà dei personaggi si definisce interamente dentro alle coordinate spazio-temporali del linguaggio delle immagini). Sembra ovvio, ma evidentemente non lo è. Tanto che film dopo film ci si continua a sorprendere (a ragione) della sua assoluta coerenza a se stesso e di come egli riesca a cogliere in modo moderno l'essenza della realtà umana, pur muovendo da apparati narrativi (sovente – come in questo caso – impregnati di letteratura) e da modalità recitative (rifiuto di ogni immedesimazione psicologica di tipo naturalistico) assolutamente lontane dalle mode del momento. Ed ecco che, a 87 anni, il "vegliardo" ci restituisce oggi, un altro capolavoro sotteso di una sua assoluta e impagabile freschezza giovanile. Dopo le divagazioni nella storia – dalla rivoluzione francese dello "sperimentale" *La nobildonna e il duca*, agli anni Trenta del "classico" *Triple agent - Agente speciale* – Rohmer torna ora ad affrontare direttamente il tema del rapporto amoroso, a lui da sempre molto caro. E lo fa in un modo culturalmente molto complesso, attraverso l'adattamento di un monumentale romanzo secentesco di Honoré d'Urfé (*Astrée*) che racconta le tribolazioni d'amore di due pastorelli ai tempi della dominazione romana della Gallia, da lui messo in scena con citazioni figurative

dell'età barocca per parlare in modo assolutamente moderno delle relazioni tra anima e corpo, tra sentimento ed erotismo. Girato nei giardini di un castello sulla Loira,

Gli amori di Astrea e Celadon ha – come già la *Marchesa von O.* (ma anche le serie dei *Racconti morali* o delle *Commedie e proverbi*) – l'andamento di un apologo etico-religioso, che si concretizza in un'opera percorsa di autentica leggiadria. Per non suscitare sospetti negli arricchiti genitori di lui, Astrea e Celadon vivono in segreto il proprio amore, lasciando che lui si nasconda dietro a una "donna schermo". La malvagità del mondo però li divide. Astrea scaccia Celadon, dal quale si crede tradita. Lui si getta nel fiume e viene salvato da tre Ninfe. Lei si strugge per i sensi di colpa e lui fugge l'amore di Galatea per ergere un tempio all'amata Astrea, davanti alla quale si rifiuta di apparire per rispetto della sua scelta. Tocca a un sacerdote druido convincere Celadon a frequentare Astrea sotto mentite spoglie femminili. E il gioco è fatto. Prigionieri delle loro anime, depositarie di principi e di valori assoluti, ai due amanti basta avvicinare i propri corpi per riconoscersi e fondersi l'una nelle braccia dell'altro. Quello di Rohmer è un film autenticamente e sanamente materialistico: un film erotico emozionante e perfetto, che riconcilia con il cinema e rasserena gli animi. Proprio come accadeva con gli ultimi grandi capolavori di Fritz Lang o di John Ford. Imperdibile. Da rivedere in lingua originale.

A.V.

GLI AMORI DI ASTREA E CELADON (Les amours d'Astrée et de Céladon, Sp./It./Francia 2006)
REGIA E SCENEGGIATURA: Eric Rohmer – SOGGETTO: dal romanzo *Astrea* di Honoré d'Urfé – Fotografia: Diane Baratier – MUSICA: Jean-Louis Valéro – COSTUMI: Pierre-Jean Larroque e Pu-Lai – MONTAGGIO: Mary Stephen. INTERPRETI: Andy Gillet (Céladon), Stéphanie de Crayencour (Astrea), Cécile Cassel (Léonide), Véronique Reymond (Galatea), Rosette (Sylvie), Jocelyn Quivrin (Lycidas), Mathilde Mosnier (Phyllis), Rodolphe Pauly (Hylas), Serge Renko (Adamas), Arthur Dupont (Semyre), Marie Riviere (madre di Celadon), Olivier Blond, Alexandre Everest. DISTRIBUZIONE: Bim Distribuzione – Durata: un'ora e 49 minuti

SICKO

Business e salute: l'allarme di Moore

Michael Moore insiste nel suo cinema dichiaratamente polemico, un po' narcisista e sanamente fazioso, sempre ben montato e attraversato da improvvisi guizzi umoristici. Dopo la disumanità della grande industria americana (*Roger & Me*), la nefasta ossessione dei suoi compatrioti per le armi da fuoco (*Bowling a Columbine*), le ambiguità del potere in occasione della tragedia delle "Twin Towers" (*Fahrenheit 9/11*), eccolo affrontare ora la disastrosa situazione del sistema sanitario nazionale, caratterizzato dall'arroganza delle società di assicurazione e dalla tragica solitudine degli ammalati che non sono in grado di pagarne gli ingentissimi premi. *Sicko* (da "sick", malato) è un pamphlet costruito sulla base delle migliaia di risposte che Moore ha ricevuto sul suo sito internet alla richiesta di testimonianze personali relative ai rapporti tra l'individuo e la cura della sua malattia. Isolatene alcune, il regista vi scava come al suo solito all'interno: intervistandone i protagonisti, ricostruendone la storia e mettendo il tutto in rapporto con le dichiarazioni dell'"altra parte", privata o politica che sia, raccolte ora direttamente e ora tramite il ricorso a frammenti di cinegiornali più o meno ufficiali. Quello che ne sortisce è un quadro agghiacciante: malati abbandonati a se stessi o gettati letteralmente sulla strada solo perché privi di assicurazione sanitaria, società assicuratrici che trovano mille cavilli per negare la copertura finanziaria alle cure dei loro assistiti, aziende farmaceutiche che speculano sulle medicine gonfiandone in modo abnorme i prezzi. Altro che "privato è bello". Quello che Moore descrive è un inferno dove non solo vengono negati i diritti più elementari dei malati, ma anche la loro stessa malattia viene cinicamente sfruttata da un sistema essenzialmente

monopolistico. Moore s'indigna, scalpita, accusa, invita lo spettatore a fare altrettanto. E, per meglio convincerlo, lo accompagna in tre viaggi all'estero: nei paradisi terrestri della sanità, rappresentati per lui dall'Inghilterra, dalla Francia e da Cuba, dove sbarca con un manipolo di suoi malati, i quali ottengono là gratuitamente quelle cure e quelle medicine che in patria erano loro negate dagli eccessivi costi. Certo Moore esagera nella rappresentazione del Bene tutto da una parte (come ben possono dedurre anche i malati italiani, vedendo la sbandierata statistica mondiale della buona sanità in cui l'Italia figura al secondo posto, dietro solo alla Francia), ma la sua descrizione del Male americano è indubbiamente molto efficace. E questo accade in primo luogo quando, pur in un film dall'impianto ostentatamente televisivo, il suo discorso si appoggia su modalità espressive squisitamente cinematografiche. Efficaci tagli di montaggio. Improvvisi sguardi rivolti verso l'esterno: scorci di paesaggio urbano, divagazioni su frammenti di vita quotidiana, il viaggio "alla rovescia" degli americani verso la terra promessa cubana. Soprattutto, la contrapposizione tra i corpi sani e asciutti degli "altri" e quelli obesi e sfatti come risultano essere il suo e quelli dei suoi connazionali. Basterebbe solo questo per temere il peggio dal modello americano. Faziosità di Moore e forza del mezzo cinematografico, certo. Ma la oggettività di quello che si vede sullo schermo non è certo facile da negare.

A.V.

SICKO (Sicko, U.S.A. 2007)
REGIA E SCENEGGIATURA: Michael Moore – FOTOGRAFIA: Christopher Vitt – MUSICA: Erin O'Hara – MONTAGGIO: Geoffrey Richman, Chris Seward, Dan Swietlik. INTERPRETI: Michael Moore (se stesso), George W. Bush (se stesso), Reggie Cervantes (se stessa), John Graham (se stesso), William Maher (se stesso), Richard Nixon (se stesso), Linda Peeno (se stessa). DISTRIBUZIONE: 01 Distribution – durata: due ore

4 MESI, 3 SETTIMANE e 2 GIORNI

Cronaca di un aborto nella Romania di ieri

La discussa Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes ha portato all'attenzione del pubblico internazionale questo austero film del rumeno Cristian Mungiu, che con realistica meticolosità racconta il tragico viaggio di due ragazze nel mondo dell'aborto clandestino, ai tempi della dittatura di Ceausescu. Otilia e Gabita sono due studentesse che abitano in uno squallido dormitorio dell'Ateneo. Gabita è rimasta incinta e Otilia, fidanzata con il figlio di due docenti universitari, accetta di aiutarla a sbarazzarsi del bambino indesiderato. Inizia così la loro odissea, complicata dal fatto che – chiusa nel suo dolce e un po' ottuso egoismo – Gabita mente ripetutamente anche all'amica, caricandola di sensi di colpa e lasciando a lei il compito di risolvere ogni difficoltà. Sulla base di una scelta stilistica un po' rigida, ma efficace, Cristian Mungiu mette in scena un film caratterizzato da lunghi piani sequenza: ora silenziosi e ora invasi da dialoghi costruiti in modo molto naturalistico. La protagonista di *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni* (il riferimento è all'età del feto che deve essere espulso) è Otilia, l'amica. La cinepresa la pedina nella ricerca di un albergo dove fare l'intervento e al primo appuntamento con il medico che ha accettato di farlo. Scruta il suo volto mentre costui spiega i dettagli della sua pratica abortiva. Evidenzia il tragico stupore con cui Otilia ascolta (e subisce) la richiesta del dottore di arrotondare il suo compenso con frettolosi servizi sessuali di entrambe le ragazze. La segue nella casa del fidanzato, la cui madre festeggia proprio quella sera il compleanno in compagnia di due coppie di amici e colleghi. E, infine, torna con lei nello squallido hotel dove Gabita si è infine sgravata e, sempre prigioniera del proprio egotismo, è scesa con rinnovato appetito al ristorante. Tutto qui. Quello che

ne sortisce è un film che guarda al rigore etico di Robert Bresson e s'inserisce nel solco tracciato dai dolenti percorsi urbani di alcuni film di Aki Kaurismaki. Un'opera esplicitamente autoriale, anche se non sempre in grado di risolvere in modo unitario tutte le proprie ambizioni. Mungiu firma una pellicola che vuole essere insieme storica (come eravamo ai tempi di Ceausescu) e d'intervento sociale (la condanna dell'aborto clandestino, ma anche la sua oggettiva tragicità), senza rinunciare alla propria autonomia cinematografica. Ed è proprio in quest'ultima direzione che ottiene i suoi risultati migliori, sia per quanto riguarda la definizione dei personaggi e l'ottima direzione degli attori, sia per la costruzione figurativa dello spazio insieme naturalistico e fantastico nel quale Otilia finisce col trovarsi inesorabilmente prigioniera. Metafora della Romania degli anni Ottanta? Probabilmente. Ma è intorno al suo tema centrale, l'aborto, che il film di Mungiu risulta meno convincente, riuscendogli difficile conciliare la descrizione implacabilmente oggettiva (sia a parole, sia nei fatti) della pratica abortiva con le sollecitazioni a una reazione emotiva dello spettatore, evidenziate soprattutto nel lunghissimo primo piano del feto abbandonato nel bagno, che diventa così quasi un corpo estraneo (un effetto speciale) in un film che sino ad allora aveva scelto di privilegiare esclusivamente lo sguardo e le reazioni emotive delle sue protagoniste.

A.V.

4 MESI, 3 SETTIMANE e 2 GIORNI (4 luni, 3 saptamani si 2 zile, Romania 2007)
REGIA E SCENEGGIATURA: Cristian Mungiu – FOTOGRAFIA: Oleg Mutu – SCENOGRAFIA: Mihaela Poenaru – COSTUMI: Dana Istrate – MONTAGGIO: Dana Bunescu. INTERPRETI: Anamaria Marinca (Otilia), Laura Vasiliu (Gabita), Vlad Ivanov (signor Bebe), Alexandru Potocean (Adi), Ion Sapdaru, Teodor Corban, Tania Popa, Cerasela Iosifescu, Doru Ana, Eugenia Bosanceanu, Marioara Sterian. DISTRIBUZIONE: Lucky Red – Durata: un'ora e 53 minuti

Questa piccola guida in appoggio alle recensioni ragionate della pagina a fianco e alle locandine delle sale d'essai è una selezione di film di recente o imminente programmazione che ci sembrano meritevoli di attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono materia di riflessione o discussione all'interno di scelte che privilegiano comunque il cinema di qualità.

Come abbiamo già fatto altre volte ci piace riaprire la rubrica ripescando qualche titolo che, uscito in prossimità dell'estate oppure coperto dalla risonanza di produzioni superreclamizzate, ha dovuto accontentarsi, al primo impatto, di poche decine di spettatori. Sarebbe bello se qualcuno di questi film venisse recuperato almeno nell'ambito delle sale d'essai e dei cineclub.

IL MATRIMONIO DI TUYA

(*Tuya de hun shi*) Cina 2006 - Regia: Quanan Wang - Con: Nan Yu, Bateer, Sen'ge - Drammatico - Durata: un'ora e 26' - Distr. Lucky Red ●

E' il film che ha vinto l'Orso d'oro a Berlino 2007 e che ha già avuto una prima circuitazione anche da noi, ma, appunto, un riscontro inferiore ai suoi meriti. Racconta di una contadina mongola che ha il marito reso invalido da un incidente e due figli in tenera età. Consenziente il marito si mette in cerca di un altro sposo che contribuisca alla sopravvivenza della famiglia in quel remoto lembo di terra in cui intende continuare a vivere. Una storia semplice ma carica di significative illuminazioni sulla condizione femminile e sul conflitto campagna-urbanizzazione.

TRE DONNE MORALI

Italia 2006 - Regia: Marcello Garofano - Con: Marina Gonfalone, Piera Degli Esposti, Lucia Ragni - Commedia - Durata: un'ora e 27' - Distr. LUCE

Critico e saggista, dopo qualche corto come tirocinio con la telecamera, Garofano è passato al lungometraggio con questo trittico di interviste condotto nello spazio d'un proscenio di teatro a tre donne di differente estrazione e professione: un'insegnante elementare in pensione, una ex suora cinefila, una pittrice stravagante, tutte egualmente impegnate a spiegarsi, e a spiegare come si è arrivati all'odierna dispersione del senso di moralità.

IL MIO PAESE

Italia 2007 - Regia: Daniele Vicari - Documentario - Durata: un'ora e 50' - Distr. Regionale VIVO Film ●

Una tessitura insolita contraddistingue questo documentario dell'autore di *Velocità massima*, 2002, e *L'orizzonte degli eventi*, 2005. Vi s'intrecciano infatti immagini di ieri (1959-1960) dovute al grande Joris Ivens (*L'Italia non è un paese povero*) e immagini di oggi catturate lungo uno stesso itinerario che dalla Sicilia arriva fino al Veneto e che offre materia per approfondire il rapporto tra l'uomo e il lavoro anche sotto il profilo dell'impatto ambientale.

COME L'OMBRA

Italia 2006 - Regia: Marina Spada - Con: Anna Kavros, Karolina Dafne Porcari - Drammatico - Durata: un'ora e 26' - Distr. LUCE

Secondo lungometraggio di Marina Spada dopo *Forza cani*, questo *Come l'ombra* è opera dove la dimensione mentale e l'azione ridotta al minimo stabiliscono una scelta che privilegia la rappresentazione scarnificata e il lavoro, tanto minuzioso quanto a poco a poco coinvolgente, sul personaggio. Il film racconta la vita solitaria di un'impiegata in un'agenzia di viaggi, la cui esistenza, nella Milano semideserta d'agosto, viene attraversata e cambiata dall'intrusione in casa sua d'una ragazza ucraina che le è stata raccomandata da un professore di russo di cui segue i corsi per ragioni di lavoro...

FUNERAL PARTY

(*id.*) Gran Bretagna 2007 - Regia: Frank Oz - Con: Rupert Graves, Matthew MacFayden - Commedia - Durata: un'ora e 45' - Distr. Mikado

Una famiglia piuttosto scombinata si riunisce per il funerale del patriarca, ma un uomo misterioso minaccia di rivelare certi inconfessabili segreti del defunto. Quello che dovrebbe essere un giorno di raccoglimento assume i caratteri rocamboleschi d'una esilarante catastrofe. Oz, già regista di *In & Out* ci riprova.

ANGEL - LA VITA, IL ROMANZO

(*Angel*) Francia-Gran Bretagna 2007 - Regia: François Ozon - Con: Romola Garai, Sam Neill, Charlotte Rampling - Psicologico - Durata: un'ora e 55' - Distr. Teodora Film

Il regista di *Otto donne e un mistero* rimane fedele al mondo e alle psicologie femminili. Qui racconta la storia di una scrittrice inglese (la Angel del titolo) bella e capricciosa, tirannica e adorabile, e soprattutto tenace nell'affermare le proprie scelte, specchio costante d'un convinto muoversi disinvoltamente tra amore e romanzo.

BELLISSIME - seconda parte

Italia, 2006 - Regia: Giovanna Gagliardo - Documentario - Durata: due ore e 50' - Distr. 01 ●

E', come il primo *Bellissime* (Venezia, 2004), un film di repertorio, ossia composto con materiali d'archivio selezionati e "ordinati" in funzione di un discorso specifico: l'evoluzione del costume e della condizione femminile in Italia. Se nella prima parte la rivisitazione si fermava al boom economico fine anni Cinquanta, in questa seconda parte si va dal 1960 ai giorni nostri. Spezzoni di film, fotografie, canzoni, voci femminili percorrono "dalla parte di lei" le vicende storiche che hanno segnato la società del nostro Novecento.

RATATOUILLE

(*id.*) USA 2007 - Regia: Brad Bird - Film d'animazione - Durata: un'ora e 50' - Distr. Buena Vista ◆

Diretto dal regista di *Gli incredibili*, questo omaggio - nel titolo - al celebre stufato provenzale di verdure non poteva non collocare in terra francese personaggi e vicenda. L'ambientazione è parigina, e la storia è quella di un topo buongustaio che non si rassegna a mangiare i rifiuti come sono soliti fare i suoi simili. Buono per lui che è amico di uno chef di vaglia... Animazione marca Pixar e durata da lungometraggio.



Film segnalati dal FAC

(Comitato Naz. Diffusione Film d'Arte e Cultura)

MARZO - MAGGIO 2007

CENTOCHIODI (Italia) Mikado; **IL COLORE DELLA LIBERTÀ** (It./Fr./Ger./Bel./SudAfr.) Ist. Luce; **DEATH OF A PRESIDENT** (G.B.) Lucky Red; **FRANK GEHRY CREATORE DI SOGNI** (Usa) Bim Distr.; **GUIDA PER RICONOSCERE I TUOI SANTI** (Usa) Mikado; **HOLLYWOODLAND** (Usa) Buena Vista; **IN MEMORIA DI ME** (Italia) Medusa; **LEZIONI DI VOLO** (Italia) 01 Distr.; **LA MASSERIA DELLE ALLODOLE** (It./Bul./Spag./Fr.) 01 Distr.; **PROPRIETÀ PRIVATA** (Bel./Fr./Luss.) Bim Distr.; **RED ROAD** (G.B./Danim.) Fandango; **ROSSO COME IL CIELO** (Italia) Lady Film; **STILL LIFE** (Cina) Lucky Red; **UNO SU DUE** (Italia) 01 Distr.

LE AVVENTURE GALANTI DEL GIOVANE MOLIÈRE (Francia) Bim Distr.; **EDMOND** (Usa) Fandango; **THE GOOD SHEPHERD** (Usa) Medusa; **GLI INNOCENTI** (Danimarca) Teodora; **MIO FRATELLO E' FIGLIO UNICO** (Italia-Francia) Warner Bros; **IL MIO PAESE** (Italia) Indip. Reg.; **IL PIACERE E L'AMORE** (Turchia) Bim Distr.; **I RACCONTI DI TERRAMARE** (Giappone) Lucky Red; **SALVADOR - 26 ANNI CONTRO** (Spagna-G.B.) Istituto Luce; **L'ULTIMO INQUISITORE** (Spagna) Medusa; **LE VITE DEGLI ALTRI** (Germania) 01 Distr.

BREAKFAST ON PLUTO (Irlanda/G.B.) Fandango; **LA CITTA' PROIBITA** (Cina) 01 Distr.; **CRONACA DI UNA FUGA - BUENOS AIRES '77** (Argentina) Fandango; **DARATT - LA STAGIONE DEL PERDONO** (Francia) Lucky Red; **L'ESTATE DI MIO FRATELLO** (Italia) Indip. Regionali; **LE FERIE DI LICU** (Italia) Indip. Regionali; **NOTTURNO BUS** (Italia) 01 Distr.; **QUATTRO MINUTI** (Germania) Lady Film; **IL VENTO FA IL SUO GIRO** (Italia) Indip. Regionali; **LE VIE EN ROSE** (Francia) Mikado; **ZODIAC** (Usa) Warner Bros.

GLI USA CONTRO JOHN LENNON

(*The Usa VS. John Lennon*) USA 2006 - Regia: David Leaf e John Scheinfeld - Documentario inchiesta - Durata: un'ora e 39' - Distr. Mikado ●

Nella massiccia fioritura di lungometraggi documentaristici c'è spazio anche per questa ricostruzione - con materiale d'archivio e con varie interviste - del conflitto che oppose dagli anni Settanta fino alla sua morte (dicembre 1980) John Lennon, ormai lontano dai Beatles, e governo USA e FBI. Il film ripercorre scrupolosamente quell'arco di tempo nel quale Lennon fu, sì, un idolo delle masse giovanili ma anche l'oggetto di un diffuso boicottaggio da parte delle fasce più puritane della società Usa. Nei fotogrammi c'è posto - fin troppo - anche per Yoko Ono.

I'M NOT HERE

(*id.*) USA 2007 - Regia: Todd Haynes - Con: Richard Gere, Cate Blanchett, Heath Ledger - Biografico - Durata: un'ora e 55' - Distr. BIM ●

Se quello sopra segnalato è il ricordo d'uno dei Beatles, questo - impostato come un film di fiction e scandito da una regia che cerca strade innovative con cui reinventare il genere biografico - è il ritratto del menestrello cantautore americano per eccellenza, Bob Dylan. Un ritratto a più facce (incarnato da sei personaggi diversi) e minuzioso nella definizione d'un mito non privo di contraddizioni.

PERSEPOLIS

(*id.*) Iran-Francia 2007 - Regia: Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud - Film d'animazione - Durata: un'ora e 20' - Distr. BIM ●

Trenta anni di vita, dall'infanzia vissuta in Teheran all'adolescenza in collegio a Vienna, dal ritorno in patria all'esilio volontario a Parigi. E' la storia dell'autrice stessa di questo film d'animazione, realizzato in un espressivo bianco e nero e con un impianto grafico tanto stilizzato quanto pungente, ripreso da un fumetto di culto. E' stata una delle sorprese di Cannes 2007, dove ha ottenuto il premio della regia.

11.a ORA

(*11.th Hour*) USA 2007 - Regia: Nadia Conners, Leila Conners Petersen - Con: Leonardo Di Caprio, Sylvia Earle - Documentario - Durata: un'ora e 50' - Distr. W.B. ●

A rilanciare - dall'America - il grave problema del clima è - dopo *Una scomoda verità* di Al Gore - il divo Di Caprio, che ha scritto e prodotto questo esplicito grido d'allarme affidato via via a specialisti e scienziati impegnati a farci riflettere sui guasti che l'umanità sta provocando contro se stessa. Il senso fin troppo chiaro del film è: o si interrompe la tendenza distruttiva iniziata due secoli fa con carbone e petrolio per sostituirla con un sistema di energia pulita o sarà la fine del pianeta. Noi compresi, ovviamente.

DIARIO DI UNA TATA

(*The Nanny Diaries*) USA 2007 - Regia: Shari Sprinter Bermasn, Robert Pulcini - Con: Scarlett Johansson, Laura Linney - Commedia - Durata: un'ora e 45' - Distr. 01

Una commedia d'ambiente newyorkese in cui la Johansson diventa mora e impersona una specie di Mary Poppins d'oggi al servizio d'una ricca e bizzarra famiglia di ricconi. Un ragazzino pestifero sarà la sua disperazione, ma, ricorrendo un po' all'ironia e un po' alle risorse della sua migliore amica, la Tata lo ridurrà a più miti consigli per la pace di tutti.

EL PASADO

(*id.*) Argentina 2007 - Regia: Hector Babenco - Con: Gael Garcia Bernal, Ana Cementano - Psicologico - Durata: un'ora e 40' - Distr. Mikado

Dal regista de *Il bacio della donna ragno* la storia di una separazione e della rivincita interiore dei sentimenti. Un uomo e una donna, innamorati da quando erano ragazzi, e apparentemente una coppia riuscita e in perfetta armonia, un giorno decidono di lasciarsi, in cerca di sperimentare nuove prospettive di vita. Ma il passato, con il suo carico di ossessione amorosa, finirà per avere l'ultima parola...

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indichiamo con ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ◆ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori



PUPI AVATI

un autore che racconta essenzialmente
con lo sguardo affettuosamente aperto



Tutto il cinema di Pupi Avati è caratterizzato da un tono esplicitamente autoriale, che lo rende a suo modo inconfondibile. Si tratta di un tono molto personale, ma che rinvia al culto post-classico dell' "aurea mediocritas". Quindi, un tono sempre molto lontano sia dal comico o dal grottesco che hanno fatto grande la commedia cinematografica italiana, sia dall'intellettualismo "alto" da sempre ricercato dal cinema d'autore nazionale. Ma, a ben vedere, i film di Avati non hanno nulla a che fare neppure con il cinema d'impegno sociale o con il realismo quotidiano teorizzato dal neorealista, preferendo percorrere strade sempre attraversate da soggettive pulsioni oniriche o da personali tensioni fantastiche. Un cinema, il suo, che si colloca con ostentazione "altrove": su un terreno inesorabilmente diverso rispetto a quello arato dalle mode produttive italiane. È in questo "altrove" che si può individuare la più autentica originalità del suo sguardo sul mondo, sui sentimenti e sulle aspettative dei suoi personaggi. E si tratta, appunto, di un "altrove" dove i toni si smorzano, i ritmi si cadenzano su quelli di una malinconica rassegnazione, mentre lo sguardo della cinepresa di Avati si abbassa ad accarezzare con un misto di nostalgia e di commossa partecipazione emotiva l'esistenza di protagonisti che sembrano aggirarsi per l'Italia (preferibilmente la Emilia-Romagna) avvolti in un'aura un po' "flou", che li rende sovente simili a simpatici fantasmi prigionieri del sogno di un'esistenza possibile, e in fin dei conti proprio per questo serena.

Amore romagnolo per l'horror (da *Balsamus a La casa delle finestre che ridono*) e passione per la musica jazz (*Jazz Band*, *Bix*) o per il cinema (da *Cinema!!! a Festival*), evocazioni storiche di storie che privilegiano esistenze marginali (da *Una gita scolastica a Noi tre*, da *Magnificat a I cavalieri che fecero l'impresa*) e ricordi di feste campagnole o di vita di provincia (tema che attraversa molti dei suoi film, basti citare *Sposi* o *Storie di ragazzi e ragazze* o *Fratelli e sorelle*), la monotonia del lavoro in banca (*Impiegati*) e l'eccezionalità di una partita a poker (*Regalo di Natale*) o su un campo di calcio (*Ultimo minuto*), il viaggio di un figlio per il matrimonio della madre (*La seconda notte di nozze*) o l'incontro organizzato dalle figlie per sistemare un padre sulla via del tramonto (*La cena per farli conoscere*). Non fa molta differenza quale sia il tema o il genere che il cinema Pupi Avati affronta, perché - film dopo film - il suo discorso si costruisce e definisce sempre in base a uno sguardo che tende a smorzare i toni, a mitigare i conflitti, a conciliare anche le situazioni più drammatiche in un clima di rassegnazione: ora dolente e ora illuminata da un sorriso, ma sempre attraversata dalla consapevolezza che la vera virtù sta nel mezzo, dove gli estremi si elidono e la vita assume un senso condivisibile.

È difficile trovare nella storia del cinema un altro regista, insieme tanto schivo e tanto prolifico quale Avati. Nel vedere i suoi film si coglie sempre con nitore che egli ama i propri personaggi, che le storie degli uomini lo interessano e lo coinvolgono intimamente; ma si percepisce anche che riesce a vedere, o sceglie di privilegiare, in quegli individui e nelle loro vicende esistenziali solo l'incapacità di vivere, l'accettazione dell'impotenza quale forma costitutiva dell'esistenza umana.

Cresciuto nella terra e nel culto di Federico Fellini, Pupi Avati è però autore di un cinema profondamente diverso dal suo, se non altro perché le pur presenti istanze autobiografiche non vengono mai poste al centro del racconto, ma agiscono come humus fertile di una sincera predilezione per la narrazione, per il piacere di conoscere gli altri: cioè, anche, per inventare dei personaggi molto diversi da sé e lasciarli poi vivere dentro al

CHI È

Giuseppe Avati, detto Pupi, nasce a Bologna il 3 novembre 1938, da famiglia borghese. Rimasto orfano a dodici anni, cresce con la madre, la sorella e il fratello minore Antonio, che sarà poi suo fondamentale collaboratore in molti film. Dopo il liceo scientifico, frequenta la facoltà di Scienze politiche. Durante gli studi scopre la passione per il jazz, che suona egli stesso dapprima al contrabbasso e poi al clarino. Per un certo periodo nel suo complesso suona anche Lucio Dalla. Per mantenersi fa il piazzista di tessuti e lavora alla Findus. L'ingresso nel mondo del cinema avviene nel 1967, come aiuto-regista di Piero Vivarelli per *Satanik*. Nel 1968 debutta nel lungometraggio con *Balsamus, l'uomo di Satana* e l'anno dopo conferma la sua vocazione verso storie fantastiche con *Thomas*, rimasto a lungo inedito in Italia. Trasferitosi a Roma con moglie e figli ottiene la fiducia di Ugo Tognazzi e realizza il suo terzo film, il cui successo gli spiana la via della professione. Nei primi anni romani lavora sovente "non accreditato" come sceneggiatore per film di altri registi. Con il fratello Antonio e Gianni Minervini fonda nel 1976 la A.M.A. Film e, nel 1986, dà vita, sempre con il fratello Antonio, alla casa di produzione "Due A Film". Dal 1996 diventa direttore artistico di Sat 2000, la Tv dell'episcopato italiano. Dal 2002 al 2004 è presidente di Cinecittà Holding.

FILMOGRAFIA

REGIE - 1968: *Balsamus l'uomo di Satana* - 1969: *Thomas... gli indemoniati* - 1974: *La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone* - 1975: *Bordella* - 1976: *La casa dalle finestre che ridono* - 1977: *Tutti defunti tranne i morti* - 1978: *Jazz Band - Le strelle nel fosso* - 1979: *Cinema!!!* - 1981: *Aiutami a sognare* - 1982: *Dancing Paradise* - 1983: *Zeder* - 1984: *Una gita scolastica* - 1984: *Noi tre* - 1985: *Impiegati* - 1985: *Festa di laurea* - 1986: *Regalo di Natale* - 1987: *Ultimo minuto* - 1988: *Sposi* - 1989: *Storie di ragazzi e di ragazze* - 1991: *Bix* - 1992: *Fratelli e sorelle* - 1993: *Magnificat* - 1994: *L'amico d'infanzia* - 1994: *Dichiarazioni d'amore* - 1996: *L'arcano incantatore* - 1997: *Festival* - 1997: *Il testimone dello sposo* - 1999: *La via degli angeli* - 2001: *I cavalieri che fecero l'impresa* - 2003: *Il cuore altrove* - 2003: *Rivincita di Natale* - 2005: *Ma quando arrivano le ragazze* - 2007: *La cena per farli conoscere* - *The Hideout* (in preparazione).

SCENEGGIATURE (oltre a quelle dei film da lui diretti) - 1974: *Il bacio* (Mario Lanfranchi) - 1975: *Il Cav. Costante Nicosia ovvero Dracula in Brianza* (Lucio Fulci) - *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (Pier Paolo Pasolini, non accreditato) - 1976: *La padrona è servita* (Mario Lanfranchi) - 1980: *Macabro* (Lamberto Bava) - 1991: *Dove comincia la notte* (Maurizio Zaccaro) - 1994: *La stanza accanto* (Fabrizio Laurenti) - 1995: *Voci notturne* (Fabrizio Laurenti, co-regia).



Nelle foto: in alto, da sinistra: Pupi Avati; il regista sul set di *Il testimone dello sposo*; *La cena per farli conoscere*, *La seconda notte di nozze*. In basso, da sinistra: *Tutti defunti tranne i morti*; *La casa dalle finestre che ridono*; *Magnificat*; *I cavalieri che fecero l'impresa*; sotto: da *Fratelli e sorelle*; *La via degli angeli*; *Il cuore altrove*.



AVATI

ente se stesso erto verso il mondo



proprio sguardo. È fondamentalmente questo che rende tutti i film di Avati così intimi, ma anche così aperti verso il mondo. Film d'autore, certo; ma senza sottolineature autoriali e con la disponibilità a percorrere i sentieri di un "genere", ad adeguarsi alle istanze del tempo presente a non insistere troppo sul primato estetico dello stile o della forma che crea i contenuti. Tutto questo fa sì che nel cinema di Avati ciò che conta soprattutto è rappresentato dai personaggi e dagli attori chiamati a farli vivere sullo schermo. Il cinema-cinema, quello che piace ai "cinéphiles" e ai frequentatori più incalliti dei cineclubs, resta sempre un poco sullo sfondo dei suoi film che, proprio per questo, hanno avuto sovente difficoltà a essere riconosciuti nella loro dimensione autoriale.

Pupi Avati è andato, comunque, sempre avanti per la sua strada, senza sbandamenti e senza esitazioni, trovandosi di volta in volta le alleanze più opportune (ultimamente il governo Berlusconi gli ha dato cariche pubbliche e nuovo slancio creativo) per continuare a percorrerla. Fedele al suo cinema "famigliare", con la mai interrotta collaborazione del fratello Antonio (e ora anche dei figli), ma soprattutto con la costante presenza di una propria compagnia d'attori-amici, inevitabilmente cambiata nel corso degli anni e sovente integrata da "new-entry" o da "guest-star", ma quasi sempre ben salda nelle sue componenti fondamentali.

Gli attori che hanno attraversato più a lungo il cinema di Pupi Avati sono stati Gianni Cavina (già presente in *Balsamus* e poi in quasi ogni suo cast sino a *La rivincita di Natale*) e Carlo Delle Piane (risucoperto in *Tutti defunti tranne i morti* e diventato in seguito una specie di icona del suo cinema in sottotono), ma colui che dalla metà degli anni Settanta ai primi anni Novanta (da *La casa dalle finestre che ridono* a *Jazz Band*, *Le stelle nel fosso*, *Cinema!!!*, *Noi tre*, *Ultimo minuto*, sino a *Fratelli e sorelle*) ha assunto più di ogni altro il ruolo di alter ego del regista (tanto che qualcuno ha potuto vedere nel loro sodalizio un qualcosa di simile a quello tra Truffaut e Léaud) è stato Lino Capolicchio. Ma poi ci sono tutti gli altri. Dalla meteora Nik Novecento (*Impiegati*, *Festa di laurea*, *Ultimo minuto*, *Sposi*), con Elena Sofia Ricci quasi sempre al suo fianco, e da Diego Abatantuono (protagonista di cinque suoi film da *Regalo di Natale* a *La cena per farli conoscere*) a Alessandro Haber e più recentemente Vanessa Incontrada. In ogni circostanza produttiva e con le più diverse storie raccontate, Pupi Avati ha sempre dimostrato di essere un ottimo direttore d'attori, confermando questa sua qualità anche quando ha scelto di lavorare con degli sconosciuti o ha avuto modo di confrontarsi con interpreti già celebri - come è il caso di Ugo Tognazzi (*La mazurka del barone...*, *Ultimo minuto*) - o di formazione prevalentemente teatrale quali Mariangela Melato (Aiutami a sognare), Gabriele Lavia (*Zeder*), Luca Barbareschi (*Impiegati*), Anna Bonaiuto (*Storia di ragazzi e ragazze* e *Fratelli e sorelle*) o Carlo Cecchi (*L'arcano incantatore*).

Raccontare una storia, far vivere i personaggi attraverso la recitazione di attori ben diretti, guardare al quotidiano con lo sguardo sincero e dimesso di chi non crede all'esistenza degli dèi e degli eroi. Sono queste le qualità essenziali del cinema di Pupi Avati. Anche il senso più autentico del suo culto della "mediocrità". Forse anche il motivo per cui il suo cinema ha la capacità di essere lo specchio di un mondo contemporaneo costretto a vivere nella malinconica nostalgia dei grandi conflitti, dei valori alti, della classicità stessa.

Aldo Viganò

IL CINEMA SECONDO AVATI

Il mio amore per il cinema è nato attraverso la musica. A un certo momento della mia vita, quando tutti coloro che suonavano con me mi hanno abbandonato, presi da lauree, impieghi e faccende varie, decisi di fare uno spettacolo di chiusura di questo periodo: uno spettacolo in cui raccontavo la storia del jazz attraverso le nostre esperienze. Lo spettacolo fu messo in scena al Teatro Duse di Bologna ed ebbe un discreto successo. I circoli culturali del Pci ci richiesero questo spettacolo che però, scenograficamente, era abbastanza complicato, e allora pensammo di filmare la parte visiva e di portare in giro soltanto i cantanti e le orchestre. Tra l'altro c'era Lucio Dalla, alla sua prima o seconda esperienza in pubblico. Quella decisione comportò il mio avvicinamento alla macchina da presa a 16mm, e fu così che fui spinto sulla strada del cinema.

Io sono oggetto di definizioni standard. All'origine ero il giovane regista bolognese felliniano. E così mi etichettarono per un sacco di tempo. Poi hanno cominciato a togliere le parole giovane e felliniano. Adesso rimane solo la specifica bolognese. Buffo, no?

Ogni tanto io mi interrogo sui generi, così una volta mi sono detto: "Vediamo se riusciamo a fare una commedia rosa, un film dell'orrore però con delle cose divertenti...".

Immagino, anzi ne ho quasi la certezza, che tutti - da quelli della Rai alla troupe che lavora con me fino ai miei di famiglia - non ne possano più del fatto che vado sempre a girare le mie cose in Emilia! Ma io insisto impertentito, perché è come se avessi la sensazione che nella mia terra natia un giorno, gira di qua scava di là, scoprirò qualcosa di eccezionale e di premiante. Forse sarà solo un'illusione, la stessa che, con gli amici, avevamo da giovani, ma io continuo a portarmela appresso. In questo temo proprio di non essere invecchiato per niente, anche se ormai ho una bella barba e tendo al grasso; malgrado la valanga di cose belle o brutte che ho visto in questi anni, continuo a coltivare la mia ingenua speranza.

La nostra terra offre occasioni di osservare la follia che probabilmente poche terre offrono. In nessuna parte ci sono tanti matti di paese come nei paesi della Romagna. Per motivi bellici ho trascorso gli anni della giovinezza in campagna, quindi le occasioni di spettacolo sono date probabilmente anche da fatti di mostruosità: cioè, il matto, la grassona, il nano, l'albino, il senso della morte, il grottesco comunque ti sono vicini, li vivi da vicino...

I miei film sono spesso autobiografici e nella prima fase della mia carriera ho avuto la fortuna di trovare un attore che poteva rappresentarmi sullo schermo così come io mi vedevo. È Lino Capolicchio. Io non sono come Capolicchio, non ci assomigliamo fisicamente in niente, però io sento di avere quel tipo di sensibilità e di timidezza che Lino ha nella vita. Era l'unico che poteva impersonarmi sullo schermo. Così come sono, pregi e difetti.

Trovo che la telecamera toglie il fascino del cinema. La macchina da presa è una cosa e la telecamera è un'altra cosa. C'è anche la freddezza di questo silenzio, lo studio e la stessa terrificante possibilità di vedere immediatamente quello che uno ha fatto. E questo no, non mi piace. Per questo, anche per la televisione giro col mezzo cinematografico. E sostengo che tutto quello che può andare per il grande schermo può entrare anche nel piccolo. So che i teleromanzieri lo negano, ma resto di questo parere.

La moviola è il confessionale del cinema, il momento della verità. Quando vai in moviola ti accorgi di tutte le cose sbagliate che hai fatto, fai i conti con quello che hai girato. È lì che si impara il cinema. Un volta pensavo che il cinema s'imparasse sul set, mentre ora so che s'impara alla moviola.

La colonna sonora ha un'importanza fondamentale nei miei film. Mentre giro, lascio appositamente degli spazi per tappare dei buchi. Concedo spazio all'intervento creativo del musicista, il quale non è più solo un supporto, ma acquista anche una valenza narrativa.

Mi piace moltissimo il fatto che il cinema sia finzione, che menta in modo così suadente, che sia così bravo a ingannare lo spettatore. Questa capacità che ha il cinema di diventare, da improbabile, probabile è la cosa che mi intriga di più. E la musica, in questo senso, è l'elemento più straordinario, perché la musica nella vita non c'è quasi mai. In questo momento io e te stiamo parlando e non ci sono 40 violini che suonano in sottofondo. Nel film ci sono, e la gente non si guarda intorno per cercare questi violini. È una delle cose più straordinarie del cinema.

(Dichiarazioni tratte da interviste varie di Pupi Avati)



Quando BECKETT incontrò KEATON

Beckett e il cinema, ovvero Beckett e Keaton. Come generazione (era nato a Dublino nel 1906) Samuel Beckett era legato al cinema muto e ai suoi protagonisti, primi fra tutti Charlie Chaplin e Buster (Rompicollo) Keaton. Di quest’ultimo, quando ormai viveva a Parigi, tornava a vedere i film in compagnia del nipote Edward: *Io e la vacca* (*Go west*, 1925) uno dei suoi preferiti, il cui protagonista, di nome Friendless, cioè Senza amici, sembra un eroe beckettiano, perduto e solo al mondo. Racconta James Knowlson, nella monumentale, splendida biografia, tradotta nel 2001 da Einaudi, che una volta, con gli amici Roger Blin e Jean Martin (primi interpreti di *En attendant Godot*), al Circo Médrano assistette a uno spettacolo di Buster Keaton, nella malinconica stagione seguita all’avvento del sonoro in cui l’attore, si esibiva nei circhi e music-hall. In un dato momento si parlò anche di una edizione di *Aspettando Godot* a Broadway con Buster Keaton nei panni di Vladimiro e Marlon Brando come Estragone, che poi, per ragioni di diritti, non si fece.

Nel febbraio del ’63 venne fatta a Beckett l’«offerta tentatrice» di un breve film di trenta minuti per la televisione, parte di un progetto che doveva coinvolgere anche Eugène Ionesco e Harold Pinter. Nacque così il primo abbozzo di *Film*, dieci pagine di sceneggiatura senza dialoghi, per un film muto (fatta eccezione per un unico «ssh!», appena sussurrato), girato in bianco e nero, che sarebbe poi durato 24 minuti. Fu anche la prima e unica esperienza cinematografica del regista teatrale americano Alan Schneider; Come fotografo fu scelto Boris Kaufman, fratello di Dziga Vertov e storico operatore dei film di Jean Vigo.

Al momento di cercare il protagonista di *Film* vennero fatti i nomi di Zero Mostel, Charlie Chaplin e Jack MacGowran, interprete brillante in Inghilterra e Irlanda di tanti lavori beckettiani, che nella parte del bandito in *Tom*



Jones era diventato all’improvviso un volto riconoscibile dal pubblico della sale cinematografiche. Tutte ipotesi destinate a sfumare una dopo l’altra, sinché Beckett non suggerì il nome di Keaton. Schneider volò a Los Angeles e l’incontro non fu incoraggiante: «Keaton non faceva nessuno sforzo per nascondere la sua generale perplessità. La sceneggiatura non solo non era chiara, confessò, non era neppure divertente. A questo punto suggerì qualche maniera particolare di camminare, o lo sketch in cui avrebbe continuato ad affilare una matita che diventava sempre più piccola». La risposta di Schneider fu cortese, ma ferma: «Gli dissi che normalmente non aggiungevamo nulla al materiale di Beckett. Allora mi confidò che ai suoi tempi aveva fatto molti film e non vedeva come questo qui avrebbe potuto durare più di quattro minuti. Aveva calcolato i tempi. Anche se avessimo allungato la pantomima del cane e del gatto, che non era poi così male. Avrebbe fornito volentieri - dietro compenso - qualche idea... Del 1927».

Keaton aveva bisogno di soldi e fu soprattutto l’idea del compenso ad allettarlo. Né mostrò maggiore entusiasmo quando a New York incontrò per la prima volta Beckett. E’ ancora Schneider a raccontare la scena dal bizzarro sapore beckettiano: «Quando Sam e io arrivammo, Keaton stava bevendo una lattina di birra e guardava una partita di baseball alla Tv; sua moglie era nell’altra stanza. I saluti furono tiepidi, forse senza volere, leggermente imbarazzati. I due si scambiarono pochi convenevoli, era soprattutto Sam a parlare, poi si misero a sedere in silenzio, mentre Keaton continuava a vedere la partita. Credo che non ci abbia neanche offerto una birra. Non che fosse mal disposto, semplicemente non ci aveva pensato. O forse doveva avere pensato che un uomo come Beckett non beveva birra.



Ogni tanto Sam e io cercavamo di dire qualcosa per mostrare dell’interesse verso Keaton, o solo per tenere in piedi una conversazione inesistente. Tutto inutile. Keaton rispondeva a monosillabi e tornava subito agli Yankees - o erano i Mets? ... Era straziante. E senza speranza. Il silenzio durò un interminabile settimo inning».

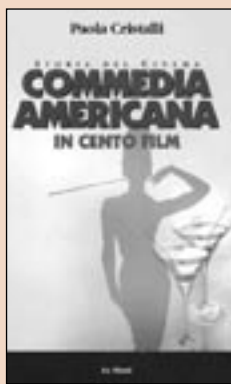
Sembra impossibile immaginare oggi *Film* con un altro interprete. La presenza di Keaton gli conferisce, infatti, un particolare significato. Esse est percipi, cioè «essere è essere percepito» scrive Beckett in testa alla sceneggiatura, che si apre con una riflessione filosofica: «Soppressa ogni percezione estranea, animale, umana, divina, la percezione di sé continua ad esistere. Il tentativo di non essere, nella fuga da ogni percezione estranea, si vanifica di fronte all’ineluttabilità della percezione di sé».

Film è l’illustrazione di questo assioma: «il protagonista è scisso in oggetto (Og) e occhio (Oc), il primo in fuga, il secondo all’inseguimento». Ma *Film* è anche una riflessione sul cinema e sull’attore, che esiste solo in forza dello sguardo dello spettatore. Il film si apre con il primo piano di un occhio (come nel *Chien andalou* di Buñuel, ma senza il raccapricciante colpo di rasoio) e prosegue con l’ingresso di una figura dal lungo soprabito scuro, che, in un desolato paesaggio di periferia urbana, si muove furtiva nella luce meridiana, rasente al muro, di spalle, celandosi il volto. Sfugge l’occhio della cinepresa, che quando incrocia gli sguardi delle persone strappa loro un’espressione di sorpresa mista ad angoscia (come la bocca spalancata nell’urlo strozzato della donna alla vista della carrozzina che precipita dalla scalinata nella *Corazzata Potëmkin* di Eisenstein).

Sempre con il volto celato, Og s’infilta furtivamente in un vecchio edificio fatiscente, ne sale le scale, sino ad arrivare al proprio rifugio, in cui si barriera, non prima di averne estromesso un cane e un gatto. Ed è qui la gag del gatto che rientra, mentre Og porta fuori il cane, che, a sua volta, ritorna, mentre Og riporta fuori il gatto, in una scena che si ripete più volte con conseguente effetto comico, quasi una citazione delle comiche mute. Ma altri occhi spiano Og, reali, come quelli del pappagallo o del pesce rosso, o metaforici, come gli occhietti di una cartellina o i due fori dello schienale della sedia a dondolo, dove Og è seduto, mentre esamina un pacco di fotografie, le immagini di una vita, la sua, e poi le fa a pezzi. Quando si addormenta, Og viene colto di sorpresa dalla cinepresa, lo vediamo finalmente in faccia: ha una benda sull’occhio sinistro. L’ultima inquadratura, su cui scorrono i titoli di coda è ancora il primissimo piano di un occhio, l’occhio di Buster Keaton. Beckett non aveva fatto difficoltà quando il vecchio attore gli aveva chiesto di poter indossare il suo vecchio Stetson appiattito, il cappello che era un po’ il suo marchio di fabbrica, lo scrittore aveva intuito la carica simbolica di *Film*: il primo, e unico, film di Beckett, l’ultimo con Buster Keaton protagonista.

Alessandro Tinterri





COMMEDIA AMERICANA IN CENTO FILM

Paola Cristalli

(Le Mani ed. Recco-Genova; pgg 510, € 20,00)

Dodicesimo volume della collana che rilegge la storia del cinema percorrendone i generi più rappresentativi attraverso cento film, questo viaggio nella commedia americana è un corposo e motivato itinerario all'interno di quella produzione che più scopertamente - anche se con una molteplicità di approcci - è venuta coltivando in particolare il tema della promessa di felicità (generalmente sancita dal lieto fine). Da *La donna di platino* di Capra, 1931, a *Il diavolo veste Prada* di Frankel, 2006, i centouno film contemplati dal libro (sì, centouno, con uno strappo alla regola. Ma ne valeva la pena) vengono analizzati da Paola Cristalli con un respiro saggistico che consente di mettere a fuoco ogni volta tanto le specifiche coordinate storiche e sociali quanto il gioco della fantasia e le prerogative stilistiche. Con un'esauriente illuminazione, quindi, degli apporti dei vari artefici (sceneggiatori, registi, direttori di fotografia, interpreti) nonché delle regole dello Studio-system.

LA LUNA, I FALO' - Il cinema di Fredi M. Murer

a cura di Paolo Vecchi (Lindau ed. Torino; pgg 174, € 21,00)

Un prezioso contributo alla conoscenza del cinema svizzero è venuto dalla personale che il Trieste Film Festival (Alpe Adria Cinema) ha dedicato nel gennaio 2007 al regista Fredi M. Murer, autore la cui opera spazia dall'avanguardia al classico con una costante irrequietezza di fondo e una filtrante vena autobiografica, e con una dichiarata attenzione alla vita marginale della gente di montagna. Ne fa testo il bel volume curato per l'occasione da Paolo Vecchi, aperto da un'intervista dello stesso Vecchi a Murer e articolato poi su saggi di Martin Schaub, Domenico Lucchini, Angelo Signorelli, Tullio Masoni e ancora Vecchi via via incentrati sull'universo poetico di Murer, sulla sua presenza nel cinema elvetico, sul suo film *I falò* (pardo d'oro a Locarno, 1985) come specchio dei sentimenti, sul suo rapporto con l'arte, sulla polifonia del suo cinema. Ma ci sono anche interessanti scritti critici ed epistolari del regista, seguiti da un'accurata filmografia (dagli "assaggi" in 8 mm e 16 mm ai documentari etnografici e sull'arte, ai sette lungometraggi girati finora, da *Non è colpa nostra se siamo montanari*, 1974, a *Vitus*, 2006).

DIZIONARIO MONDIALE DEI DIRETTORI DI FOTOGRAFIA

Stefano Masi (Le Mani ed. Recco-Genova; pgg 496, € 25,00)

È il primo dei due volumi previsti per questo dizionario nato in sintonia con il Premio Gianni Di Venanzo che viene organizzato ogni anno a Teramo in ricordo appunto del grande direttore di fotografia, mancato nel 1955 a soli quarantasei anni. Da Accetta a Kuweiller si succedono qui le documentatissime schede di quasi trecento tra i maggiori artefici della "scrittura con la luce" (secondo una definizione di Fellini). Tra questi figura naturalmente lo stesso Di Venanzo, ma sono molti i nomi prestigiosi familiari ormai a studiosi e appassionati. Di ognuno, da Alekan a Coutard, da Cardiff a Freund, da Delli Colli a De Santis viene raccontata la carriera e l'opera e riportata un'indicazione bibliografica. In apertura una concisa nota di Walter Veltroni e una nota di Stefano Masi che traccia una sintesi dei criteri di ricerca e delle fonti su cui ha stabilito il proprio lavoro di grande utilità.

ANALIZZARE UN FILM

Augusto Sainati, Massimiliano Gaudiosi

(Marsilio ed. Venezia; pgg 207, € 12,50)

Gli autori chiariscono subito il concetto di analisi del film, cui concorrono sia una dimensione soggettiva (lo spettatore che vede il film e lo mette in rapporto con la propria sensibilità, la propria cultura, le proprie idee sul mondo) sia una dimensione oggettiva (costituita dai dati percepibili e verificabili sullo schermo, e sui quali lo spettatore può comporre il suo puzzle interpretativo). Il volume contiene una mezza dozzina di capitoli: la narrazione cinematografica, l'inquadratura, il montaggio, le figure dello sguardo, il sonoro, il continente dei testi (quest'ultimo affidato a una serie di interventi di Douchet, Wood, Modleski, Marker, Fievet, Esquenazi, Barr, incentrati sull'hitchcockiano *Vertigo*).

I FILM DI STENO

Massimo Giraldi (Gremese ed. Roma; pgg 160, € 30,00)

Nella collana Effetto Cinema trova giusto spazio e ricordo uno dei nostri registi più prolifici e più attenti all'attualità volta in chiave comica, Stefano Vanzina (1917-1987), in arte Steno. I suoi figli, i cineasti Carlo ed Enrico, rievocano nell'intervista d'apertura il senso della carriera del padre a lungo "invisibile" alla critica più seria. Il volume ripropone le qualità di Steno anche sul piano non strettamente registico: fu vignettista, articolista, sceneggiatore, soggettista, (consigliabile, come prova del suo umorismo, il testo "Non si trova un cane", su "Cinema" n. 110 del 25 gennaio 1941, ndr). Un'ampia disamina del suo lavoro e un'accurata biografia precedono le schede illustratissime dei suoi "settanta-tre film" in cui svettano i nomi di Totò, Sordi, Tognazzi, Buzzanca, Montesano, Abatantuono, eccetera.

IL WESTERN DI ANTHONY MANN

Matteo Pallone (Le Mani ed. Recco-Genova; pgg 140, € 14,00)

L'opera di uno degli ultimi autori di western "genuini", Anthony Mann, viene qui analizzata all'interno d'un discorso sensibile agli spazi geografici, ai percorsi, alle coordinate cronologiche e storiche connaturati alla mappa del più americano tra i generi cinematografici. Si tratta, nella fattispecie, di quella decina di film girati fra il 1950 e il 1958 che hanno appunto assicurato a Mann il posto di cantore della frontiera, raccontata però non tanto nelle sue dimen-

sioni epiche e corali quanto nei suoi risvolti più tormentati, come scontro di personaggi singoli, in genere uomini divisi tra passato e futuro, tra natura selvaggia e civilizzazione incombente, e di cui James Stewart è stato, da *Winchester 73* a *L'uomo di Laramie*, l'interprete più rappresentativo.

NOIO VULEVAM SAVUAR

a cura di Roberto Cbiesi e Antonella Gasparato

(Gremese ed. Roma; pgg 208, € 18,00)

È vero, videocassette e dvd e reti tv consentono di ripassare i repertori più disparati, ma nel caso delle sequenze celebri di film comici o umoristici fa piacere centellinare anche sulla pagina i dialoghi che più ci avevano divertito davanti allo schermo. Questo libro-antologia è appunto un invito a rivivere una selezione di scene appartenenti a un arco produttivo che dagli anni Trenta (da *Nerone* con Petrolini a *Lo vedi come sei?* con Macario) arriva fino ai nostri giorni (*L'amore è eterno finché dura* di Verdone). Il grosso del viaggio, tra battute, giochi di parole, nonsense e allusioni privilegia in ogni caso gli anni Cinquanta e i Sessanta, con l'inevitabile beneficiata di Sordi e di Totò (e di quest'ultimo non può mancare, è ovvio, la dettatura della lettera a Peppino in *Totò, Peppino e la malafemmina*).

STANLEY KUBRICK. RAPINA A MANO ARMATA

Augusto Sainati (Lindau ed. Torino; pgg 156, € 14,00)

Nella collana Universale Film trova posto uno dei primi film di Kubrick, quel *Rapina a mano armata* che alla sua uscita (1956) ebbe scarsa risonanza in America e catturò l'attenzione di parecchi critici e spettatori in Europa. Nel giro di pochi decenni gli estimatori di quel film divennero una moltitudine, convinti che non si trattava della semplice, per quanto geniale, storia d'una rapina vanificata in extremis, ma di un meccanismo narrativo in cui proprio le convenzioni "del" genere rapina vengono smontate e rimontate in una raffinata struttura temporale che è anche una riflessione "sul" genere. Oltre al racconto minuzioso della trama e alla scrupolosa analisi del lavoro kubrickiano, un'antologia critica e una bibliografia stabiliscono l'utilità del volume.

RICORDA CON RABBIA

a cura di Emanuela Martini (Bergamo Film Meeting 2007; pgg 88 s.i.p.)

È uno dei volumi editi dal Bergamo Film Meeting del marzo scorso, e in particolare quello che ha fatto da guida alla corposa retrospettiva - quasi una trentina di titoli, da *O Dreamland* di Anderson, 1953, a *The General* di Boorman, 1998 - dedicata al cinema britannico. Film, come chiarisce il titolo della rassegna, impregnati generalmente di quella rabbia esplosa, in teatro come in cinema, alla metà del secolo scorso contro il perbenismo e il rigorismo tradizionali della Old Britannia. Quattro saggi - di Emanuela Martini, Alberto Crespi, Pier Maria Bocchi, Emiliano Morreale - ne approfondiscono le motivazioni e gli aspetti peculiari, snidati per lo schermo sia da spaccati di vita moderna sia dalla narrativa del passato (un titolo per tutti, *Tom Jones*).

COLPI DI CINEMA

Angelo Moscardello (Audino ed. Roma; pgg 176, € 15,00)

Ci sono i "coup-de-théâtre" e ci sono i colpi di cinema, che qui vengono identificati in quelle sequenze che per virtù squisitamente cinematografiche (e impensabili dunque fuori del linguaggio filmico) raggiungono una originalità espressiva tale da risolversi in "magia". Il libro esemplifica questo grado di compiutezza "alta" in una trentina di sequenze d'autore. Non sorprende trovare in questo repertorio film tra loro stilisticamente diversissimi, dalla *Passione di Giovanna D'Arco* di Dreyer a *Sotto gli ulivi* di Kiarostami, da *Aurora* di Murnau a *Fino all'ultimo respiro* di Godard. Semmai è curioso non incontrare alcun musical, dal momento che la combinazione musica-canto-danza ha creato in più d'una occasione proprio quel fascino unico e coinvolgente che è raggiungibile soltanto con il mezzo cinematografico.

SONG DANCE & MUSICAL

Oscar Pedro Melano (Scheiwiller ed. Milano; pgg 192, € 19,90)

Il sottotitolo recita "dizionario del cinema musicale 1915-1945". Ma soltanto un paio di titoli - *Carmen* di De Mille, 1915, e *La Bobème* di Vidor, 1926 - sono quelli scelti a rappresentare il cinema di prima del sonoro (con il quale, nel 1927, s'inaugura la stagione del film musicale). Il volume, dedicato essenzialmente al cinema americano, è costituito da oltre mille schede, ora più sintetiche ora corredate di citazioni tratte da libri specialistici, ordinate secondo la cronologia, anno dopo anno, e comprendenti, accanto a titoli celebri - da *42.a strada* a *Bellezze al bagno* - anche titoli di film minori di cui s'era persa la memoria o che non erano mai arrivati da noi. In appendice, schedine di attori, attrici, registi e case produttrici.

CINEMA & GENERI

A cura di Renato Venturelli (Le Mani ed. Recco-Genova; pgg 138, € 12,00)

Non soltanto i generi. Il ricco sommario del terzo numero del volume-annuario curato da Venturelli ribadisce infatti l'ampiezza d'uno sguardo che abbraccia stimoli e percorsi individuati anche al di là del territorio dei generi cinematografici riconosciuti. Così, se nella prima sezione di questo volume 2007 troviamo saggi via via dedicati ai film di boxe (Cappabianca), ai polar (Gervasini), al comico statunitense (Emiliani), al film politico italiano (Mancino), al film d'azione thailandese (Di Giulio, Locati) e al rapporto tra comics e blockbusters (Donati, Lasagna), nelle restanti pagine figurano riflessioni su "il cinema dei telefilm" (Vigevano) e su serie tv (Sacchi), sul cinema come specchio del tempo che passa anche per gli attori (De Fornari), su scoperte e riscoperte di registi come Fregonese (Lourcelles) e John Sturges (Venturelli), sul cinema spagnolo anni 60 e 70, nonché cronache da festival e rassegne, segnalazioni di dvd e libri.



La posta di D.O.C. Holliday

Claudio G. Fava



Posso disturbarla un attimino chiedendole un piccolo sforzo di memoria? Ho sentito che lei ha fatto una conferenza su James Stewart a Palazzo Ducale; io purtroppo in quel periodo ero fuori Genova per lavoro. Sono sempre stato un ammiratore dell'attore, anche se ho cominciato ad ammirarlo da ragazzo, quando lui era già avanti con gli anni. Il suo primo film che ho visto era "Là dove scende il fiume" ma poi ho comprato tutte le cassette disponibili e ne ho visto tanti altri. Ma non ne ho mai visto uno che alcuni conoscenti magnificano, e cioè "Harvey", dove recita con un coniglio. Ho cercato la cassetta senza successo. Lei sa se l'hanno fatta, ed in ogni caso di chi era quel film? Mi dicono che era degli anni '50. Può rispondermi sulla rivista? La ringrazio in anticipo. Saluti distintissimi e tanta stima.

CARLO VILLETTI, C.so Europa.

Il film, diretto da Henry Koster, è del 1950. Tratto dalla più nota e fortunata commedia di Mary Coyle Chase (1907/1981), *Harvey*, che nel 1944 ebbe un grande successo a Broadway, è centrato su un amabile ed educatissimo bevitore, il quale si considera il migliore amico di un coniglio alto circa un metro e ottanta. Che soltanto lui, in genere (ma con eccezioni) riesce a vedere. Il film è garbato, scorrevole, Stewart se la cava con la consueta scioltezza che gli ha consentito, nel corso di una carriera splendida, di affrontare parti d'ogni tipo e d'ogni calibratura, (dalla commedia sofisticata al western più rabbioso, dalla favola populista alla Frank Capra al giallo giornalistico, dalla suspense hitchcockiana alla invenzione paradossale ed all'avventura aviatoria) come pochissimi altri attori nella storia del cinema, e non solo di quello americano. Ma anche se val la pena di conoscere *Harvey*, perderlo non è una catastrofe. I film con "Jimmy" che bisogna vedere assolutamente secondo me, sono altri: *l'eterna illusione*, *Mr. Smith va a Washington*, *Scandalo a Filadelfia*, *La vita è meravigliosa*, *Chiamate Nord 777*, *Nodo alla gola*, *La finestra sul cortile*, *L'uomo che sapeva troppo*, *L'aquila solitaria*, *La donna che visse due volte*, *Anatomia di un omicidio*, *L'uomo che uccise Liberty Valance* e, visto come lei ha cominciato, direi tutti i western con Stewart diretti da Anthony Mann, regista amato da tutta la mia generazione. E qui mi fermo.

Ho letto con commozione l'articolo sull'Universale, un cinema che mi è sempre stato molto caro perché ci ho visto le mie prime riviste. Vedo che ricordate Piero Pieri, era straordinario e mi ha fatto fare le

mie prime risate a teatro. E' proprio una brutta cosa che un cinema così non esista più. Io abitavo in Portoria, prima che la distruggessero, e i miei vecchi mi ci portavano con loro. Magari dicevano che il varietà non era sempre per i bambini, ma io con l'Universale ho ricordi bellissimi. Grazie per averlo ricordato. Con distinti saluti.

MARIO GESTRI

Non dica niente a me, che sono sicuramente più vecchio di lei, e che, cresciuto al n° 8 di via XX Settembre, uscendo di casa (allora camminavo speditamente) alla mia sinistra trovavo prima la mia scuola (il Vittorino da Feltrè) poi, dopo il Margherita, l'ombra del Ponte Monumentale e, finalmente, il grande ventre spalancato dell'Universale. Nell'immediato dopoguerra ci vidi dal vivo addirittura il Quartetto Cetra e poi via via, nel corso degli anni, centinaia di film legati a profondi ricordi, da "I cadetti di Guascogna" (1950) di Mario Mattòli, con Walter Chiari e l'esordio cinematografico di Tognazzi, Croccolo, Billi e Riva. Sino a *Una donna nel lago* di (e saltuariamente con) Robert Montgomery, traduzione filmata di un romanzo di Chandler centrato su Philip Marlowe. Rimasto famoso perché il film è tutto in soggettiva e il protagonista, appunto Montgomery, lo si vede occasionalmente solo quando appare in uno specchio. All'epoca mi fece una impressione enorme. Del resto tutto quello che lei scrive mi ripiomba pesantemente nel passato. Chi parla più di Portoria ora che al posto di un rione famoso nella storia, c'è l'incongrua Piccapietra? (da bambino ho fatto a tempo ad essere portato di corsa all'Ospedale di Pammatone, perché cadendo in casa mi ero ferito la testa). Insomma non parliamo di cinema chiusi, in una città che non fa niente -so che è una cosa difficilissima -per tenere aperti quelli storici del centro (pensi all'Orfeo che, credo, sia addirittura di proprietà comunale).

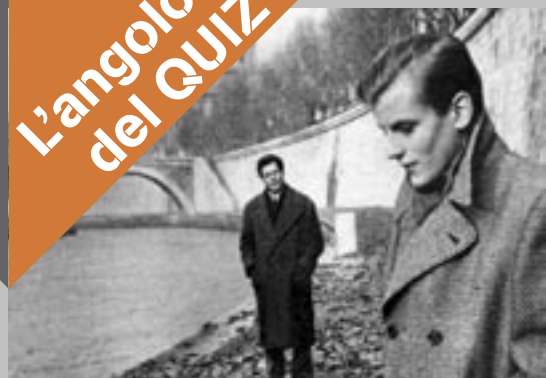
Ma è un argomento che mi fa venire, come si dice in genovese, "i patiretti".

Rimando alla prossima puntata, per mancanza assoluta di spazio, una domanda del signor Giorgio RASORE. La richiesta riguarda la saga piratesca ora giunta alla terza puntata: dopo *La maledizione della prima luna* e *La maledizione del forziere fantasma* ecco *Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo*, tutti e tre di Gore Verbinski sempre con Johnny Depp, Orlando Bloom, Keira Knightley, eccetera. Contrariamente a quel che pensa il signor RASORE ne so molto poco, ma mi sono preparato.

Punto ad un 6 meno meno.

Claudio G. FAVA

L'angolo del QUIZ

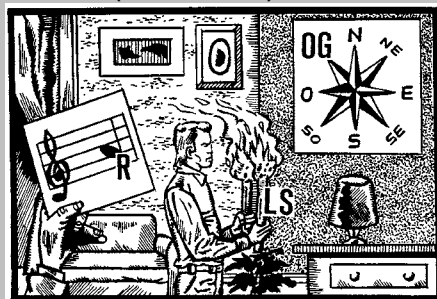


A cura di Sergio Labriola

PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO

CINEMA ITALIANO DI IERI E DELL'ALTRO IERI
Mastroianni e Jacques Perrin in un film di Zurlini del 1962 (Leone d'oro a Venezia). Qual è il titolo? E chi è l'autore del romanzo da cui il film è tratto?
Un film di Marco Ferreri, anno 1976. Lei è Ornella Muti. E lui? E qual è il titolo?

UN FILM: (frase: 1,4,3,5)



TITOLI SOTTOSOPRA: Il contatto dell'anguria - Napoleon Twist - Gli amanti d'amore - Mai più come strega - Brothels Flowers - Crash-Gusto fisico - Oliver Dynamite - Parole regolari - Born into Broken - I fratelli Grimm e l'incantevole prima

SOLUZIONI Nelle foto: "Cronaca familiare", Vasco Pratolini; Gerard Depardieu, "L'ultima donna" - Casellario: "Senza destino" - Rebus: La R - tede LS - OG No = "L'arte del sogno" - Titoli sottosopra: Il gusto dell'anguria - Oliver Twist - Gli amanti regolari - Mai più come prima - Broken Flowers - Crash-Contatto fisico - Napoleon Dynamite - Parole d'amore - Born into Brothels - I fratelli Grimm e l'incantevole strega

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

CASELLARIO - Collocare verticalmente nel casellario le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate, si leggerà il titolo di un film di Lajos Koltai. 1. Anna di "Lady Henderson presenta" 2. Una pellicola di Zeffirelli 3. Ha realizzato "La gabbianella e il gatto" (nome e cognome) 4. Il regista coreano di "Lady Vendetta" 5. È nel cast di "Resident Evil: Apocalypse" (nome e cognome) 6. Il cineasta di "Inside Man" 7. Un film di Luca Guadagnino 8. Ha diretto con Tim Burton "La sposa cadavere" 9. Affianca Bisio in "La cura del gorilla" 10. Malcolm di "La tempesta"

FILM D.O.C. IV

LIGURIA D'ESSAI

GENOVA e Provincia
In mezzo scorre il fiume

SAVONA
Celle: Cinema e Solidarietà

LA SPEZIA
De Seta ricordato a Lerici

IMPERIA e Provincia
Dolceacqua: folklore e horror

Nella casa dei Morandini aria di set e di famiglia

**È cresciuto ancora
il Laura Film Festival di Levanto**

Dal 26 al 30 luglio si è svolto a Levanto il Laura Film Festival, la manifestazione cinematografica dedicata a Laura Tartaglia Morandini, appassionata cinefila e moglie del critico cinematografico Morando Morandini, scomparsa nel 2003. Abbiamo incontrato Morandini nella sua casa di Levanto e gli abbiamo chiesto di raccontarci questo festival, nato come semplice atto d'amore per la moglie Laura e affermatosi ormai come uno degli eventi cinematografici più importanti del levante ligure.

Si tratta di un piccolo festival di famiglia che è arrivato alla sua quarta edizione. La prima fu nel 2004 e non ebbe finanziamenti pubblici se non, lo ricordo ancora, 1500 euro che ci diede il comune di Levanto per le locandine. In seguito l'amministrazione comunale si è accorta che si trattava di una cosa piuttosto seria ed ha aumentato il suo contributo. Dalla seconda o forse dalla terza edizione, abbiamo un finanziamento anche dal Ministero dei Beni Culturali. La Provincia di La Spezia è ancora un po' incerta, si era impegnata ad aiutarci ma poi, per ragioni burocratiche, non ha potuto tenere fede all'impegno, speriamo possa riuscirci nel prossimo futuro. Il festival prevede un concorso per cortometraggi. Sono venti, con una durata massima di venti minuti e vengono presentati la sera alle 17. Una giuria costituita da me e da quattro personaggi del cinema - quest'anno sono i registi Enrico Caria, Claudio Sestieri,

*Roberto Giannarelli e l'attore Ernesto Mabieux - assegna due premi e una menzione speciale (Per la cronaca sono poi stati premiati *The egg* di N. Sersale e *Glasspiel* di E. Iacovoni con menzione speciale a *Il vecchio* e *la fontana* di T. Palazzo)*

*C'è anche una rassegna dedicata al cinema italiano dove presentiamo quattro pellicole che gli organizzatori del festival - io, le mie due figlie Lia e Luisa e Amedeo Fago, il marito di Lia - hanno selezionato tra quelle dell'ultima stagione cinematografica. I film devono essere sotto il segno degli affetti, intesi nel senso più ampio possibile, non solo l'amore tra un uomo e una donna e possibilmente realizzati da giovani registi. Generalmente si tratta di film che non hanno avuto un grande successo di pubblico. Per questa edizione abbiamo scelto *Il vento fa il suo giro*, *L'aria salata*, *Viaggio segreto* e *Le ferie di Licu*.*

*Ogni anno facciamo una piccola retrospettiva di quattro film. L'anno scorso era dedicata a Buñuel e quest'anno a Florestano Vancini. Mia figlia Lia, la principale responsabile dell'organizzazione del festival, ha lavorato con Vancini come costumista. Dal loro incontro professionale è nata un'amicizia che si è riflessa anche su di me. Vancini non è un regista di moda: tra il suo penultimo film, *La neve nel bicchiere*, e l'ultimo, *E ridendo l'uccise*, sono trascorsi ventuno anni. E' un regista out, e siccome noi cerchiamo di non inseguire le mode ma di tener conto di altri fattori, abbiamo voluto fargli questo omaggio. Poi ci sono gli incontri con gli autori che si svolgono qui, alle 19. Se ha tempo venga questa sera, diamo anche qualcosa da mangiare. Mia nipote Francesca e le sue amiche fanno le cameriere.*

La casa di Morandini apparteneva alla famiglia di Laura. E' una dimora del '600, nel centro storico di Levanto. Da uno degli ingressi, quello al numero tre in piazzetta della Compera, si accede al giardino interno che alle 19 di sera, per tutta la durata del festival, si trasforma in una sorta di cenacolo. Amedeo Fago illustra il film che verrà proiettato alle 21 al cinema Sport e invita gli ospiti a parlarne. Gli ospiti sono registi, attori o sceneggiatori dei film in programma nella rassegna. Così, nel giorno del nostro incontro con Morandini, abbiamo avuto la piacevole sorpresa di incontrare, in questo "piccolo festival di famiglia", Roberto Andò, Alessandro Angelini, Ernesto Mabieux, Angelo Longoni, Claudio Sestieri, Alessio Boni. Per citarne solo alcuni. Tra una chiacchierata e l'altra viene servito un aperitivo e poi un ottimo piatto di pasta. Il cuoco si chiama Giovanni Vettorazzo ed è anche un attore, oltre che ebanista e costruttore di archi. E Francesca, la figlia di Lia, giovane orgoglio di nonno Morando, è davvero lì che si aggira tra i presenti portando piatti e riempiendo bicchieri.

Antonella Pina

Nella foto, da sinistra: Morando Morandini, Alessio Boni e Amedeo Fago

Nell'estate di Lerici un omaggio a De Seta

Delle tre manifestazioni cinematografiche che il comune di Lerici aveva messo in programma: l'Agave di cristallo, Una voce poco fa e il Tellarofilmfestival, soltanto la prima si è svolta regolarmente e nella data programmata: dal 18 al 20 maggio al cinema teatro Astoria di Lerici. Le pellicole premiate "per il valore filmico dei dialoghi e la forza interpretativa dei protagonisti" sono state, ex aequo, *Baciarmi piccina* di Roberto Cimpanelli e *Anche libero va bene* di Kim Rossi Stuart. Mentre per la fiction il premio, sempre ex aequo, è andato a *Scacco al re* e a *Quelli di via Fani*, una puntata del programma televisivo "La storia siamo noi". La sera della premiazione sul palco del teatro Astoria sono saliti, tra gli altri, Piero De Bernardi per la sceneggiatura di *C'era una volta in America*; Neri Marcorè e Roberto Campanelli per *Baciarmi piccina*; Gianni Minà, per il documentario *In viaggio con Che Guevara* e Dino Risi che, premiato per "il suo mondo filmico", ha avuto una menzione speciale per *Il vedovo*. Durante la serata Minà ha intervistato Risi come già fece nella trasmissione televisiva *Storie*. Ed è stata un'intervista davvero bella perché Risi è tuttora traboccante di verve, ironia e sana cattiveria.

Una voce poco fa, in programma dal 9 al 17 giugno, è stata rinviata, per ragioni amministrative, al mese di ottobre, mentre il Tellarofilmfestival, diventato biennale, si svolgerà nel 2008. Ma quello che è venuto a siglare in maniera speciale l'estate cinematografica lericina è stato l'omaggio che il cinema teatro Astoria in collaborazione con il "Circolo culturale sardo Grazia Deledda" di La Spezia ha dedicato a Vittorio De Seta il 28 e 29 giugno, con la proiezione dei dieci cortometraggi girati da De Seta tra il 1954 e il 1959 e del lungometraggio *Banditi a Orgosolo* del 1960. Un'occasione preziosa per riprendere contatto con uno dei nostri registi più rigorosi nell'esplorare la fatica umana e l'arcaicità di un mondo volutamente reale. *A.P.*





Chiare acque fresche letture

Dal 18 ottobre
7ª edizione del festival
"In mezzo scorre il fiume"

Oscar e centrato sulle catastrofiche conseguenze del surriscaldamento globale, ribadisce l'ideale cifra ambientalista della manifestazione, confermata dagli altri film in programmazione, quali *IL VENTO FA IL SUO GIRO*, che affronta il tema della mancata integrazione, all'interno di una piccola comunità, di persone o attività estranee alla tradizione locale, o *CENTOCHIODI*, dove natura e cultura sulle sponde del fiume Po sono fra i temi dell'ultimo Ermanno Olmi o *IL MATRIMONIO DI TUYA* (Orso d'oro a Berlino 2007) che ci ricorda come la ricerca dell'acqua sia un problema sempre più drammatico per la vita di molte comunità.

Accanto ai titoli più noti e alla maratona non-stop di Villa Bagnara, che comprende una scelta di cortometraggi e videodocumentari "ecologici" come quelli prodotti da Mario Ciampolini e Gianni Repetto, la rassegna prevede la proiezione del film *GUIDO CHE SFIDÒ LE BRIGATE ROSSE* introdotto da Enrico Capanni, scrittore giornalista esperto di cultura alpina, che illustrerà il rapporto importante, anche se meno noto, di Guido Rossa con la montagna. Sarà anche proiettato il mediometraggio *GIUANIN E U DIAVU*, tratto da un'antica storia popolare locale e realizzato da insegnanti e alunni della scuola di Tiglieto.

Dopo le mostre tematiche sul treno e le moto, "In Mezzo Scorre Il Fiume" rende omaggio alla passione locale per il ciclismo, ed in particolare per la "Classicissima", la Milano-Sanremo di cui ricorre quest'anno il centenario (ospiti della serata a Masone veterani del ciclismo, gregari di Coppi).

È la letteratura, locale e non, il piatto forte dell'edizione 2007: il fiume che scorre tra le valli, e che ha dato il nome al progetto, è diventato un fiume di libri. La presenza di libri, non casuale, non episodica, costituisce una ulteriore riprova della volontà di preservare e sottolineare aspetti importanti del territorio, sia ecologico-naturalistici, sia storico-sociologici, di documentare - e

quindi di fermare - una realtà così ricca e composta che l'incalzare della nostra frettolosa civiltà rischia di spazzare via.

In uno dei luoghi più suggestivi della zona, la Badia di Tiglieto, Giovanni Meriana (già Assessore alla Cultura del Comune di Genova) presenterà il libro *IL RIFUGIO ED ALTRI RACCONTI*, che include "storie di ordinaria ecologia", brevi saggi di argomento letterario o storico, ma anche delicati bozzetti di natura personale, letti da Mauro Pirovano. Il tono intimistico prevale anche nella continuazione della serata, con il film su Giorgio Caproni, *STATALE 45. IO, GIORGIO CAPRONI*, di Fabrizio Lo Presti, introdotto dallo stesso G. Meriana che vi abbinerà inediti di e su Caproni.

Dal romanzo della scrittrice e giornalista del "Lavoro" di Genova Flavia Steno, *LA SERVETTA DI MASONE*, è tratto il film *SISSIGNORA* di F. Poggioli (1941), sceneggiato da E. Cecchi, A. Banti e A. Lattuada, e considerato uno dei primi esempi di cinema neorealista. A metà strada tra la dimensione naturalistica e quella sociologica si colloca invece il libro di Michele Picco *SPIAGGE DELL'APPENNINO*, dedicato alla miriade di "laghetti" disseminati nel territorio, inesauribile fonte di meraviglia e di piacevoli pause per gli abitanti del comprensorio ligure/piemontese.

Il sigillo al "tuffo" nel fiume di libri viene apposto in maniera quanto mai appropriata e puntuale nella serata conclusiva, con l'intervista ad Ettore Mo, inviato speciale del "Corriere della Sera" e autore di *FIUMI*, ed. Rizzoli, ultima fatica del grande giornalista. Le letture tratte dal libro costituiscono un ideale rimando a dimensioni problematiche ed affascinanti, infinitamente lontane dal mondo locale della rassegna eppure curiosamente ed emblematicamente collegate ad esso, se non altro per l'apprensione che destano le sorti future di grandi (e piccoli) corsi d'acqua. Completano il programma momenti musicali e incontri conviviali, con degustazioni a cura dell'Associazione "Le valli del Latte".

EM.

Si terrà giovedì 18 ottobre in Arenzano, da poco tempo sede del Beigua, uno dei Parchi più importanti della regione, la serata inaugurale della settima edizione di "In Mezzo Scorre Il Fiume", un progetto ideato dalla cooperativa Zelig e realizzato dall'Ente Parco Beigua e dalla Comunità Montana Valli Stura e Orba, con il contributo della Provincia di Genova.

Quella che è ormai diventata la più importante rassegna di tematiche ambientali in ambito ligure si presenta quest'anno con una programmazione particolarmente ricca di spunti, che si propongono di coniugare il tema naturalistico/ecologico con le specifiche caratteristiche dei centri del territorio delle Valli Stura e Orba.

Si vuole così sottolineare e valorizzare l'unicità di tante micro-realtà, aprendo e rafforzando vie di comunicazione tra i paesi dell'area ligure/piemontese; tutte le serate del festival, che si svolgerà dal 18 al 28 di ottobre, prevedono l'ingresso gratuito. Una rassegna di qualità, che vede i suoi promotori premiati con la registrazione EMAS per la Comunità Montana, e con la certificazione ambientale ISO 14001 per il Beigua.

La presenza dell'esperto Giovanni Filippi ad introdurre il film che apre la rassegna, *UNA SCOMODA VERITÀ*, vincitore di due premi

in mezzo scorre il fiume *cinema ambiente esplorazioni culture*

Principali eventi della 7ª edizione - 18-28 OTTOBRE 2007

GIOVEDÌ 18 - Arenzano - ore 21.00 - Cinema Italia - Inaugurazione

Film: "UNA SCOMODA VERITÀ" di David Guggenheim e Al Gore - Presentazione a cura di Giovanni Filippi, esperto di energie rinnovabili

VENERDÌ 19 - Masone - ore 21.00 - Cinema OP. MONS. MACCIO'

La classicissima di Primavera. 100 anni di Milano-Sanremo - Presenta il dott. Carlo Delfino autore del libro "C'era una volta la Milano-Sanremo"

Proiezioni: "LA CORSA DEL SOLE" - "MILANO-SANREMO 1922" - "Eroi, pietre e popolo del Turchino" diapositive

SABATO 20 - Rossiglione - ore 21.00 - SALA MUNICIPALE

Video: "GIUANIN E U DIAVU" realizzato dalla Scuola elementare di Tiglieto, Telemasone, Museo Passatempo

DOMENICA 21 - Tiglieto

ore 16.30 Badia di Tiglieto: presentazione del libro "Il Rifugio e altri racconti" di Giovanni Meriana - Letture di Mauro Pirovano.

ore 18.00 Punto informativo del Parco del Beigua "Banilla": Film "STATALE 45. IO, GIORGIO CAPRONI" - Sarà presente il regista Fabrizio Lo Presti.

MARTEDÌ 23 - Rossiglione - ore 21.00 - SALA MUNICIPALE

Serata dedicata al Museo del Cinema di Torino - Film "DOPO MEZZANOTTE" di Davide Ferrario

MERCOLEDÌ 24 - Masone - ore 21.00 - Cinema OP. MONS. MACCIO'

Film "SISSIGNORA" di Ferdinando Maria Poggioli, tratto dal libro di Flavia Steno "La servetta di Masone" - Presenta il prof. Francesco De Nicola, Università di Genova

GIOVEDÌ 25 - Campo Ligure - ore 20.00 - "Taverna del falco"

Cena e serata musicale con la "Strambanda" - La Cooperativa Zelig presenta il catalogo "Cinema e ambiente"

VENERDÌ 26 - Rossiglione ore 21.00 - SALA MUNICIPALE

Film: "IL VENTO FA IL SUO GIRO" di Giorgio Diritti - È prevista la partecipazione del regista e dell'attore Thierry Toscan

Rinfresco a cura dell'Associazione "Le Valli del Latte" e presentazione della "Formaggetta della Valle Stura"

SABATO 27 dalle ore 15.00 - Masone - VILLA BAGNARA

Maratona Video Ambiente con premi a Mario Ciampolini e a Gianni Repetto - Presentazione del libro di Michele Picco "Spiagge dell'Appennino"

ore 21.00 - CINEMA CEMPESE

Film: "GUIDO CHE SFIDÒ LE BRIGATE ROSSE" di Giuseppe Ferrara

Interviene Enrico Camanni, Fondatore del mensile "Alp", direttore della rivista internazionale di cultura alpina "L'Alpe", autore del libro "Nuovi mattini"

DOMENICA 28 - Campo Ligure - ore 18.00 - "Taverna del falco"

Aperitivo con lo scrittore: intervista ad Ettore Mo, scrittore e inviato speciale del "Corriere della sera"

A Masone, ore 21.00 "CENTOCHIODI" di Ermanno Olmi - In giornata: Escursione in Valle Stura a cura dell'Ente Parco Beigua

Info: Comunità Montana Valli Stura e Orba - Campo Ligure - tel.010 921368 - levallidellatte@cmvallisturaorba



Il nuovo piacere di fare cinema nel borgo antico

Si è svolto a luglio il "Bobbio Film Festival"

Tra le iniziative cinematografiche che si svolgono nel periodo estivo, sicuramente una delle più interessanti e qualitativamente importanti è "Bobbio Film Festival", che si tiene nella città di Bobbio (Piacenza) dalla metà di luglio. Per due settimane il borgo antico diventa un punto d'incontro attivo per il cinema, con proiezioni, dibattiti con autori ed iniziative varie. Il festival da anni, sotto la direzione artistica di Marco Bellocchio ed Enrico Magrelli, promuove soprattutto il cinema italiano e trasforma questa località, che si trova in uno strategico crocevia tra Liguria, Emilia Romagna e Lombardia, in una sorta di laboratorio di creatività. È possibile infatti incontrare troupe al lavoro o attori famosi e registi, passeggiare nel borgo, frequentare bar e ristoranti, in una dimensione quasi familiare.

Bobbio è un borgo con una storia millenaria, conteso da tanti imperi e casati (i Liguri, i Galli, i Romani, i Malaspina, i Visconti, ecc.) ed è stato utilizzato come set da Marco Bellocchio per il suo primo film *I pugni in tasca*, opera importante che gli ha dato quell'identità che poi ha costruito, conservato ed elaborato nel suo percorso autoriale. Era il 1965 e tra le mura e le strade della cittadina si muovevano i personaggi di un film che scandagliava l'istituzione familiare, anticipando forme di ribellione espresse poi nel '68. Alcune scene sono state girate lungo la mitica "statale 45", costruita per collegare Genova a Piacenza, seguendo il corso del fiume Trebbia, lungo una via tagliata nelle montagne, tra scorci naturalistici e selvaggi.

Quest'anno il Festival si è svolto dal 14 al 29 luglio e la rassegna cinematografica ha compreso vari titoli scelti in modo da creare un equilibrio anche provocatorio, un mix tra film contrapposti che hanno teso a coniugare due versanti; uno commerciale ed uno d'autore. I film in programma sono stati: *Mio fratello è figlio unico* di D.Luchetti, *Le ferie di Licu* di V.Moroni, *Le rose del deserto* di M. Monicelli, *L'aria salata* di A.Angelini, *L'uomo di vetro* di S.Incerti, *Notturmo bus* di D.Marengo, *Notte prima degli esami, oggi* di F. Brizzi, *Rosso come il cielo* di C. Bortone, *Uno su due* di E.Cappuccio, *Come l'ombra* di M.Spada, *In memoria di me* di S.Costanzo, *Fascisti su Marte* di C.Guzzanti, *La guerra dei fiori rossi* di Z.Yuan.

Le proiezioni, seguite da un folto pubblico, si sono tenute nel suggestivo Chiostro dell'Abbazia di S.Colombano e sono state accompagnate dalla presenza dei registi, degli attori, di critici, che hanno animato dibattiti ed incontri fino a tarda notte. Sono intervenuti infatti tutti i registi dei film italiani nonché vari attori e critici: Riccardo Scamarcio, Elio Germano, Giorgio Pasotti, Tatti Sanguineti, Valerio Mastrandrea, Giovanna Mezzogiorno, Filippo Timi, Andrea Purgatori, Marco Muller, Roberto Escobar, ecc.

Nell'ambito del Festival altre iniziative come i concerti di Jerry Portnoy e di Davide Van De Sfroos, nonché la consegna del premio "Il Gobbo d'Oro" (immagine del ponte Gobbo simbolo di Bobbio) al film vincitore che quest'anno è stato *L'aria salata* di A.Angelini scelto da una giuria mista, formata da registi, ragazzi del corso "Fare cinema" ed alcuni spettatori. Altri riconoscimenti sono andati ai film di M.Spada, V.Moroni, S.Costanzo e C.Bortone.

"Fare cinema" è un'iniziativa integrante del Festival, particolarmente seguita. Bellocchio insieme ad una ventina di giovani, selezionati tra un centinaio di candidature, da vita a lezioni non "impartite" ma "vissute" e sperimentate in prima persona sul campo. Un modo di insegnare cinema unico in Italia; ogni anno un tema, ogni estate location nuove e diverse ma sempre all'interno del borgo. I cortometraggi realizzati nei vari anni di corso sono stati montati insieme e presentati alla prima edizione della Festa Internazionale del Cinema di Roma nel 2006, con il titolo *Sorelle*.

L'appuntamento estivo di Bobbio rappresenta un modo diverso di fruire il cinema, una formula che trova l'interesse di cinefili, appassionati, turisti, che possono viverlo con una tranquilla pacatezza, lontana da eccessi mondani e con l'inevitabile rimando di luoghi storici e naturalistici di grande bellezza. Un festival "intelligente" come lo ha definito Mario Monicelli, uno dei maestri del cinema italiano durante l'incontro tenuto con la stampa, che merita il successo di pubblico e l'attenzione con cui è seguito.

Paolo Borio

Nella foto: Marco Bellocchio, direttore artistico del Bobbio Film Festival

I Giovedì della Cineteca al Cantero di Chiavari

La Rassegna organizzata dall'Associazione SenzaConfini e diretta dalla Cineteca D.W.Griffith in collaborazione con la Cineteca Italiana di Milano e Lab 80 Film Bergamo riprende giovedì 4 ottobre 2007 e include, per ottobre/novembre, tre capolavori del cinema italiano recentemente restaurati alternati a tre del cinema europeo. Le proiezioni saranno come sempre due: alle 17,00 e alle 21,00. Ma ecco il programma dei primi sei giovedì:

4 ottobre: RISATE DI GIOIA di Monicelli (1960)

È l'unico film interpretato dalla coppia Anna Magnani - Totò, compagni sui palcoscenici dell'avanspettacolo. Il film è tratto da due racconti di Moravia: "Risate di Gioia" e "Ladri in chiesa". E si muove lento, tra ironia e compassione, auto-commiserazione e finta galanteria, con una superba Anna Magnani e l'"Infortunio" Totò non certo le sta dietro.

11 ottobre: TI RICORDI DI DOLLY BELL? di E. Kusturica (1981)

Il film si svolge a Sarajevo agli inizi degli anni sessanta. Attraverso uno spaccato di questa piccola società si vivono gli anni dell'apertura di Tito verso l'occidente, in particolare verso l'Italia, da cui arrivano le prime testimonianze del consumismo, le "vespe", la musica, il ballo al ritmo dei 24.000 baci di Celentano... Una magnifica commedia agrodolce sui primi amori e i conflitti generazionali in uno jugoslavian-graffiti filtrato dalla simpatia accondiscendente del ricordo. Palma d'oro a Cannes.

18 ottobre: I DIAVOLI di K. Russell (1971)

Censurato, vietatissimo, scandaloso. Superstizioni e fantasmi religiosi si intrecciano in una trama di passioni umane prevaricatrici verso gli altri e aberranti. Il potere e il desiderio si coniugano cinicamente in un gioco di perversioni orride e impregnate di egoismi senza limiti. Un film sul male della religione fondamentalista. Il demone è una metafora della bestia che è dentro di noi. Film molto forte, con un grande Oliver Reed e un'eccellente Vanessa Redgrave.

25 ottobre: LADRI DI BICICLETTE di V. De Sica (1948)

Considerato il capolavoro di De Sica e tratto dal libro omonimo di Luigi Bartolini, il film fu sceneggiato da Cesare Zavattini. La Roma del 1948 non fa da semplice sfondo della vicenda bensì protagonista insieme ai personaggi principali, è una città devastata dalla guerra che ha iniziato appena il lento cammino verso la ricostruzione.

8 novembre: ROCCO E I SUOI FRATELLI di L.Visconti (1960)

Con Alain Delon, Annie Girardot, Renato Salvatori e molti altri attori italiani Premio speciale della giuria alla Mostra del Cinema di Venezia, il film fu vittima degli strali dei politici e delle forbici della censura fino a quando Visconti non riuscì ad averla vinta in tribunale, sei anni dopo.

15 novembre: TIRATE SUL PIANISTA di F. Truffaut (1960)



Tratto da un romanzo eccentrico e "nerissimo" (Down There, 1956, di David Goodis), il secondo film di Truffaut è un noir, una storia tragica, sordida, ironica, raccontata come una fiaba. Con Charles Aznavour.

"Cinema e Solidarietà" di Celle alla 5ª edizione diventa Mostra

La rassegna di produzioni indipendenti "Cinema e Solidarietà" si è svolta per la quinta volta a Celle Ligure. La novità di questa edizione, tenutasi dal 23 al 26 agosto, è che la manifestazione si è data la struttura di una Mostra e come tale si è proposta ("Mostra Internazionale del Cinema indipendente"), mantenendo il criterio della non competitività e rafforzando i legami con diverse associazioni come Coordinadora, Emergency, Laboratorio della Pace nelle Differenze, Libera, Openlab e Ass. Italia-Cuba. Nella nuova veste, la Mostra ha aperto anche a lungometraggi, oltre che a documentari, corti, e inchieste. Nel quadro delle proiezioni con incontri è stato presentato in anteprima nazionale il mediometraggio *Non ancora* di Giada Campus.

ENDAS Screenwriter Expo

Dal 2 al 4 novembre Genova ospiterà la prima edizione dell'Endas International Screenwriter Expo. La manifestazione, organizzata dall'Endas (Ente Nazionale di Azione Sociale), si svilupperà su due filoni: un concorso internazionale dedicato ai giovani sceneggiatori ed un Masterclass di due giorni tenuto dal "maestro" Syd Field presso il Columbus Sea Hotel, a San Benigno (via Milano 63). Syd Field analizzerà la struttura e le regole della sceneggiatura, soffermandosi su elementi di imprescindibile importanza quali i protagonista, il conflitto, l'analisi delle scene e la riscrittura.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito www.endasexpo.org



L'appuntamento con AgiScuola crocevia di cultura e spettacolo

L'Assessore alla Cultura della Regione, Fabio Morchio e il presidente dell'AGIS ligure, Alessandro Giacobbe, così introducono il programma 2007-2008

“In un anno in cui la Regione Liguria ha realizzato significativi interventi in materia di cultura e spettacolo (“Disciplina della diffusione dell’esercizio cinematografico, istituzione della Film Commission regionale e istituzione della Mediateca regionale” - “Testo unico in materia di cultura” - “Disciplina degli interventi di promozione per lo spettacolo dal vivo”), permangono motivi di preoccupazione per il settore cinematografico, meno per il teatro che ha visto, a livello nazionale, superare per la prima volta, per numero di spettatori, “quelli che il calcio”. Per

questo motivo diventa sempre più pressante da parte della Regione Liguria e della Delegazione Regionale dell'Agis proporre iniziative rivolte a studenti e insegnanti che facciano scoprire fin da giovanissimi le magie e le atmosfere del mondo dello spettacolo vissute nei luoghi più idonei alla loro fruizione (teatri, sale concerto e soprattutto cinema).

E' questa urgenza che ha animato il progetto AgiScuola in questi 23 anni, che hanno visto sensibili miglioramenti riguardo una frequentazione più assidua e naturale da parte di docenti e studenti a proposte di aggiornamento culturale e di visione sul grande schermo, nella consapevolezza più diffusa che anche i film possano aiutare a “liberare la mente”. Quindi non possiamo che essere d'accordo con il “manifesto dei Centoautori” quando afferma che “...occorre introdurre il cinema come materia di studio nelle scuole. Si potrebbe inoltre pensare alla creazione di Scuole Audiovisive Regionali con insegnanti esperti provenienti dal mondo dell'audiovisivo, che consentano a una più ampia fascia di giovani l'accesso a una formazione qualificata...” e ancora quando richiama il cinema come storia e memoria della propria identità. Diventa, quindi, obbligo di tutti “...conservare, restaurare e rendere accessibili le opere cinematografiche...” più significative per “...dare la possibilità di riconoscersi in un immaginario condiviso...”.

AgiScuola ha permesso a molti giovani attraverso il Progetto David Scuola, uno speciale approccio al cinema italiano con la formazione di giurie (in Liguria, nel 2007, 493 studenti), con la visione di film, l'incontro con autori ed esperti e l'elaborazione di recensioni.

Il Programma AgiScuola 2007/2008 raccoglie in questo fascicolo in sintesi un panorama delle iniziative culturali rivolte alle scuole con le loro modalità di accesso e facilitazioni. Sono per quantità e qualità tra le più significative in campo nazionale. Inoltre in ogni numero del bimestrale FILM D.O.C. saranno aggiornate le proposte cinematografiche nel corso dell'anno scolastico. Le strutture del nostro territorio sono a disposizione di scuole e istituti per elaborare insieme progetti e percorsi didattico-culturali. Le sale di spettacolo sono risorse da valorizzare come luoghi di cultura e di storia locale, unici luoghi sicuri e autorizzati per svolgere proiezioni pubbliche.

La sopravvivenza e il sostegno alle sale tradizionali - nei centri storici come nelle periferie - passa anche attraverso la scuola, per evitare un triste Viale del tramonto “...Era quello un luogo strano, una di quelle costruzioni solenni che inorgoglivano un tempo i magnati del cinema. Una casa abbandonata fa sempre un effetto sinistro...”.

Leoncino d'oro e segnalazione Cinema for Unicef

Istituito dall'AgiScuola nel 1989, il Leoncino d'Oro è diventato, nel corso di questi 19 anni, uno dei premi collaterali più significativi della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia. Ad assegnarlo, infatti non è la solita giuria di addetti ai lavori, ma una giuria composta da 26 giovani, che abbiano compiuto i 18 anni, provenienti da tutte le regioni d'Italia, selezionati attraverso un concorso che coinvolge gli oltre 5.000 giurati del premio “David Giovani” e accomunati, dunque, dalla grande passione per il cinema. Nel 2007 il premio è stato assegnato al film *The Darjeeling limited* di Wes Anderson.

I ragazzi dell'AgiScuola a Venezia hanno anche il compito di assegnare il premio “Segnalazione Cinema For Unicef” al film “che meglio trasmette i valori e gli ideali dell'UNICEF, dando voce e volto ai diritti dell'infanzia”. Quest'anno il prestigioso riconoscimento è andato al film di Brian De Palma *Redacted*.

La “Segnalazione Cinema for UNICEF” è un riconoscimento istituito dal Comitato Italiano per l'UNICEF e accolto fin dal 1980 alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Ha lo scopo di designare il film più vicino al “mondo dei bambini” e agli ideali di cui l'UNICEF è portatore in tutto il mondo: rispetto dei diritti dell'infanzia, partecipazione consapevole dei bambini e degli adolescenti alle vicende della loro vita, accettazione delle differenze culturali, etniche, religiose e di genere, rifiuto della guerra, della violenza e di tutte le forme di sfruttamento degli esseri umani.

LEONCINO D'ORO TEATRO 2007

Al termine del 39° Festival Internazionale del Teatro della Biennale di Venezia, è stato assegnato il Premio Leoncino d'oro AgiScuola per il Teatro 2007 allo spettacolo in lingua francese “Zelinda et Lindoro”, adattamento di Ginette Herry, regia di Jean-Claude Berutti. Durante il Festival del Teatro è stato anche assegnato un Leoncino d'oro Speciale AgiScuola alla giovane attrice francese della Comedie-Française, Leonie Simaga, per la sua interpretazione nel ruolo di Lucietta nel “Campiello” di Goldoni, con la regia di Jacques Vassalle.



Nella foto: The Darjeeling limited di Wes Anderson

Garrè premiato per il contributo dato al cinema

Nervi è stata opera sua; ma già decenni prima aveva seminato cultura fra i colleghi, invitando a recitare in porto teatranti di valore). L'AGIS ligure, nel corso della sua assemblea annuale (a Sestri Levante, l'11 giugno), ha consegnato a Garrè una targa per il contributo da lui dato con varie iniziative alla diffusione del buon cinema. Poi la sera del 21 giugno, al cinema America, a Genova, l'Arci, la Cgil, la Genova Film Commission e la Compagnia Unica hanno consegnato a Garrè il loro premio durante una festa data anche in onore dei suoi 75 anni. E' stata l'occasione per ripercorrere la strada compiuta di questo autentico innamorato del cinema e per riflettere su quanto ha fatto, dalla scoperta giovanile dei classici alla frequentazione dei festival, dall'organizzazione di rassegne e dibattiti alla creazione di un'associazione e di un premio intitolati a Germi, dalla presenza costante nelle principali occasioni cinematografiche genovesi all'amicizia coltivata con attori e registi di primaria importanza.

L'estate genovese 2007 ha assicurato uno spazio al riconoscimento dei meriti di Giorgio Garrè, appassionato ed esperto di cinema, organizzatore e programmatore (il “cinema nel Roseto” a

“Cinema Cultura” nell'estate 2007 di Castelnuovo Magra

L'estate di Castelnuovo Magra ha incluso anche quest'anno nel cartellone delle varie iniziative aperte allo spettacolo, all'arte e agli incontri il consueto appuntamento con un ciclo cinematografico legato a una particolare formulazione tematica. Una decina di film sono stati presentati fra il 10 luglio e il 9 agosto sotto l'insegna “Il Cinema, la Storia le storie”. Un argomento dalle coordinate ampie e stimolanti, come la rispondenza del pubblico ha del resto ribadito con soddisfazione. Secondo una consolidata tradizione le proiezioni si sono svolte nel giardino del Palazzo civico, ogni volta con la presentazione. Si è trattato, in genere, di film recenti o recentissimi, come, in apertura, “La vie en rose” (presentato da Marco Salotti). Gli altri sono stati: “Barakat!”, alla presenza del regista algerino Sahraoui (presentato da Massimo Marchelli), “Le vite degli altri” (Claudio G.Fava), “Mio fratello è figlio unico” (Aldo Viano), “Daratt”, alla presenza del regista Haroun, del Ciad (Ariodante Petacco), “Diario di uno scandalo” (Margherita Rubino), “Bobby” (Piero Pruzzo), “Black book” (Renato Venturini), “Hollywoodland” (Claudio Bertieri), senza dimenticare il rosselliniano “Viva l'Italia!” (Oreste De Fornari).

L'estate di Castelnuovo Magra ha incluso anche quest'anno nel cartellone delle varie iniziative aperte allo

Club AMICI DEL CINEMA

GENOVA

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15 - Tel. 010 413838

settembre

da venerdì 7 a lunedì 10

MIO FRATELLO È FIGLIO UNICO

di D.Luchetti, con E.Germano, R.Scamacio, L.Zingaretti, Italia, 2007

I magnifici sette

Mar.11 e mer.12

BLACK BOOK

di P.Verhoeven, con C.van Houten, T.Hoffman, Germania, G.B., Olanda, 2007

da venerdì 14 a lunedì 17

4 MINUTI

di C.Kraus, con M.Bleibtreu, S.Pippig, R.F.T., 2006

I magnifici sette

Mar.18 e mer.19

CUORI

di A.Resnais, con S.Azéma, L.Wilson, A.Dussollier, Francia, Italia, 2006

I magnifici sette

Giovedì 20

THE DEPARTED

di M.Scorsese, con L.Di Caprio, M.Damon, J.Nicholson, Usa, 2006

da venerdì 21 a mercoledì 26

IL VENTO FA IL SUO GIRO

di G.Diritti, con T.Toscan, A.Agosti, D.Anghilante, Italia, 2006

Venezia 64

da venerdì 28 a mercoledì 3/10

GLI AMORI

DI ASTREA E CELADON

di E.Rohmer, con S.De Crayencour, A.Gillet, Francia, 2007

ottobre

Venezia 64

da venerdì 5 a lunedì 8

IL DOLCE E L'AMARO

di A.Porporati, con L.Lo Cascio, F.Gifuni, Italia, 2007

I magnifici sette

Mar.9 e mer.10

LA COMMEDIA DEL POTERE

di C.Chabrol, con I.Huppert, P.Bruehl, Francia, 2006

Giovedì 11

Serata Cineteca Griffith

da venerdì 12 a lunedì 15

4 MESI, 3 SETTIMANE, 2 GIORNI

di C.Mangiu, con A.Marinca, L.Vasilii, Romania, 2007 - Palma d'oro a Cannes

I magnifici sette

Mar.16 e mer.17

IL PIACERE E L'AMORE

di N.B.Ceylan, con N.B.Ceylan, E.Ceylan, Turchia, Francia, 2006

I magnifici sette

Giovedì 18

GRINDHOUSE - A prova di morte

di Q.Tarantino, con K.Russell, R.Dawson, Usa, 2006

Venezia 64

da venerdì 19 a lunedì 22

LA RAGAZZA DEL LAGO

di A.Molaioli, con T.Servillo, V.Golino, Italia, 2007

I magnifici sette

Mar.23 e mer.24

LE VITE DEGLI ALTRI

di F.H.von Donnersmarck, con U.Mühe, M.Gedeck, Germania, 2006

GENOVA e PROVINCIA



Il Club delle 7

Un'atmosfera gustosa per vedere e rivedere film di ieri e di oggi

Mercoledì 26 settembre ore 19

VEDOVA ALLEGRA

MA NON TROPPO
di J.Demme

Mercoledì 3 ottobre ore 19

IL RAGGIO VERDE

di E.Rohmer, con M.Riviere, S.Richez, Francia, 1986

Serate con degustazioni

Film per ragazzi

Dom.30 settembre, dom.7, mar.9 ottobre

HARRY POTTER e l'Ordine della Fenice

di D.Yates, con D.Radcliffe, E.Watson, G.B., Usa, 2007

Dom.14, dom.21, mar.23 ottobre

SHREK TERZO

di C.Miller e R.Hui, animazione, Usa, 2007

Dom.28 ottobre, dom.1 novembre

I SIMPSON - IL FILM

di D.Silverman, animazione, Usa, 2007

Spettacolo unico: domenica ore 15.30 - martedì ore 17

Mediateca dello Spettacolo e della Comunicazione

CENTRO CIVICO BURANELLO

Giovedì 25 ottobre ore 17.30

Presentazione programma
"LEZIONI DI CINEMA"

Sala Mostre e Conferenze Biblioteca Cervetto

Castello Foltzer - GE Rivarolo

Giovedì 4 ottobre ore 17.15

Un libro alla volta tra storia e cinema

"I giovani di Za - Il mondo e il cinema di Cesare Zavattini"

Incontro con Giancarlo Giraud, curatore del volume con Candido Coppetelli
Presentazione di Claudio Bertieri

Sarà presente Francangelo Scapolla, editore Le Mani



"I magnifici sette" della critica

Stagione cinematografica 2007-2008

La rassegna dedicata ai migliori film secondo la "critica" nella stagione cinematografica 2006-2007 che si è appena conclusa ha aperto l'attività al Club Amici del Cinema, la sala d'essai di via Carlo Rolando. Infatti "I MAGNIFICI SETTE" nasce dalla collaborazione fra il Club amici del Cinema e il Gruppo ligure critici cinematografici e presenta dal 31 agosto alla fine di ottobre i film preferiti dalla Sezione ligure del Sindacato dei Critici italiani (S.N.C.C.I.). La classifica delle preferenze vede nell'ordine al primo posto *Lettere da Iwo Jima* di Clint Eastwood; al secondo il caso cinematografico dell'anno il tedesco *Le vite degli altri*; al terzo *The Departed*, film Oscar di Martin Scorsese con Di Caprio e Nicholson. Seguono nella "lista" dei critici le opere di due riconosciuti maestri del cinema europeo: Alain Resnais con *Cuori* e Claude Chabrol con *La commedia del potere*. Completano la serie *Black Book* di Paul Verhoeven, intrigante thriller sullo sfondo della tragedia dell'Olocausto e *Grindhouse* di Quentin Tarantino, il settimo della selezione a pari merito con titoli come: *Nuovomondo* di Crialese, *Flag of our Fathers* sempre di Eastwood, *Il piacere e l'amore* del turco Nuri Bilge Ceylan.

Il centro territoriale "Piccoli diavoli" del Consorzio sociale Agorà e la XVI

Storie di periferia

edizione del Missing Film Festival organizzano il primo concorso nazionale di cortometraggi sul tema "Storie di periferia", all'interno del progetto "Abitare le nuove città - Rassegne d'arte sui temi e sui luoghi del cambiamento". Per poter essere ammessi gli autori, di età non superiore ai 35 anni, dovranno presentare in duplice copia entro il 14/11/07 un'opera di durata non superiore ai 25 minuti e di produzione non antecedente al gennaio 2005. Sono accettate opere di animazione, di fiction, sperimentali, documentari e videoclip purché rispondenti al tema seguente: la Periferia di qualsiasi centro urbano italiano o estero, reale o immaginario, con particolare interesse verso quelle opere che affrontano le problematiche legate all'età giovanile, preferibilmente in maniera personale e non convenzionale. Presto on-line il bando di concorso completo; per qualsiasi informazione o chiarimento aggiuntivo contattare Nunzia Vancheri al numero di telefono 346/8551736 oppure 010/6001447.



Cineclub NICKELODEON

GENOVA

Via della Consolazione - Tel. 010 589640
www.cineclubnickelodeon - cineguida@split.it

ottobre

da venerdì 28 settembre
a giovedì 4 ottobre

MI FIDO DI TE

da venerdì 5 a giovedì 11

LE VITE DEGLI ALTRI

di F.H.von Donnersmarck, con U.Mühe,
M.Gedeck, Germania, 2006

da venerdì 12 a giovedì 18

IL DESTINO NEL NOME

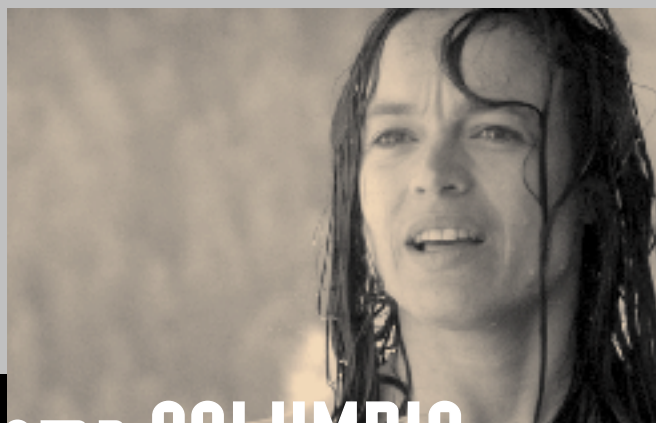
THE NAMESAKE

di M.Nair, con K.Penn, T.Ashima,
India, Usa, 2007

da venerdì 19 a giovedì 25

LA VIE EN ROSE

di O.Dahan, con M.Cotillard, J.P.Martins,
Francia, 2007



Cinema COLUMBIA

RONCO SCRIVIA - GE

Via Vittorio Veneto, 1 - Tel. 010 9657020
www.cinemacolumbia.it - staff@cinemacolumbia.it

settembre

da venerdì 14 a domenica 16

HARRY POTTER e l'Ordine della Fenice

di D.Yates, con D.Radcliffe, E.Watson,
G.B., Usa, 2007

da venerdì 21 a domenica 23

SHREK TERZO

di C.Miller e R.Hui, animazione,
Usa, 2007

Giovedì 27

4 MINUTI

di C.Kraus, con M.Bleibtreu, S.Pippig,
R.F.T., 2006

da venerdì 28 a domenica 30

L'ULTIMA LEGIONE

di D.Lefler, con C.Firth, B.Kingsley,
Usa, 2007

ottobre

Giovedì 24

COME L'OMBRA

di M.Spada, con A.Kravos, K.D.Porcari
Italia, 2007

Venerdì 5 ore 21.15,
sabato 6 ore 20.30 - 22.30,
domenica 7
ore 15.30 - 17.30 - 21.15

I SIMPSON - IL FILM

di D.Silverman, animazione, Usa, 2007

Giovedì 11

IL VENTO FA IL SUO GIRO

di G.Diritti, con T.Toscan, A.Agosti,
D.Anghilante, Italia, 2006

Giovedì 11

LA VIE EN ROSE

di O.Dahan, con M.Cotillard, J.P.Martins,
Francia, 2007

Di prossima programmazione:
Io non sono qui - Il grande
match - L'estate di mio fratello

Giovedì sp.unico ore 21.15

Cinema MIGNON

CHIAVARI - GE

Piazza M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694

ottobre

Ahi Sudamerica...

Mercoledì 3

SALVADOR - 26 anni contro
di M.Huerga, con D.Bruhl, L.Wating,
Spagna, Inghilterra, 2007

Mercoledì 10

CRONACA DI UNA FUGA
Buenos Aires 1977

di I.A.Caetano, con R.de la Serna, N.Casero,
Argentina, 2007

Mercoledì 17

CUANDO LA VERDAD DESPIERTA

La sottile linea della verità
di A.Rizzo, con C.Padron, M.Altier,
Italia, 2007

Orario spettacoli: 16.00 - 21.30

SAVONA e PROVINCIA

Cinema AMBRA



ALBENGA - SV

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419
www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

Giovedì all'Ambra

settembre

Giovedì 6

4 MINUTI

di C.Kraus, con M.Bleibtreu, S.Pippig,
R.F.T., 2006

Giovedì 13

UOMINI, DONNE O TUTTE E DUE?

di L.Puenzo, con R.Darin, V.Bertuccelli,
Argentina, Francia, Spagna, 2007

Giovedì 20

IL DESTINO NEL NOME

di M.Nair, con K.Penn, T.Ashima,
India, Usa, 2007

Giovedì 27

IL MATRIMONIO DI TUYA

di Q.Wang, con N.Yu, S.Bater, Cina, 2006

ottobre

Giovedì 4

GRINDHOUSE

di Q.Tarantino, con K.Russell, S.Tamia,
Usa, 2007

Giovedì 11

IL GRANDE MATCH

di G.Olivares, con A.Aldanish, S.Humar Khan,
R.F.T., Spagna, 2006

Giovedì 18

FAST FOOD NATION

di R.Linklater, con P.Arquette, G.Kinney,
Usa, 2006

Giovedì 25

FOLLIA

di D.Mackenzie, con N.Richardson,
I.McKellen, G.B., Irlanda, 2006



Cinema RITZ

ALASSIO - SV

Via Mazzini, 34 - Tel. 0182 640427

Cineforum 2006-2007

ottobre

Giovedì 4

IL MATRIMONIO DI TUYA

di Q.Wang, con N.Yu, S.Bater, Cina, 2006

Giovedì 11

CENTOCHIODI

di E.Olmi, con R.Degan, L.Bendandi,
Italia, 2007

Giovedì 18

LA MASSERIA DELLE ALLODOLE

di P.e V.Taviani, con A.Molina, P.Vega,
Italia, Francia, 2006

Giovedì 25

NOTTURNO BUS

di D.Marengo, con G.Mezzogiorno,
E.Fantastichini, Italia, 2007

Unica proiezione ore 21.15

NuovoFILMSTUDIO

SAVONA

Piazza Diaz, 46r - Tel./fax 019 813357

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it



settembre

da venerdì 31/8 a lunedì 3

SOFFIO

di K.Ki-duk, con C.Chen, P.Ji-a, Corea del Sud, 2007

Martedì 4, mercoledì 5

LE VITE DEGLI ALTRI

di F.H.von Donnersmarck, con U.Mühe, M.Gedeck, Germania, 2006

Da venerdì 7 a lunedì 10

Prima visione

Martedì 11, mercoledì 12

IL PIACERE E L'AMORE

di N.B.Ceylan, con N.B.Ceylan, E.Ceylan, Turchia, Francia, 2006

Da venerdì 14 a lunedì 17

Prima visione

Martedì 18, mercoledì 19

ZODIAC

di D.Fincher, con J.Gyllenhaal, R.Downey jr. Usa, 2006

Da venerdì 21 a lunedì 24

Prima visione

Martedì 25, mercoledì 26

DARATT

di M.S.Haroun, con A.B.Barkaï, Y.Djoro, Ciad, Austria, Belgio, Francia, 2006

Da venerdì 28 a lunedì 1/10

Prima visione

ottobre

Martedì 2, mercoledì 3

NOTTURNO BUS

di D.Marengo, con V.Mastandrea, G.Mezzogiorno, Italia, 2007

Giovedì 4 ore 21.00

CORTOCIRCUITO

una serata all'insegna del cortometraggio d'autore

Diez minutos

di Alberto Ruiz Rojo, Spagna, 15'

The mime artist

di Luke Eve, Australia, 7'

Cuckoo clock

di Francois Cailleau, Audrey Fobis, Fr., 3'30"

Punto di vista

di Michele Banzato, Italia, 6'30"

Tadeo Jones

di Enrique Gato, Spagna, 8'

Piacione & Piaciona 2

"La Verità"

di Nicolò Zaccarini, Italia, 35'

Ingresso libero

Da venerdì 5 a lunedì 8

Prima visione

Martedì 9, mercoledì 10

LA VIE EN ROSE

di O.Dahan, con M.Cotillard, J.P.Martins, Francia, 2007

Giovedì 11 ore 21.00

La Compagnia Teatrale Salamander presenta:

Shakespeare in Town!

III edizione

Proiezione del film

FAVOLE

di C.Sturridge, Usa, 1997 - Ingresso libero

Da venerdì 12 a lunedì 15

Prima visione

Martedì 16, mercoledì 17

GRINDHOUSE - A prova di morte

di Q.Tarantino, con K.Russell, R.Dawson, Usa, 2006

Giovedì 18 ore 21.00

50° anniversario

dell'Internazionale Situazionista

Il Nuovofilmstudio festeggia i cinquant'anni di fondazione dell'Internazionale Situazionista e dedica una speciale giornata alla figura di uno dei suoi principali esponenti: l'artista italiano Pinot Gallizio

ore 20,20

inaugurazione mostra fotografica sugli zingari

ore 20,30 - mettiamo a fuoco il tempo (foto storiche e delle celebrazioni)

ore 21,00 - saluti (Ferdinando Molteni, Andrea Tessitore, Antonio Borra)

ore 21,30 - proiezione del documentario: Derive Gallizio, di Monica Repetto e Pietro Balla, Rai Sat 2001

da giovedì 18 a sabato 27 proiezione continua dei film di Guy Debord

Ingresso libero

Gli appuntamenti di ottobre

LIGURIA IN CORTO - rassegna di cortometraggi dedicata ai filmmakers liguri

Con questo appuntamento il Nuovofilmstudio vuole proporre al pubblico savonese uno sguardo sui possibili talenti del futuro e, contemporaneamente, offrire visibilità e risonanza a tutti gli autori che stanno muovendo i primi passi nel campo cinematografico o che sono alla ricerca di spazi dove poter presentare il proprio lavoro. Lo scopo principale di questa iniziativa, che si ripeterà nel corso della stagione cinematografica, è quello di gettare le basi per la costruzione di una rete territoriale capace di mettere in relazione autori e strutture

La Compagnia Teatrale Salamander presenta:

SHAKESPEARE IN TOWN! - III edizione 2007

La terza edizione 2007 è dedicata a "Un Sogno di una Notte di Mezza Estate", l'irresistibile commedia di William Shakespeare consacrata agli enigmi e ai riti delle metamorfosi. Dal 29 settembre al 28 ottobre Savona è occupata dagli eventi più diversi che esplorano le forme della trasformazione.

Il Circolo Savonese Cineamatori - Fedic presenta:

CORTOCIRCUITO - una serata all'insegna del cortometraggio d'autore

Per il secondo anno consecutivo una serata all'insegna del cortometraggio d'autore.

I film sono stati selezionati da "Filmvideo" (Mostra Int. del Cortometraggio di Montecatini Terme presentati nel luglio del 2006). Sono film corti a volte cortissimi ma spesso in grado di trasmettere emozioni più delle pellicole a lungometraggio.

Da venerdì 19 a lunedì 22

Prima visione

Martedì 23, mercoledì 24

L'UOMO DI VETRO

di S.Incerti, con D.Coco, T.Sperandeo, Italia, 2007

Giovedì 25 ore 21.00

Liguria in corto

rassegna di cortometraggi dedicata ai filmmakers liguri

Nursery crime di Emanuele Varone

Non aspettarmi più di Daniele Lince

Il predatore di Davide De Luca

La minestra di Riccardo Menicatti

Miss Mondo di Massimo Lechi

Titty e Ciuffetti di Francesca Mantegna

Radice di Francesco Ditria

Violetta di Mariagianna Catalano

selezione a cura di Luigi Coppola

Ingresso libero

Da venerdì 26 a lunedì 29

Prima visione

Martedì 30, mercoledì 31

SGUARDO NEL VUOTO

di S.Frank, con J.Gordon-Levitt, J.Daniels, Usa, 2007

Orario spettacoli:

(se non indicato) martedì ore 17-21, mercoledì ore 21



Cinema COMUNALE

PIETRA LIGURE - SV

Via IV Novembre, ang. Piazza Castello

www.cineinfo.it - smeraldo@unofree.it

Cinemanìa

ottobre

Martedì 9

ROSSO COME IL CIELO

di C.Bortone, con L.Capriotti, P.Sassanelli, M.Cocci, Italia, 2006

Martedì 16

SOFFIO

di K.Ki-duk, con C.Chen, P.Ji-a, Corea del Sud, 2007

Martedì 23

IL DESTINO NEL NOME

THE NAMESAKE

di M.Nair, con K.Penn, T.Ashima, India, Usa, 2007

Martedì 30

IL MATRIMONIO DI TUYA

di Q.Wang, con N.Yu, S.Bater, Cina, 2006

Di prossima programmazione:

4 mesi, 3 settimane, 2 giorni - 4 minuti - Il dolce e l'amaro

Spettacolo unico ore 21.00

"Overlook" festival in borgo a Finale Ligure

Anche se il festival del doppiaggio ha preso cittadinanza a Sanremo, Finale Ligure - e il suo borgo, in particolare - è comunque presente sul fronte delle manifestazioni cinematografiche liguri con il "Festival Overlook - Cinema in Borgo" (7-9 settembre), programmato all'interno dell'auditorium dei Chiostris di Santa Caterina. Al festival - che si articola su un concorso nazionale di cortometraggi (fiction, animazione, sperimentali), di un concorso nazionale di documentari, di un concorso nazionale "under 21" per lavori realizzati da studenti delle medie superiori e giovani non ancora ventunenni e di una vetrina di cortometraggi, "Nati due volte", aventi come tema il rapporto con l'handicap - viene affiancato da un progetto creativo tramite la realizzazione di un "Instant Movie" cui si affida l'opportunità di trasformare la città in un set e di coinvolgere gli abitanti a recitarvi.

L'Associazione Culturale Overlook, fondata da un gruppo di cinefili con lo scopo di creare nuove occasioni per diffondere la cultura cinematografica nel ponente ligure e di promuovere collaborazioni su scala nazionale, punta all'organizzazione di eventi teatrali e cinematografici e alla promozione di circoli di studio.

Film Club PIETRO GERMI

LA SPEZIA

c/o Cinema Il Nuovo - Via Colombo, 99 - Tel. 0187 739592

settembre

Martedì 18

TUTTE LE DONNE DELLA MIA VITA

di S.Izzo, con L.Zingaretti, V.Inconrada, M.Cescon, Italia, 2006

Giovedì 20

COME L'OMBRA

di M.Spada, con A.Kravos, K.D.Porcari, Italia, 2007

Martedì 25

IL PIACERE E L'AMORE

di N.B.Ceylan, con N.B.Ceylan, E.Ceylan, Turchia, Francia, 2006

Giovedì 27

SHAN

il cuore antico dei popoli naturali
di S.Milla, Italia, 2007

Il film ha come filo conduttore la musica del LabGraal e si snoda intorno alle lotte che il gruppo da sempre conduce per la difesa delle tradizioni e dei luoghi sacri dei Popoli nativi del pianeta

Orario spettacoli:

ore 17.15 - 19.30 - 21.15

Martedì rassegna:

"L'emozione più grande"

Giovedì rassegna:

"Italia d'autore"

ottobre

Martedì 2

DESIDERIO

di V.Grisebach, con A.Müller, Germania, 2007

Giovedì 4

IO L'ALTRO

di M.Melliti, con R.Bova, G.Martorana, Italia, 2007

Martedì 9

LA DUCHESSA DI LANGEAIS

di J.Rivette, con J.Balibar, G.Depardieu, Francia, Italia, 2007

Giovedì 11

LISCIO

di C.Antonini, con L.Morante, A.Catania, Italia, 2007

Martedì 16

IL MATRIMONIO DI TUYA

di Q.Wang, con N.Yu, S.Bater, Cina, 2006

Giovedì 18

APNEA

di R.Dordit, con C.Santamaria, G.Battiston, Italia, 2006

Martedì 23

IL GRANDE MATCH

di G.Olivares, con A.Aldanish, S.Humar Khan, R.F.T., Spagna, 2006

Giovedì 25

L'UOMO DI VETRO

di S.Incerti, con D.Coco, T.Sperandeo, Italia, 2007

Martedì 30

UOMINI, DONNE O TUTTE E DUE?

di L.Puenzo, con R.Darin, V.Bertuccelli, Argentina, Francia, Spagna, 2007

IMPERIA e PROVINCIA

A Ponente torna il festival di folklore e cultura horror

Dopo il successo della prima edizione tenutasi lo scorso anno a Triora, "Autunnonero", il festival di folklore e cultura horror, si ripropone per il secondo anno ampliando i suoi confini e la sua durata: il Festival abbraccia in questa seconda edizione ben cinque borghi medievali della Provincia di Imperia in un itinerario attraverso il folklore, l'horror e il fantastico, tra retaggi di antiche tradizioni e credenze (quasi dimenticate). Il tema della scorsa edizione, "Maschere dell'aldilà: il mito dei revenants" aveva monopolizzato per quasi un mese il borgo di Triora, "paese delle streghe", attirando molto pubblico con appuntamenti di grande interesse.

Per il 2007 gli organizzatori hanno pensato a un tema ancora più intrigante: "Psychogenesis - Viaggio nella follia tra horror e folklore". In un terreno fertile di tradizioni folkloriche e misteriche come è la Riviera ligure di Ponente, con i suoi borghi, le sue chiese, i suoi boschi, per oltre due mesi un numeroso gruppo di studiosi, scrittori, autori ed artisti nazionali ed internazionali si avvicenderanno nel raccontare, rappresentare, descrivere la follia, trascinando gli spettatori in un mondo dove tutto sembra e nulla è: un mondo onirico, grottesco e inquietante. Da settembre a dicembre si susseguiranno eventi vari e diversi, tra cui mostre ed esposizioni, spettacoli di danza e musica folklorica, proiezioni cinematografiche, menù di gastronomia tradizionale e, fiore all'occhiello, incontri con famosi maestri del genere horror nazionali ed internazionali.

Dopo il preludio di Autunnonero tenutosi il 7 settembre a Vallecrosia Alta con "La notte dei folli", il Festival proporrà dodici week-end a tema, in locations scelte per la loro atmosfera arcana e suggestiva. Saranno il centro storico di Triora, borgo delle streghe, il Castello dei Doria di Dolceacqua, la chiesa sconosciuta di Pigna con gli affreschi del Canavesio sul Giudizio Universale e l'Oratorio di Santa Caterina nell'antico borgo di Cervo faranno da cornice ad una ridda di eventi con ospiti di grande prestigio, tra musica, danza, cinema, teatro, fumetto e letteratura, che avranno come filo conduttore il tema affascinante ed oscuro della follia.

Per quel che riguarda in particolare il cinema, il 22 settembre è previsto a Dolceacqua un programma "weekend" siglato da un incontro con Sergio Stivaletti.

GENNAIO 2007

APOCALYPTO

(Idem) Usa, 2006 - REGIA: Mel Gibson CON: Dalia Hernandez, Raoul Trujillo - Drammatico - Ore: 2,17' - V.M.14 - Distr.: Eagle Pictures (Arco Film) - 5/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Universale - Vers. orig. con sottotitoli in italiano

L'ARIA SALATA

Italia, 2006 - REGIA: Alessandro Angelini CON: Giorgio Pasotti, Michela Cescon - Drammatico - Ore: 1,28' - Distr.: 01 (Arco Film) - 5/1 Genova, Sivori

CASINO ROYALE

(Idem) G.B., Usa, Repubblica Ceca, 2006 - REGIA: Martin Campbell CON: Daniel Craig, Eva Green - Avventura, Azione - Ore: 2,23' - Distr.: Sony Pictures - 5/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Odeon - Sestri Ponente, Verdi

IL GRANDE CAPO

(Direktoren for det hele) Danimarca, Svezia, Italia, 2006 - REGIA: Lars Von Trier CON: Jens Albinus, Peter Gantzer - Commedia - Ore: 1,39' - V.M.14 - Distr.: Lucky Red (Mira Films) - 5/1 Genova, Ariston

MI SONO PERSO IL NATALE

(Unaccompanied minors) Usa, 2006 - REGIA: Paul Feig CON: Lewis Black, Wilmer Valderrama - Commedia - Ore: 1,30' - Distr.: Warner Bros - 5/1 Genova, UCI Fiumara

FELIX IL CONIGLIETTO

e la macchina del tempo
(Felix 2 - Der hase und die verflixte zeitmaschine) Germania, Italia, 2005 - REGIA: Giuseppe Maurizio Laganà - Animazione, Avventura - Ore: 1,22' - Distr.: Moviemax (Mira Films) - 12/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

(Kanshangqu hemmei) Cina, Italia, 2006 - REGIA: Zhang Yuan CON: Dong Bowen, Ning Yuan Yuan - Commedia, Drammatico - Ore: 1,29' - Distr.: Istituto Luce (Circolo Cinema Genova) - 12/1 Genova, City

INFAMOUS - Una pessima reputazione

(Infamous) Usa, 2006 - REGIA: Douglas McGrath CON: Tobey Jones, Sandra Bullock - Biografico, Drammatico - Ore: 1,57' - V.M.14 - Distr.: Warner Bros - 12/1 Genova, America

LE LUCI DELLA SERA

(Laitakaupungin valot / Les lumières du faubourg / Ljus i skymngen) Finlandia, Francia, Germania, 2006 - REGIA: Aki Kaurismäki CON: Janne Hyytiäinen, Maria Heiskanen - Drammatico - Ore: 1,18' - Distr.: Bim (Circolo Cinema Genova) - 12/1 Genova, Sivori

LA RICERCA DELLA FELICITÀ

(The pursuit of happiness) Usa, 2006 - REGIA: Gabriele Muccino CON: Will Smith, Jaden Smith, Thandie Newton - Drammatico - Ore: 1,56' - Distr.: Medusa - 12/1 Genova, Cineplex, Ritz d'essai, UCI Fiumara, Universale

ROCKY BALBOA

(Idem) Usa, 2006 - REGIA: Sylvester Stallone CON: S.Stallone, Burt Young, Geraldine Hughes - Drammatico, Sportivo (Boxe) - Ore: 1,42' - Distr.: 20th Century Fox (Arco Film) - 12/1 Genova, Cineplex, Odeon, UCI Fiumara

UNA VOCE NELLA NOTTE

(The night listener) Usa, 2006 - REGIA: Patrick Stettner CON: Robin Williams, Toni Collette - Drammatico, Psicologico - Ore: 1,31' - Distr.: Warner Bros - 12/1 Genova, UCI Fiumara

L'ARTE DEL SOGNO

(La science des rêves) Francia, Italia, 2005 - REGIA: Michel Gondry CON: Gael Garcia Bernal, Charlotte Gainsbourg - Commedia, Fantasy - Ore: 1,44' - Distr.: Mikado (Mira Films) - 19/1 Genova, Ariston

BOBBY

(Idem) Usa, 2006 - REGIA: Emilio Estevez CON: Anthony Hopkins, Demi Moore - Drammatico, Storico - Ore: 1,56' - Distr.: 01 (Mira Films) - 19/1 Genova, Ariston, UCI Fiumara

THE GUARDIAN

(Idem) Usa, 2006 - REGIA: Andrew Davis CON: Kevin Costner, Melissa Sagemiller - Azione, Drammatico - Ediz. italiana Ore: 2,16' - Distr.: Eagle Pictures (Arco Film) - 19/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Universale

MANUALE D'AMORE 2 (capitoli successivi)

Italia, 2006-2007 - REGIA: Giovanni Veronesi - Film composto da 4 episodi:

1° Ep.: "L'eros" CON: Riccardo Scamarcio, Monica Bellucci
2° Ep.: "La maternità" CON: Fabio Volo, Barbora Bobulova
3° Ep.: "Il matrimonio" CON: Sergio Rubini, Antonio Albanese
4° Ep.: "L'amore estremo" CON: Carlo Verdone, Elsa Pataky - Commedia - Ore: 2,03' - Distr.: Filmauro (Arco Film) - 19/1 Genova, Cineplex, Olimpia, UCI Fiumara

UNA SCOMODA VERITÀ

(An inconvenient truth) Usa, 2006 - REGIA: Davis Guggenheim - Documentario sull'effetto serra nel mondo - Ore: 1,36' - Distr.: Universal - 19/1 Genova, America

LA STRADA DI LEVI

Italia, 2006 - REGIA: Davide Ferrario - Documentario, Drammatico, Storico sulla tragedia dello scrittore Primo Levi - Ore: 1,33' - Distr.: 01 (Mira Films) - 19/1 Genova, Corallo

BLOOD DIAMOND - Diamanti di sangue

(Blood diamond) Usa, 2006 - REGIA: Edward Zwick CON: Leonardo Di Caprio, Jennifer Connelly - Azione, Drammatico - Ore: 2,23' - V.M.14 - Distr.: Warner Bros - 26/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Universale

DREAMGIRLS

(Idem) Usa, 2006 - REGIA: Bill Condon CON: Jamie Foxx, Beyoncé Knowles - Rivista musicale, Drammatico - Ore: 2,11' - Distr.: Universal - 26/1 Genova, America, Cineplex, UCI Fiumara

AGIS SCUOLA



www.agisliguria.it

agisge@tin.it

CINEMA TEATRO MUSICA
PER LE SCUOLE DELLA LIGURIA

CORSI DI AGGIORNAMENTO
PER INSEGNANTI

PREMIO DAVID GIOVANI



Regione Liguria
Settore Spettacolo



AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
DELEGAZIONE
REGIONALE LIGURIA

d'intesa con gli
UFFICI SCOLASTICI
Regionali e
Provinciali